



Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in
Scienze per il Paesaggio

Il paesaggio della Kolymbethra nella
Valle dei Templi di Agrigento:
la gestione idraulica fra trasformazioni
storiche e valorizzazione contemporanea

Relatore: Prof. Stefano Giovanni Caneva.

Laureando: Patricio Ignacio Calderón Reyes

Matricola: 2157360

A mi familia y madrina.



Figura 1. Veduta del Giardino della Kolymbethra con il Tempio dei Dioscuri sullo sfondo. Agrigento, 2026.
Fonte: fotografia dell'autore.

“Bellissima fra le città mortali,
dimora di Persefone,
che stai sopra l’altura bene edificata
sulle rive dell’Acragas
che nutre le tue greggi”¹.

Pitica XII, vv. 1–6

¹ Pindaro, *Pitica XII*, vv. 1–6, trad. it. di B. Gentili, in B. Gentili, F. Luisi, “La «Pitica» 12 di Pindaro e l’aulo di Mida”, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», n.s., 49, 1, 1995, pp. 7–31, in part. p. 13.

Indice

Avvertenza	9
Introduzione	11
Metodologia della ricerca.....	14
Approccio storico-paesaggistico e quadro concettuale	14
Fonti, strumenti e procedure	16
1. Akragas e la Kolymbethra nel lungo periodo: contesto, trasformazioni e problemi interpretativi	21
1.1 Akragas e la Kolymbethra: configurazione urbana, territoriale e idraulica.....	21
1.2 La Kolymbethra nelle fonti antiche: Diodoro Siculo e il problema della piscina	27
1.3 La Kolymbethra tra mito e memoria: Dedalo, Kokalos e la costruzione simbolica del paesaggio	32
1.4 <i>Longue durée</i> : cesure e continuità tra età romana e medioevo.....	34
1.5 Per un bilancio del paesaggio antico: fonti antiche, dati archeologici e problemi interpretativi.....	43
2. Il funzionamento dell’infrastruttura idraulica di Akragas	46
2.1 Le gallerie ipogee della Kolymbethra e il confronto con il modello dei qanat	46
2.2 Il sistema delle acque ad Akragas: captazione, conduzione e distribuzione	49
2.3 Le recenti ricerche sul rapporto tra infrastrutture idrauliche e territorio	56
2.4 Permanenze materiali e leggibilità attuale del sistema idraulico.....	60
3. Il <i>Grand Tour</i>: percezioni e rappresentazioni del paesaggio della Kolymbethra.....	67
3.1 La “riscoperta” di Agrigento e della Kolymbethra nel contesto del <i>Grand Tour</i>	67
3.2 Descrizioni letterarie e percezione del paesaggio agrigentino	69
3.3 Rappresentazioni iconografiche e costruzione visiva del paesaggio agrigentino.....	74

3.4 Dalla percezione del paesaggio alla sua patrimonializzazione: persistenze dell'immaginario moderno	81
3.5 Una lettura interna del paesaggio: Pirandello e la Colimbètra	83
4. La Kolymbethra nella contemporaneità: gestione, valorizzazione e laboratorio culturale.....	86
4.1 Quadro della gestione contemporanea: patrimonio, paesaggio e valorizzazione	86
4.2 Strategie di valorizzazione e costruzione del discorso patrimoniale.....	90
4.3 Sistema idrico storico e gestione idrica contemporanea.....	94
4.4 Agricoltura storica, colture e significato paesaggistico	96
Conclusione	104
Bibliografia.....	108
Fonti antiche ed edizioni.....	108
Studi.....	108
Documenti istituzionali e normativi	114
Interviste	114
Immagini.....	115
Ringraziamenti	119
Español	119
Italiano	120

Avvertenza

L'autore ha svolto autonomamente le attività di ricerca bibliografica, analisi delle fonti, lavoro sul campo, conduzione delle interviste, interpretazione dei dati e sviluppo delle argomentazioni scientifiche presenti nel seguente elaborato.

Durante la stesura della tesi sono stati utilizzati strumenti di intelligenza artificiale esclusivamente per la revisione linguistica dei testi in lingua italiana. Tale supporto non ha mai interferito con le scelte metodologiche, il vaglio critico e la verifica diretta delle fonti da parte dell'Autore, in collaborazione e con la guida del Relatore.

Introduzione

L'oggetto della presente tesi è lo studio dei sistemi di captazione e gestione dell'acqua nel contesto urbano dell'antica Akragas, con particolare riferimento alle strutture attestate nel vallone oggi noto come Kolymbethra. L'analisi adotta una prospettiva diacronica, volta a mettere in relazione le evidenze materiali e le fonti antiche con le trasformazioni del paesaggio agrigentino nel lungo periodo. Particolare attenzione è rivolta al ruolo delle risorse idriche nella costruzione storica del paesaggio, considerando sia la ricezione del sito in età moderna e contemporanea, soprattutto nel contesto del *Grand Tour*, sia i recenti interventi di valorizzazione promossi dal Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI).

La città di Akragas rappresenta uno dei casi più significativi del mondo greco d'Occidente, non solo per la monumentalità del suo impianto urbano e la conservazione del sistema templare, ma anche per la complessità delle soluzioni adottate nell'uso delle risorse idriche. In un contesto ambientale caratterizzato da una marcata stagionalità delle precipitazioni, il controllo, la distribuzione e l'accumulo dell'acqua erano fondamentali per il funzionamento della città e del territorio circostante.

Il vallone della Kolymbethra costituisce un'area particolarmente rilevante per il presente studio, poiché conserva tracce significative di interventi antichi legati alla captazione e all'utilizzo delle acque e rappresenta, al tempo stesso, un punto di connessione tra la città antica e il contesto paesaggistico più ampio. Le testimonianze archeologiche e le fonti storiche suggeriscono un lungo processo di trasformazione paesaggistica e una pluralità di funzioni, che rendono il sito particolarmente adatto a un'analisi integrata.

La prospettiva di lungo periodo permette di seguire le trasformazioni della Kolymbethra dall'età antica alla contemporaneità, mettendo in relazione le diverse fasi di uso e riconfigurazione del vallone. Alla luce di queste premesse, la tesi intende chiarire la funzione della Kolymbethra nell'organizzazione idraulica e territoriale di Akragas e ricostruire le trasformazioni attraverso cui le risorse idriche, le pratiche d'uso e le rappresentazioni culturali hanno contribuito alla configurazione materiale e simbolica del paesaggio.

L'interesse per lo studio archeologico del paesaggio non risiede unicamente nelle sue vestigia materiali, ma nella possibilità di interpretarlo come uno scenario di ecologia umana, nel quale

le società storiche hanno interagito in modo complesso con il proprio ambiente². Come osserva Cordovana, le società antiche, pur non disponendo delle moderne categorie di biodiversità o sostenibilità, svilupparono forme di ecologia pratica che possono offrire ancora oggi strumenti utili non solo per approfondire la conoscenza del passato, ma anche per affrontare con maggiore consapevolezza le sfide dell'Antropocene³. Tale prospettiva consente inoltre di seguire le successive reinterpretazioni della Kolymbethra, dalle rappresentazioni elaborate nel contesto del *Grand Tour* alle pratiche contemporanee promosse dal FAI.

² K. W. Butzer, *Archaeology as Human Ecology: Method and Theory for a Contextual Approach*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982, *passim*.

³ O. D. Cordovana, *Gli antichi, l'ambiente, la «biodiversità»*, 2^a ed., Roma, Aracne, 2021, pp. 243–250.

Metodologia della ricerca

Approccio storico-paesaggistico e quadro concettuale

La ricerca adotta un approccio storico-paesaggistico di lunga durata e concepisce il paesaggio come una realtà storica derivante dall'interazione continua tra infrastrutture materiali, pratiche d'uso e rappresentazioni culturali. Il paesaggio non è quindi inteso né come un mero supporto fisico né come un oggetto statico ereditato dal passato, ma come una realtà dinamica, trasformata nel tempo dall'azione congiunta di fattori tecnici, sociali e simbolici⁴.

Questa impostazione integra letture settoriali che hanno spesso caratterizzato lo studio della Kolymbethra: da un lato, una prospettiva esclusivamente archeologica, incentrata sul costruito urbano o sulle strutture idrauliche; dall'altro, interpretazioni prevalentemente estetiche legate alla percezione del paesaggio a partire dall'epoca del *Grand Tour*. Di fronte a questi approcci parziali, l'analisi storico-paesaggistica integra sistematicamente le dimensioni materiale, funzionale e percettiva in un'unica sequenza interpretativa.

La presente analisi considera anzitutto la dimensione materiale, relativa alle infrastrutture idrauliche, alla morfologia del suolo e alle evidenze visibili che strutturano lo spazio fisico; quella funzionale comprende gli usi agricoli, produttivi e organizzativi del territorio, mentre la componente percettiva include le rappresentazioni culturali, letterarie e iconografiche che hanno contribuito nel tempo a definire il significato del luogo. L'interazione tra queste dimensioni permette di leggere la Kolymbethra non come una somma di elementi isolati, ma come un sistema paesaggistico coerente, seppure storicamente mutevole⁵.

La prospettiva di lunga durata risponde inoltre alla necessità di riconoscere tanto le continuità quanto le trasformazioni che caratterizzano il sito. Piuttosto che privilegiare la ricostruzione di una fase considerata "originaria" o esemplare, l'analisi mira a contestualizzare storicamente la prima fase documentata: l'ampia piscina scavata dopo la battaglia di Himera del 480 a.C. e nota con il nome greco antico di Kolymbethra. Al tempo stesso, individua i

⁴ G. Barbera, "Sul giardino mediterraneo", in L. Latini, T. Matteini (a cura di), *Manuale di coltivazione pratica e poetica: per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*, Padova, Il Poligrafo, 2017, pp. 15–20.

⁵ G. Piccarolo, "Giù dalla Valle", in Id., *Il Giardino della Kolymbethra*, «Lotus International», 162, *Archaeological Parks*, 2017, pp. 4–28.

processi di uso e riuso, adattamento e risemantizzazione attraverso i quali infrastrutture e pratiche ereditate continuano a influenzare le trasformazioni successive, dall'età romana a quella bizantina e dalla fase arabo-normanna a quella moderna, senza scomparire del tutto⁶.

Dal punto di vista metodologico, l'approccio storico-paesaggistico implica un dialogo costante tra fonti antiche, dati archeologici, analisi territoriali e rappresentazioni culturali, considerate non come livelli indipendenti, ma come registri complementari di un medesimo processo storico. Il paesaggio diviene così una fonte a pieno titolo, la cui lettura richiede l'integrazione di informazioni materiali e testuali, osservazione diretta e analisi critica delle interpretazioni esistenti. Applicato alla Kolymbethra, questo approccio permette di esaminare l'infrastruttura idraulica come un elemento strutturale del territorio, mettendone in relazione le dimensioni tecniche con l'organizzazione agricola, urbana e politica di Akragas⁷.

Il concetto di paesaggio stratificato introduce un ulteriore livello interpretativo. Il paesaggio attuale non corrisponde infatti a una singola configurazione storica, ma deriva dall'accumulazione, dalla trasformazione e dal riuso di elementi appartenenti a fasi differenti. In questa prospettiva, infrastrutture, spazi produttivi, pratiche d'uso e rappresentazioni culturali possono essere letti attraverso le relazioni temporali e contestuali che li collegano. La Kolymbethra costituisce pertanto un paesaggio stratificato, nel quale la permanenza delle strutture idrauliche e delle pratiche agricole si intreccia con le successive reinterpretazioni culturali e paesaggistiche del sito⁸.

Per esaminare le rappresentazioni del paesaggio, la ricerca ricorre inoltre alla distinzione tra sguardo *outsider* e *insider*. Il primo riguarda le interpretazioni elaborate da osservatori esterni al contesto locale e mediate da categorie culturali, estetiche e simboliche; il secondo deriva invece dall'esperienza diretta, dalle pratiche quotidiane e dalla conoscenza operativa del

⁶ T. Matteini, "Il progetto di paesaggio per un sito archeologico mediterraneo", in L. Latini, T. Matteini (a cura di), *Manuale di coltivazione pratica e poetica: per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*, Padova, Il Poligrafo, 2017, pp. 257–262.

⁷ M. Brunet, "Les aménagements hydrauliques dans les cités grecques antiques. Techniques et société", in *L'eau en Méditerranée de l'Antiquité au Moyen Âge*, Paris, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 2012, pp. 85–87.

⁸ J. M. Martín Civantos, "Il territorio stratificato: proposte dall'Archeologia del Paesaggio", in R. Francovich, M. Valenti (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Scriptorium dell'Abbazia, Abbazia di San Galgano, Chiusdino (Siena), 26–30 settembre 2006*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2006, pp. 3–8, in part. pp. 3–5.

territorio⁹. Tale distinzione facilita l'analisi delle diverse attribuzioni di significato associate alla Kolymbethra e il confronto tra le rappresentazioni prodotte dai visitatori e quelle derivanti dall'uso e dalla gestione storica del vallone.

La ricerca si avvale infine della nozione di giardino mediterraneo proposta da Barbera, assunta come chiave interpretativa dell'intreccio tra pratiche agricole, biodiversità, gestione delle risorse idriche, memoria storica e percezione culturale del paesaggio¹⁰. Questo concetto risulta particolarmente pertinente nel caso della Kolymbethra, dove le dimensioni produttiva, ecologica e storico-culturale interagiscono tra loro e concorrono alla definizione dell'identità del luogo.

Fonti, strumenti e procedure

Il lavoro integra un *corpus* eterogeneo, comprendente fonti storiche antiche e moderne, materiali archeologici, evidenze iconografiche, documentazione contemporanea di gestione, osservazioni dirette sul terreno e interviste semi-strutturate. L'eterogeneità delle fonti risponde alla necessità di esaminare congiuntamente le dimensioni storiche, tecniche e percettive del sito.

Le fonti antiche costituiscono il primo nucleo documentario impiegato per ricostruire le origini e le trasformazioni della Kolymbethra. Tra queste, un ruolo centrale è svolto da Diodoro Siculo, la cui descrizione della grande vasca e delle opere idrauliche associate rappresenta il principale riferimento per interpretare il sito in età classica e collocarlo nel suo contesto storico originario sul piano sia tecnico sia ideologico e politico. Le testimonianze letterarie sono state analizzate criticamente, tenendo conto sia del quadro culturale e cronologico della loro redazione sia delle problematiche sollevate dalla tradizione antica. Il loro confronto con i dati archeologici e topografici ha consentito di valutare la corrispondenza tra le informazioni tramandate dai testi e le evidenze materiali conservate nel paesaggio attuale.

⁹ C. Quaglia, *Valori e circostanze nei processi istituzionali di riconoscimento del paesaggio. Esplorazioni nel caso veneto*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, 2015, p. 27.

¹⁰ G. Barbera, *Il giardino del Mediterraneo. Storie e paesaggi da Omero all'Antropocene*, Milano, Il Saggiatore, 2021, pp. 162–171.

Le fonti archeologiche e territoriali permettono di ricostruire la configurazione materiale dello spazio, le caratteristiche delle infrastrutture idrauliche e le relazioni tra topografia, disponibilità d'acqua e uso agricolo del suolo. Considerato il carattere frammentario della documentazione, la loro analisi non mira a restituire in modo esaustivo uno stato originario, ma a individuare logiche di funzionamento, trasformazioni e forme di continuità strutturale sviluppatesi nel tempo.

La documentazione iconografica e letteraria moderna, in particolare quella riferibile al periodo del *Grand Tour*, viene impiegata per analizzare le trasformazioni percettive e narrative del paesaggio. Queste fonti non sono considerate rappresentazioni fedeli della realtà materiale, ma costruzioni culturali ed estetiche che hanno contribuito a ridefinire il significato della Kolymbethra e a consolidare determinati immaginari, tuttora capaci di influenzare i processi contemporanei di valorizzazione. Esse consentono inoltre di esaminare le categorie culturali attraverso cui il paesaggio agrigentino è stato percepito dai visitatori, come premessa alla loro successiva appropriazione e rielaborazione da parte delle istituzioni locali responsabili della riqualificazione del sito.

Data l'ampiezza e l'eterogeneità della produzione letteraria e iconografica dedicata ad Agrigento, la ricerca non si propone una ricostruzione esaustiva dell'intero *corpus* documentario. Sono stati pertanto selezionati alcuni autori e opere ritenuti particolarmente significativi per la loro rilevanza nella tradizione del viaggio in Sicilia e per la loro distribuzione cronologica, al fine di evidenziare continuità e trasformazioni nelle modalità di percezione e rappresentazione del paesaggio agrigentino tra XVIII e XX secolo.

La documentazione contemporanea prodotta dal FAI, l'organizzazione responsabile della gestione della Kolymbethra, è utilizzata per analizzare le attuali strategie di conservazione, interpretazione e comunicazione del paesaggio, nonché i criteri attraverso cui il sito viene presentato e mediato al pubblico. Questi materiali consentono di esaminare come specifiche letture storiche ed estetiche si traducano in pratiche concrete e come il paesaggio continui a essere reinterpretato nel presente.

A questa documentazione si affianca l'osservazione diretta sul terreno, elemento centrale dell'approccio metodologico adottato. L'analisi *in situ* della morfologia del vallone, delle strutture idrauliche visibili, dei modelli colturali e dei percorsi paesaggistici mette a confronto

le informazioni ricavate dalle fonti scritte e iconografiche con l'attuale configurazione materiale del sito. Le osservazioni condotte dall'autore vengono sistematizzate mediante note di campo, documentazione fotografica e schemi analitici impiegati come supporto interpretativo.

Infine, la ricerca si avvale di interviste semi-strutturate per integrare l'analisi con le prospettive di soggetti direttamente coinvolti nella ricerca archeologica e nella gestione contemporanea del sito. Tali testimonianze non sono considerate fonti autonome per la ricostruzione storica, ma strumenti utili a indagare interpretazioni, criteri decisionali e pratiche che contribuiscono alla conoscenza e alla valorizzazione della Kolymbethra.

Le interviste sono state organizzate intorno a un nucleo comune di temi e domande, volto a garantire la comparabilità delle risposte, affiancato da sezioni specifiche adattate al profilo e al ruolo di ciascun interlocutore. Come osserva Flick, l'intervista semi-strutturata consente infatti di coniugare comparabilità analitica e flessibilità interpretativa, risultando particolarmente adeguata alla ricostruzione di conoscenze specialistiche e processi decisionali¹¹.

La selezione degli intervistati ha seguito criteri funzionali e analitici, privilegiando figure direttamente impegnate nello studio e nella gestione del sito e capaci di offrire punti di vista complementari sulla sua evoluzione recente. Lambrugo, professoressa di Archeologia classica presso l'Università degli Studi di Milano e responsabile scientifica delle recenti campagne di scavo, ha fornito elementi relativi alla storia e all'interpretazione archeologica della Kolymbethra; Salvo, responsabile del Giardino della Kolymbethra per il FAI, ha invece permesso di approfondire le attuali pratiche di gestione, valorizzazione e comunicazione del paesaggio. Le interviste assumono pertanto le caratteristiche dell'*expert interview*, attraverso la quale è possibile accedere a conoscenze processuali e interpretative non direttamente ricavabili dalla documentazione materiale o testuale, ma rilevanti per ricostruire le logiche che orientano le pratiche contemporanee di tutela e valorizzazione del patrimonio¹².

Nel loro insieme, il quadro concettuale, le fonti esaminate e gli strumenti metodologici adottati consentono di affrontare la Kolymbethra come una realtà storica e paesaggistica

¹¹ U. Flick, *An Introduction to Qualitative Research*, London, SAGE Publications, 2009, pp. 156–157.

¹² *Ibidem*, pp. 156–157, 165–169.

complessa. La loro integrazione permette di mettere in relazione la configurazione delle infrastrutture idrauliche con le trasformazioni territoriali, le pratiche produttive, le rappresentazioni culturali e le modalità contemporanee di gestione del sito. Ne deriva una lettura diacronica che non separa la materialità del paesaggio dai significati e dagli usi che gli sono stati attribuiti nel tempo, ma considera tali dimensioni come parti interdipendenti del processo storico di costruzione della Kolymbethra.

1. Akragas e la Kolymbethra nel lungo periodo: contesto, trasformazioni e problemi interpretativi

1.1 Akragas e la Kolymbethra: configurazione urbana, territoriale e idraulica

La Valle dei Templi di Agrigento costituisce uno dei contesti archeologico-paesaggistici più complessi del Mediterraneo, nel quale la topografia naturale, la rete idrografica e il sistema monumentale risultano strettamente interrelati all'interno di una struttura formatasi attraverso un lungo processo storico. Lungi dall'essere una semplice giustapposizione di monumenti isolati, l'area si presenta come un sistema paesaggistico in cui lo spazio urbano, gli ambiti sacri extraurbani e il territorio produttivo concorrono alla definizione di una logica unitaria di organizzazione territoriale¹³.

In questo contesto, la fondazione della colonia di Akragas (ca. 580 a.C.) è generalmente attribuita all'iniziativa di Gela; tuttavia, la tradizione storico-archeologica, come evidenziato da Braccesi e Nocita¹⁴, sottolinea il carattere composito dell'impresa coloniale, segnato dalla presenza di due ecisti: Aristonoos, di origine cretese o geloo-cretese, e Pystilos, di origine rodia o geloo-rodia, espressione di una duplice componente etnica. La rapida affermazione della città è inoltre legata all'instaurarsi della tirannide di Falaride (ca. 572 a.C.), che, anziché derivare da una crisi sociale, appare piuttosto come uno strumento di stabilizzazione interna successivo alle tensioni tra i gruppi fondatori e come motore dell'espansione territoriale della nuova città.

Prima di affrontare il rapporto tra *polis* e *chora*, è opportuno delineare brevemente la configurazione topografica e urbanistica di Akragas. La città si sviluppava su un ampio altopiano compreso tra i fiumi Akragas e Hypsas, delimitato a nord dalla Rupe Atenea e dal colle di Girgenti, sede dell'acropoli, e aperto a sud verso la costa di San Leone, dove si

¹³ G. Gisotti, *La fondazione delle città: le scelte insediative da Uruk a New York*, Roma, Carocci, 2016, pp. 129–135.

¹⁴ L. Braccesi, M. Nocita, *I fondatori delle colonie. Tra Sicilia e Magna Grecia*, Roma, 2017, pp. 13–14 e *passim*.

trovavano il porto e l'*emporion*. A partire dall'età arcaica, e in forma pienamente riconoscibile tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., l'impianto urbano si articolava secondo uno schema di tipo ippodameo *per strigas*, con un reticolo di sei assi principali (*plateiai*) orientati NE-SO e una maglia secondaria di strade minori (*stenopoi*) con andamento NO-SE, che definivano isolati regolari e allungati. I principali monumenti, tra cui i templi dorici, si disponevano lungo la cresta meridionale dell'altopiano, formando la cosiddetta Collina dei Templi, mentre le aree civiche si articolavano tra un'agorà superiore, nella zona di San Nicola, e un'agorà inferiore nel settore pianeggiante. La città era infine racchiusa da una cinta muraria dotata di nove porte, adattata alla morfologia naturale del sito, e attraversata da una rete di infrastrutture idriche sotterranee che convogliavano l'acqua verso il bacino della Kolymbethra, elemento chiave dell'organizzazione territoriale e produttiva della *polis*¹⁵.

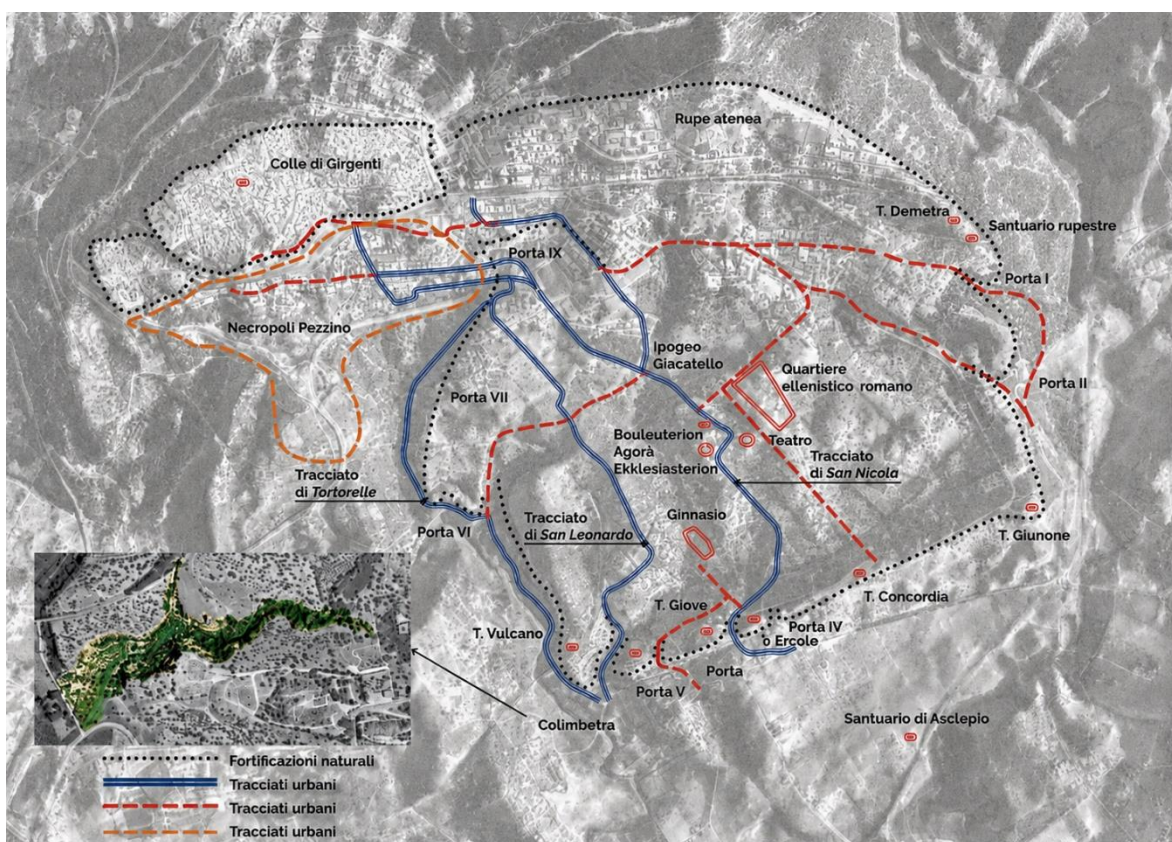


Figura 2. Akragas: fortificazioni naturali, tracciati urbani e area della Kolymbethra. Elaborazione grafica dell'autore a partire da una figura in V. Caminneci *et al.* (a cura di), *Ktiseis*, 2024, e da A. A. Badami, 2021, fig. 10.

¹⁵ G. Piccarolo, "Giù dalla Valle", *op. cit.*, pp. 14–17.

È necessario chiarire, tuttavia, che il nome Kolymbethra indica nella terminologia moderna due realtà distinte: da un lato, la piscina antica ricordata da Diodoro Siculo; dall'altro, il vallone attualmente noto con questo nome. La corrispondenza topografica tra le due realtà non è certa ed è tuttora oggetto di dibattito; secondo l'interpretazione prevalente, la piscina antica doveva comunque collocarsi nel vallone oggi denominato Kolymbethra.

All'interno di tale sistema, la Kolymbethra occupa una posizione intermedia e strategica. Situata nel settore sud-occidentale della Valle, si colloca tra l'antico nucleo urbano di Akragas e il fondovalle agricolo, svolgendo una duplice funzione di raccordo territoriale e visivo. La sua localizzazione non è marginale né residuale, ma strutturale nell'organizzazione antica, poiché contribuisce al funzionamento del sistema territoriale e produttivo, inserendosi pienamente nelle dinamiche che legano *polis* e *chora*. Nella lettura paesaggistica contemporanea, questa collocazione evidenzia la continuità tra il fondovalle agricolo e il paesaggio monumentale dei templi dorici¹⁶.



Figura 3. Vista aerea del vallone della Kolymbethra con evidenziazione dell'area del giardino, utile per la lettura della relazione tra morfologia del territorio e sistema agrario. Fonte: A. A. Badami, 2021, fig. 10.

¹⁶ M. P. Cunico, G. Barbera, "Il giardino mediterraneo: i casi del Giardino della Kolymbethra e del Giardino Pantescio Donnafugata", in *Documento tecnico FAI Scuola*, sez. 4.4, s.l., FAI – Fondo Ambiente Italiano, s.d., pp. 3–5.

Dal punto di vista morfologico, il vallone della Kolymbethra occupa una depressione naturale compresa tra le terrazze calcarenitiche dell'altopiano e le aree di accumulo sedimentario del fondovalle. Tale configurazione favorì la captazione, la conduzione e la regolazione delle acque superficiali e sotterranee, consentendo lo sviluppo di uno spazio agricolo irriguo ad alta produttività. La scelta insediativa di Akragas rispondeva infatti a un'attenta valutazione del rilievo, della disponibilità idrica e delle dinamiche geomorfologiche locali e consentiva di stabilire relazioni funzionali tra l'altopiano urbano, le terrazze coltivabili e il fondovalle irrigabile¹⁷.

A questa interpretazione di carattere ambientale e funzionale si affianca una dimensione pienamente umana e politica del processo insediativo: la fondazione e lo sviluppo di Akragas riflettono infatti dinamiche di aggregazione comunitaria, gestione collettiva delle risorse e costruzione politica e identitaria della *polis*¹⁸. In particolare, la disponibilità e il controllo dell'acqua non rappresentavano soltanto un fattore di sussistenza, ma uno degli elementi strutturanti della comunità, intorno al quale si organizzavano lo spazio urbano, i luoghi d'incontro e le pratiche sociali condivise.

Le infrastrutture idrauliche, i sistemi di canalizzazione e le fontane monumentali costituivano, oltre che opere tecniche, dispositivi di coesione civica e rappresentazione del potere. La loro realizzazione si inseriva spesso nelle trasformazioni politiche legate alle tirannidi e nei processi di monumentalizzazione urbana tra il VI e il V secolo a.C.¹⁹. In questo senso, l'insediamento di Akragas è stato interpretato come il risultato dell'interazione tra ambiente, tecnologia e organizzazione sociale, attraverso la quale la gestione delle risorse naturali contribuiva direttamente alla definizione della forma urbana e della comunità. La descrizione di Diodoro Siculo restituisce efficacemente la dimensione monumentale e celebrativa assunta dalla città in questa fase:

¹⁷ M. P. Cunico, G. Barbera, "Il giardino mediterraneo: i casi del Giardino della Kolymbethra e del Giardino Pantesco Donnafugata", *op. cit.*, pp. 3–5.

¹⁸ L. M. Calì, A. Fino, G. M. Gerogiannis, "La *krene* nell'area del teatro di Agrigento: dati preliminari", *Thiasos*, 11, 2022, pp. 419–420, 424.

¹⁹ M. de Cesare, E. C. Portale, "Il santuario di Zeus Olympios nel quadro urbano dell'antica Akragas", *Archeologia Classica*, 70, 2019, pp. 7–17.

“Infatti gli edifici sacri che essi avevano costruito, ma in particolar modo il tempio di Zeus, testimoniano la magnificenza degli uomini di quel tempo; di questi edifici sacri, alcuni sono stati distrutti da incendi, altri sono stati completamente demoliti in occasione delle espugnazioni che la città ha dovuto subire in diversi momenti, mentre il tempio di Zeus, che mancava della copertura, non è stato completato a causa della guerra; da allora, rasa al suolo la loro città, gli Acragantini non riuscirono mai negli anni successivi a ritrovare l’antica prosperità per portare a compimento la costruzione dei loro edifici”²⁰.

Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, XIII, 82, 1.

A questa lettura sistemica del paesaggio urbano si affianca la necessità di esaminare più puntualmente i rapporti tra spazi sacri, rete viaria e gestione delle risorse idriche nella valle. Le più recenti indagini sul santuario di Zeus Olympios mostrano infatti che l’area templare non costituiva un insieme isolato di edifici monumentali, ma apparteneva a un sistema urbano più ampio, nel quale griglia viaria, strutture culturali e infrastrutture idrauliche erano integrate tra loro²¹. In particolare, la presenza di impianti di canalizzazione e grandi bacini, funzionali sia alle pratiche rituali sia alla distribuzione delle acque, testimonia un livello avanzato di pianificazione, nel quale convergevano esigenze religiose, funzionali e paesaggistiche. Il santuario costituiva pertanto un nodo strategico della struttura urbana, mettendo in relazione spazi edificati, percorsi e sistemi naturali. Esso contribuiva così alla definizione di un paesaggio unitario e gerarchizzato, plasmato attraverso gli interventi coordinati tra il VI e il V secolo a.C.

²⁰ Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, XIII, 82, 6, trad. it. in C. Micciché (a cura di), *Biblioteca storica. Libri IX–XIII*, Milano, BUR, 2016, p. 939.

²¹ M. de Cesare, E. C. Portale, “Il santuario di Zeus Olympios nel quadro urbano dell’antica Akragas”, *op. cit.*, pp. 7–17.

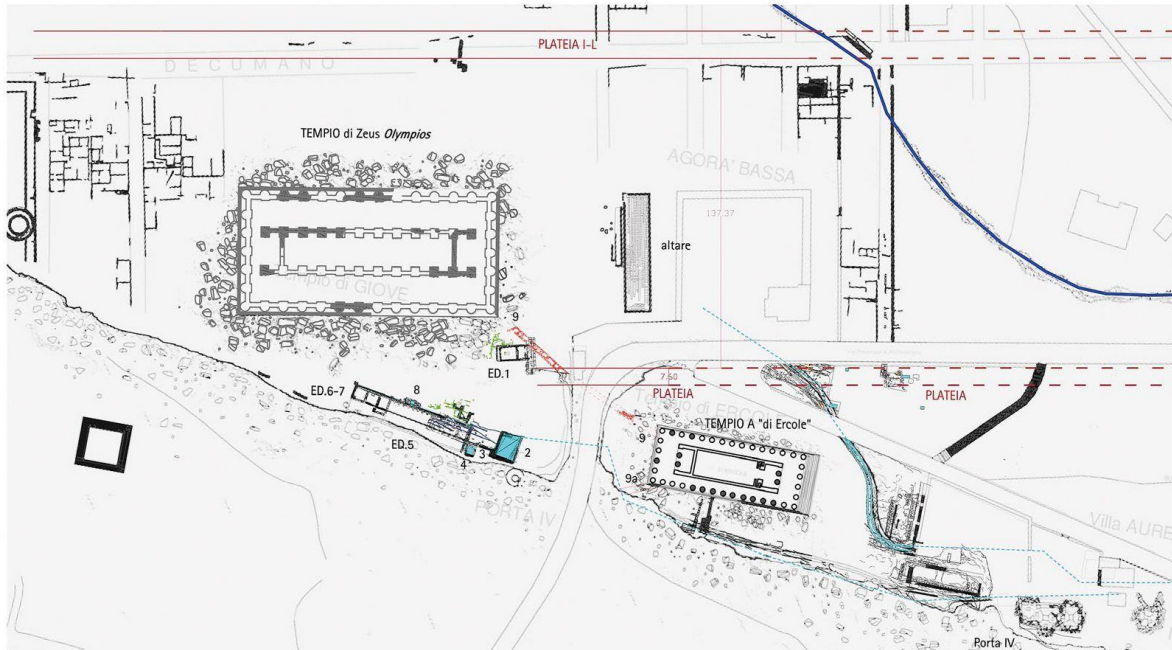


Figura 4. Agrigento: area dei Templi di Zeus e di Eracle, con ricostruzione della viabilità e della rete idrica. A.L. Lionetti, in M. de Cesare ed E.C. Portale, *Lo spazio sacro nella parte centro-occidentale della Collina dei templi*, 2021, fig. 6.

La centralità del santuario di Zeus Olympios deve essere letta anche in relazione alla configurazione geomorfologica della valle agrigentina, caratterizzata dalla presenza dei fiumi Akragas e Hypsas e da un sistema articolato di dorsali e depressioni naturali. Questi elementi condizionavano la distribuzione degli spazi urbani e sacri. La collocazione del santuario lungo il margine meridionale della città non fu pertanto casuale, ma rispondeva alla volontà di controllare visivamente e simbolicamente uno dei principali accessi al territorio urbano e di stabilire una connessione diretta con le grandi opere di irreggimentazione idrica sviluppate tra l'età tardo-arcaica e quella classica²². L'organizzazione monumentale della valle sembra così riflettere una concezione paesaggistica, nella quale l'ordine architettonico dei santuari, la maglia stradale e la gestione delle risorse naturali contribuivano alla costruzione dell'identità politica e territoriale della *polis*.

²² M. de Cesare, E. C. Portale, "Il santuario di Zeus Olympios ad Agrigento: al di là del tempio monumentale", in M. de Cesare, E. C. Portale, N. Sojc (a cura di), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2020, pp. 99–124.

1.2 La Kolymbethra nelle fonti antiche: Diodoro Siculo e il problema della piscina

La principale testimonianza letteraria relativa alla Kolymbethra è offerta da Diodoro Siculo, che descrive la costruzione di una grande piscina artificiale destinata alla raccolta delle acque, all'allevamento ittico e al piacere della comunità:

“Gli Acragantini inoltre provvidero alla costruzione di una magnifica piscina che misurava sette stadi di circonferenza e aveva una profondità di venti cubiti. In essa furono fatte confluire le acque di fiumi e di sorgenti e fu trasformata in un vivaio contenente molte varietà di pesci destinati ad essere allevati per fornire cibo e piacere nello stesso tempo: e poiché vi furono collocati moltissimi cigni, quella piscina costituiva uno spettacolo particolarmente piacevole. Essa però negli anni successivi per l'incuria fu ricoperta di terra e dopo tanto tempo andò in rovina. L'intera zona, essendo piuttosto fertile, fu piantata a vite e circondata con alberi d'ogni specie, sicché grande fu la rendita che gli Acragantini ne ricavarono”²³.

Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, XI, 25, 4–5.

Il passaggio di Diodoro Siculo (*Biblioteca storica*, XI, 25, 3-5) colloca lo scavo della piscina, cui rinvia il significato del toponimo greco *Kolymbethra*, in un preciso contesto storico. La sua realizzazione è legata alle vicende dell'Agrigento del primo V secolo a.C., segnate dai conflitti con Cartagine, dalla gestione delle popolazioni sconfitte e da un'intensa attività di organizzazione territoriale connessa alle fasi di guerra e di espansione.

In questo contesto, un ruolo centrale spetta al tiranno Terone, membro della potente famiglia degli Emmenidi, originaria di Gela, che consolidò il proprio potere ad Agrigento nei primi decenni del V secolo a.C. La sua ascesa si inserisce nel quadro politico-militare della Sicilia greca, segnato dalla competizione tra *poleis* e dal confronto con le potenze non greche dell'isola. Il momento decisivo del suo governo coincide con la vittoria sui Cartaginesi a Himera nel 480 a.C., evento che modificò profondamente gli equilibri regionali e che le fonti collegano alla disponibilità di grandi masse di prigionieri di guerra²⁴.

²³ Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, XI, 25, 4, trad. it. in C. Micciché (a cura di), *Biblioteca storica. Libri IX–XIII*, op. cit., p. 293.

²⁴ L. Braccesi, G. Millino, *La Sicilia greca*, Roma, Carocci, 2000, pp. 23–25.

A questa fase la tradizione antica riconduce importanti interventi monumentali ad Agrigento, tra cui opere infrastrutturali e idrauliche. Tali realizzazioni riflettono la volontà del potere tirannico di trasformare la città e organizzare sistematicamente il territorio, in parallelo con quanto avveniva in altre *poleis* siceliote governate da dinasti. La storiografia moderna collega, infatti, lo sviluppo urbano e territoriale delle città coloniali greche in Sicilia all'azione delle *élites* dirigenti e alle fasi di espansione, che favorirono la realizzazione di grandi opere pubbliche²⁵.

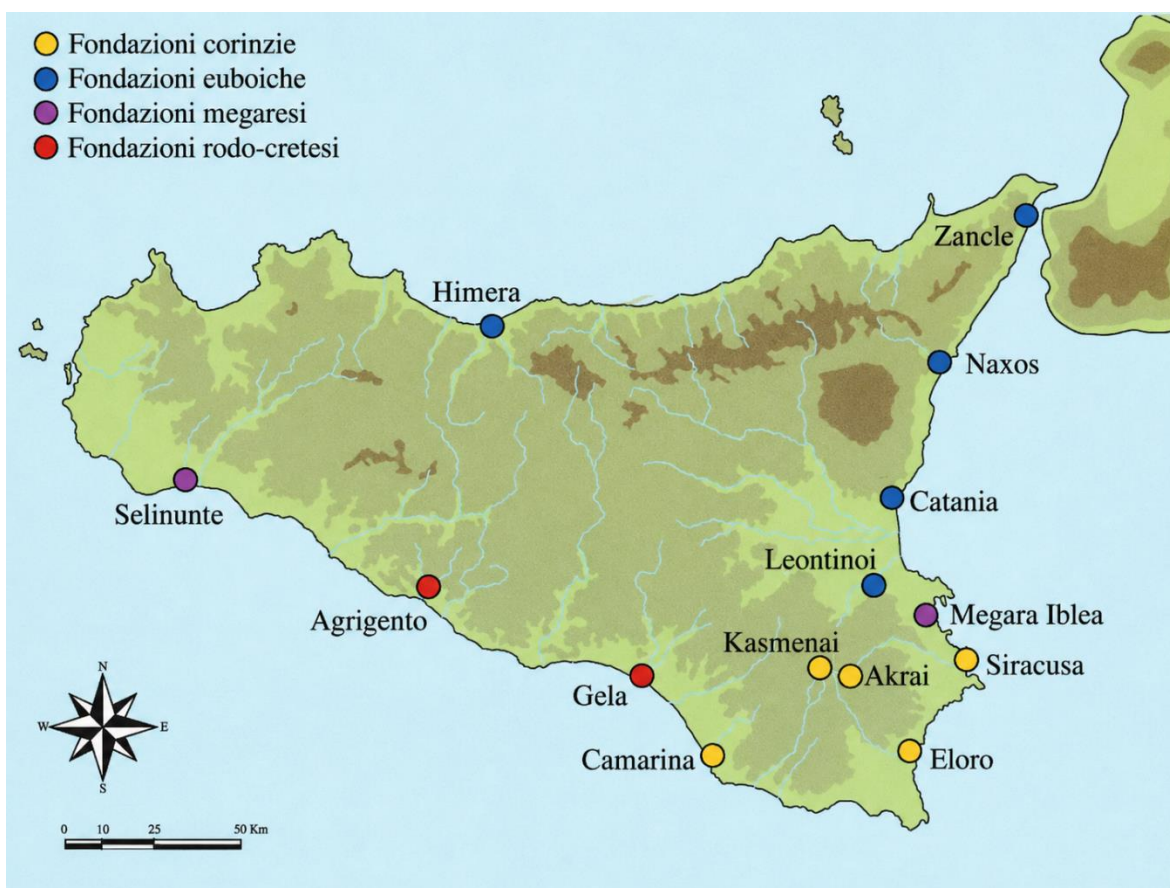


Figura 5. Le principali *apoikiai* greche in Sicilia. Elaborazione grafica dell'autore a partire da L. de Barbarin, J.-C. Sourisseau, 2016, p. 202, fig. 1.

Le grandi opere pubbliche risultano pertanto connesse alla disponibilità di manodopera schiavile e alla necessità di consolidare il controllo sulla *chora* e sulle sue risorse. Tali dinamiche si inseriscono nel più ampio processo di strutturazione delle *poleis* siceliote,

²⁵ L. Braccesi, M. Nocita, *I fondatori delle colonie*, op. cit., pp. 13–14.

segnato dalla progressiva trasformazione delle comunità insediate da realtà prevalentemente mercantili a sistemi territoriali orientati alla produzione agricola²⁶. Le relazioni tra gruppi coloniali e popolazioni indigene mostrano inoltre come lo spazio fosse oggetto di continui processi di negoziazione e conflitto, con effetti diretti sulla sua organizzazione e sulle infrastrutture²⁷.

Alla luce di questo inquadramento, l'intervento sulla Kolymbethra può essere interpretato come parte di una più ampia fase di pianificazione urbana e territoriale, nella quale monumenti e infrastrutture si svilupparono parallelamente sotto l'impulso del potere tirannico. Tuttavia, il confronto con altri contesti della Sicilia greca mostra come tali opere, soprattutto quelle legate alla gestione delle acque, potessero derivare da progetti di lunga durata, articolati in più fasi e non riconducibili a un unico momento cronologico²⁸. Questa considerazione suggerisce di affiancare alla lettura storico-eventuale un'analisi tecnica del sistema idraulico, volta a ricostruirne le modalità realizzative e le trasformazioni nel tempo. La Kolymbethra può essere così interpretata non come un intervento isolato, ma come parte di un sistema più ampio di gestione del territorio e delle risorse idriche, inserito nei processi di lungo periodo che caratterizzarono lo sviluppo insediativo, agricolo e infrastrutturale delle *poleis* siceliote.

Al tempo stesso, questa prospettiva non comporta il rifiuto della testimonianza di Diodoro Siculo, bensì il suo inquadramento in una fase cruciale della storia urbana di Agrigento, verosimilmente corrispondente all'età di Terone, durante la quale si concentrarono la progettazione e la realizzazione di grandi interventi monumentali e infrastrutturali. Attorno a questo nucleo cronologico è plausibile ipotizzare ulteriori trasformazioni e adattamenti del sistema idraulico, anteriori o posteriori, difficilmente ricostruibili in assenza di testimonianze storiografiche esplicite o dati archeologici puntuali. Gli anni della tirannide di Terone possono dunque essere considerati decisivi per l'impostazione del sistema, senza escluderne sviluppi successivi.

²⁶ L. Braccesi, G. Millino, *La Sicilia greca*, op. cit., p. 14.

²⁷ L. Braccesi, M. Nocita, *I fondatori delle colonie*, op. cit., pp. 31–32.

²⁸ L. Braccesi, G. Millino, *La Sicilia greca*, op. cit., passim.

La testimonianza di Diodoro restituisce l'immagine di una *polis* prospera, nella quale sfruttamento agricolo, risorse idriche e organizzazione territoriale formavano un sistema integrato, secondo dinamiche considerate dalla storiografia moderna fondamentali per lo sviluppo delle città greche di Sicilia²⁹. Nel libro XIII della *Biblioteca storica*, tuttavia, questa immagine è inserita nel racconto della distruzione di Akragas da parte dei Cartaginesi nel 406/405 a.C. Il contrasto tra l'antica magnificenza della città e il suo successivo declino emerge anche nella descrizione della sontuosità dei monumenti sepolcrali:

“Il lusso degli abitanti è testimoniato anche dalla sontuosità dei monumenti sepolcrali, alcuni edificati in onore dei cavalli partecipanti alle gare, altri in onore degli uccellini che le fanciulle e i fanciulli allevavano in casa: monumenti che, secondo l'affermazione di Timeo, erano ancora in piedi fino ai suoi tempi”³⁰.

Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, XIII, 82, 6.

Particolarmente significativo è il richiamo esplicito a Timeo nel passo XIII, 82, 6, citato da Diodoro Siculo come fonte per alcuni aspetti della descrizione di Agrigento. Tale riferimento consente di ipotizzare che anche parte della tradizione descrittiva relativa alla città, e in particolare alla stessa Kolymbethra, possa risalire allo storico siceliota. La presenza di questa mediazione accresce l'interesse storiografico della testimonianza, ma richiede una lettura critica del testo, espressione di una visione retrospettiva di una città già segnata dagli eventi bellici.

L'impiego di Timeo da parte di Diodoro Siculo presenta anche un carattere selettivo e funzionale. Persino nei passi in cui lo storico siceliota è nominato esplicitamente, la sua autorità è richiamata soprattutto per integrare descrizioni non narrative, relative al paesaggio urbano, alla ricchezza monumentale e ai costumi locali, piuttosto che per sostenere la successione degli eventi. L'autore ricorre quindi a Timeo come garante di tradizioni descrittive e antiquarie, senza accoglierne acriticamente le affermazioni, che può affiancare ad altre testimonianze o correggere implicitamente³¹. La tradizione sulla Kolymbethra, pur

²⁹ L. Braccesi, G. Millino, *La Sicilia greca*, op. cit., pp. 13–14.

³⁰ Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, XIII, 82, 6, trad. it. in C. Micciché (a cura di), *Biblioteca storica. Libri IX–XIII*, op. cit., p. 941.

³¹ A. Dudziński, “Diodorus’ use of Timaeus”, *Ancient History Bulletin*, 30, 2016, pp. 43–76, in part. p. 51.

risalendo probabilmente a Timeo, giunge pertanto attraverso un processo di selezione e rielaborazione conforme alle finalità compositive di Diodoro. Ne emerge una tensione tra la memoria celebrativa di Akragas e la ricostruzione storica di una città ormai segnata dalla distruzione del 406 a.C.

Alla luce di questi elementi, è possibile distinguere in via ipotetica due principali fasi di crisi e trasformazione della Kolymbethra. La prima può essere collegata alla distruzione cartaginese di Akragas nel 406/405 a.C., che segnò una profonda cesura nella continuità urbana della città. Una seconda fase può invece essere ricondotta alle guerre puniche, durante le quali Agrigento fu più volte coinvolta in una conflittualità prolungata che ne modificò progressivamente le funzioni e l'assetto territoriale³².

La storiografia moderna colloca la descrizione dello storico nel contesto della caduta di Akragas nel 406 a.C., evento che rappresentò una cesura decisiva negli equilibri politici e territoriali della Sicilia greca. L'assedio e la conquista della città rientravano nella più ampia offensiva cartaginese avviata dopo il 409 a.C., che nel giro di pochi anni condusse alla distruzione di alcuni dei principali centri della Sicilia occidentale, tra cui Selinunte, Imera e infine la stessa Akragas. Questa sequenza provocò devastazioni, abbandono degli insediamenti e disgregazione delle strutture economiche e sociali, contribuendo alla ridefinizione degli assetti dell'isola e all'emergere di nuovi equilibri di potere nel contesto siceliota³³.

Nella descrizione della Kolymbethra, Diodoro Siculo fornisce alcune indicazioni dimensionali. Le misure tramandate, espresse in stadi (στάδιον) e cubiti (πῆχυς), consentono una stima approssimativa dell'opera. L'autore indica un perimetro di sette stadi e una profondità di venti cubiti: assumendo uno stadio attico pari a circa 185 metri, il perimetro corrisponderebbe a oltre 1,3 km; adottando per il cubito greco un valore di circa 0,44–0,45 m, la profondità raggiungerebbe approssimativamente gli 8,8–9 m³⁴. Pur dipendendo dalle equivalenze metrologiche adottate, tali dimensioni restituiscono l'immagine di un'infrastruttura idraulica di scala monumentale. Esse permettono inoltre di interpretare la

³² S. De Vido, *Le guerre di Sicilia*, Roma, 2013, pp. 26–28.

³³ A. Coppola, *Dionisio il Grande*, Roma, Salerno Editrice, 2022, pp. 24–30.

³⁴ C. W. G. Duarte, “Metrologia grega: um balanço crítico atualizado sobre as unidades de medida na Antiguidade”, *Revista Arqueologia Pública*, 14/1, 2020, pp. 199–214.

Kolymbethra non come un semplice bacino, ma come un dispositivo territoriale connesso alla gestione delle risorse idriche e alla trasformazione agraria della valle.

Un nodo problematico resta la scarsità di tracce archeologiche riconducibili a un'opera di escavazione di tale estensione. Questa apparente incongruenza può essere letta alla luce della configurazione geomorfologica della Valle dei Templi, caratterizzata da depositi alluvionali e da una dinamica attiva connessa ai corsi d'acqua dell'Akragas e dell'Hypsas³⁵. Lo stesso Diodoro Siculo ricorda che la piscina fu progressivamente ricoperta di terra e andò in rovina, indicando un processo di interrimento già noto alla tradizione antica. Fenomeni di erosione, instabilità dei versanti e accumulo sedimentario possono quindi aver compromesso la conservazione delle evidenze materiali, come suggerisce, per analogia, l'insabbiamento dell'antico porto. Non si può escludere che anche il bacino della Kolymbethra sia stato progressivamente colmato da apporti alluvionali e colluviali, rendendo oggi difficile distinguere le tracce dell'intervento antropico dal contesto naturale. A questi processi si sommano le trasformazioni funzionali e agrarie di lunga durata, che hanno progressivamente modificato la morfologia e l'uso del vallone³⁶.

1.3 La Kolymbethra tra mito e memoria: Dedalo, Kokalos e la costruzione simbolica del paesaggio

Accanto alla testimonianza relativa alla piscina di Akragas, Diodoro Siculo ricorda un'altra Kolymbethra, collocata presso la Megaride e attribuita alla sapienza tecnica di Dedalo:

“Dedalo passò molto tempo presso Cocalo e i Sicani, ammirato per l'eccezionalità della sua arte. Costruì in quest'isola opere che rimangono ancora oggi. Vicino alla Megaride, costruì un capolavoro d'ingegneria, quella che ha nome *Kolymbethra*, tramite la quale un grande fiume chiamato Alabone, sfocia nel mare vicino. In quello che oggi è il territorio di Agrigento, sul cosiddetto Camico, costruì una città su una roccia che più di tutte le altre stava in posizione strategica e che era assolutamente

³⁵ G. Gisotti, *La fondazione delle città*, op. cit., pp. 129–135.

³⁶ A. A. Badami, “Managing the Historical Agricultural Landscape in the Sicilian Anthropocene Context. The Landscape of the Valley of the Temples as a Time Capsule”, *Sustainability*, 13, 2021, pp. 9–10.

inespugnabile con la forza. (...) Molte altre opere (affermano) egli realizzò ingegnosamente, ormai distrutte per il lungo tempo trascorso”³⁷.

Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, IV, 78, 1-2;5.

Il passo appena citato menziona una Kolymbethra più antica, attribuita a Dedalo e costruita per Kokalos, sovrano dei Sicani. L’opera viene così inserita in una memoria che associa le grandi infrastrutture idrauliche al prestigio regale e alla legittimazione del potere. Il richiamo a Dedalo risulta particolarmente significativo, poiché riconduce la perizia tecnica presente in Sicilia a un eroe della cultura greca. Sebbene il passo non consenta di stabilire un rapporto diretto tra la Kolymbethra di Megaride e quella di Akragas, mostra come la memoria siciliana interpretasse le opere idrauliche monumentali attraverso una genealogia culturale ellenica.

Dedalo non appare soltanto come un artefice leggendario, ma come il depositario di una sapienza tecnica in grado di trasformare il territorio attraverso opere monumentali. Come sottolinea Federico, il mito occidentale di Dedalo esprime un modello culturale nel quale l’inventiva ateniese trova applicazione pratica nel Mediterraneo coloniale e, in particolare, in Sicilia, attraverso l’ingegneria, l’idraulica e la monumentalizzazione del paesaggio³⁸. La tradizione della Kolymbethra di Kokalos assume così un preciso significato politico: la memoria dell’opera diviene il paradigma di un potere che si legittima mediante il controllo tecnico della natura. Nella lettura geografica proposta da Diodoro Siculo, il paesaggio siciliano non costituisce un semplice sfondo, ma uno spazio storicamente costruito, nel quale luoghi, infrastrutture e risorse naturali esprimono l’identità culturale e la grandezza politica dell’isola³⁹.

In questo quadro interpretativo, la storiografia ha riconosciuto nella Kolymbethra agrigentina dell’età di Terone un’appropriazione simbolica della figura di Kokalos e della memoria dedalica. Negli studi recenti, infatti, la rappresentazione diodorea della Sicilia del V secolo a.C. emerge come quella di una fase di particolare prosperità politica e culturale, nella quale

³⁷ Trad. it. da Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, IV, 78, in G. Cordiano, M. Zorat (a cura di), *Biblioteca storica. Libri IV–VIII*, Milano, BUR, 2016, pp. 245–247.

³⁸ E. Federico, “Inventare ad Atene, realizzare nel Mediterraneo. Dedalo, uno ‘scienziato’ esule in Italia”, *Classico Contemporaneo*, 5, 2019, pp. 1–13.

³⁹ R. Sammartano, “La géographie de la Sicile dans la *Bibliothèque historique* de Diodore de Sicile”, in S. De Vido, C. Durvy (éd.), *Un monde partagé: la Sicile du premier siècle av. J.-C. entre Diodore et Cicéron*, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari, 2023, pp. 27–54.

i dinasti consolidavano la propria autorità anche attraverso il richiamo a genealogie eroiche e mitiche⁴⁰. La monumentalizzazione della Kolymbethra contribuì pertanto a collocare simbolicamente Terone entro una tradizione di sovranità associata a figure prestigiose del passato.

Gli studi sulle fondazioni greche d'Occidente hanno mostrato come le tradizioni relative agli ecisti e agli eroi civilizzatori svolgessero un ruolo importante nella costruzione della memoria civica e nella legittimazione del controllo territoriale, creando continuità simboliche tra comunità greche, popolazioni indigene e paesaggi monumentali⁴¹. In quest'ottica, l'utilizzo politico delle tradizioni connesse a Kokalos sembra precedere già l'età emmenide. Secondo la dedica XXVII della *Cronaca di Lindo* (*I.Lindos* II 2), la celebre lista di offerte mitostoriche pubblicata nel 99 a.C. nel tempio di Atena Lindia a Rodi, Falaride avrebbe ridedicato ad Atena Lindia un antico cratere donato da Dedalo a Kokalos, appropriandosi così simbolicamente di una memoria legata al passato dei contatti fra Greci e indigeni e al controllo sulla parte interna del territorio acragantino. Questo precedente consente di cogliere una continuità nell'impiego politico del patrimonio mitico locale, che riemergerà in seguito nel programma politico di Terone⁴². A tale proposito, Coppola ha evidenziato come il recupero di figure eroiche e mitiche costituisse uno strumento fondamentale nella costruzione ideologica dell'autorità siceliota: per Terone, in particolare, un ruolo importante svolse la manipolazione delle memorie mitiche relative a Kokalos, uccisore di Minosse, nel quadro della restituzione delle ossa del mitico re di Cnosso ai Cretesi⁴³.

1.4 *Longue durée*: cesure e continuità tra età romana e medioevo

Dopo la conquista romana e la costituzione della Sicilia come provincia nel 241 a.C., il territorio di *Agrigentum* fu stabilmente inserito nel sistema politico ed economico romano. Questo passaggio non comportò una rottura radicale con le strutture preesistenti, ma una

⁴⁰ S. Collin-Bouffier, "Diodore de Sicile témoin du V^e siècle av. J.-C.: un âge d'or pour la Sicile?", *Dialogues d'histoire ancienne*, Supplément 6, 2012, pp. 71–112.

⁴¹ R. Sammartano, "Le identità etniche dei fondatori nella storia di Akragas", in V. Caminneci *et al.* (a cura di), *Ktiseis: fondazioni d'Occidente: intrecci culturali tra Gela, Agrigento, Creta e Rodi. Atti delle 14. Giornate gregoriane, Agrigento, 25–27 novembre 2022*, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, 2024, pp. 83–89.

⁴² L. Braccesi, G. Millino, *La Sicilia greca*, *op. cit.*, p. 56–57.

⁴³ A. Coppola, *L'eroe ritrovato: il mito del corpo nella Grecia classica*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 67–79, part. pp. 70–74.

riorganizzazione del paesaggio urbano e rurale, nella quale le infrastrutture idrauliche, i sistemi agricoli e le modalità di sfruttamento del territorio ereditati dall'età greca furono in larga misura mantenuti e adattati⁴⁴.

Fin dalle prime fasi della dominazione romana, la Sicilia assunse una duplice posizione nel sistema provinciale: politicamente periferica, ma economicamente strategica e culturalmente dinamica. La ricerca recente ha sottolineato che la conquista non comportò l'imposizione uniforme delle istituzioni romane, ma un processo di adattamento delle realtà locali a un sistema amministrativo differenziato⁴⁵. Le città siciliane, già legate da rapporti di interdipendenza in età greca, furono così progressivamente inserite in un unico sistema politico-amministrativo, con conseguenze significative sulle modalità di gestione del territorio⁴⁶.

Nonostante l'integrazione nel sistema politico romano, *Agrigentum* rimase particolarmente vulnerabile durante i conflitti tra Roma e Cartagine. La sua posizione nel settore sud-occidentale della Sicilia la esponeva infatti direttamente alle operazioni militari che interessavano questa parte dell'isola. Tale condizione emerge con chiarezza nella descrizione di Strabone:

“Agrigento, colonia di Gela e suo porto, e la città di Lilibeo continuano ad esistere. Questa zona, essendo la più esposta agli attacchi di Cartagine, fu teatro di lunghe e continue guerre, che la portarono quasi completamente in rovina”.⁴⁷

Strabone, *Geografia*, VI, 4, 5

La testimonianza di Strabone risulta significativa perché descrive un territorio ancora fertile e ricco di risorse, ma segnato dalle devastazioni belliche e dalla successiva destinazione di alcune aree ad attività pastorali. Il passo documenta quindi una trasformazione degli assetti territoriali e consente di ipotizzare che il declino di alcune infrastrutture, comprese quelle

⁴⁴ C. Soraci, *La Sicilia romana. Sec. III a.C.–V d.C.*, Roma, 2012, *passim*.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 10–12.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 11.

⁴⁷ Strabone, *Geografia*, VI, 2, 4, trad. it. in A. M. Biraschi (a cura di), *Geografia. Libri V–VI. L'Italia*, Milano, BUR, 1988, pp. 271.

idrauliche, fosse connesso anche all'indebolimento della capacità di gestione e manutenzione del territorio.

“Presso Agrigento ci sono dei laghi che hanno il sapore dell'acqua del mare, ma ne differiscono per alcune proprietà: non è infatti possibile, anche se uno non sa nuotare, andare a fondo, ma si resta in superficie, come legno”⁴⁸.

Strabone, *Geografia*, VI, 4, 10

In tale contesto, il riferimento alla presenza di laghi salati nei pressi di Agrigento potrebbe riflettere una fase intermedia di progressiva disarticolazione del sistema idrico cittadino. Se in età classica le opere idrauliche descritte da Diodoro Siculo garantivano la raccolta e la distribuzione delle acque all'interno di una rete funzionale e integrata, la testimonianza di Strabone potrebbe suggerire la sopravvivenza di bacini residuali non più inseriti in un sistema efficiente di circolazione delle acque. L'aumento della salinità, favorito dall'evaporazione e dalla mancanza di un adeguato ricambio idrico, costituirebbe dunque un possibile indizio del progressivo decadimento delle infrastrutture che avevano sostenuto il paesaggio agrigentino in età greca.

Il riferimento di Diodoro Siculo a Timeo suggerisce che la distruzione cartaginese del 406/405 a.C. non comportò una completa cancellazione del paesaggio monumentale. Timeo, infatti, era attivo nella prima metà del III secolo a.C. e poteva ancora ricordare monumenti della città che si erano conservati. Le guerre puniche potrebbero quindi aver aggravato e prolungato un processo di deterioramento già avviato, contribuendo in modo decisivo alla successiva trasformazione del territorio.

Tale trasformazione, secondo Strabone, comportò l'abbandono di alcune aree della campagna agrigentina, con un conseguente cambio di utilizzo dall'agricoltura alla pastorizia. D'altra parte, la fertilità a cui ancora allude Diodoro, nello stesso periodo, suggerisce che tale degrado non implicò la scomparsa delle funzioni agricole e idrauliche in tutta l'area intorno ad Akragas. Possiamo dedurre che alcune porzioni del territorio agrigentino continuarono a essere usate in chiave agricola, secondo le esigenze del nuovo assetto romano. Le fonti

⁴⁸ Strabone, *Geografia*, VI, 4, 10, trad. it. in A. M. Biraschi (a cura di), *Geografia. Libri V–VI. L'Italia*, Milano, BUR, 1988, p. 281.

letterarie e i dati archeologici mostrano che i giardini romani, pur acquisendo soprattutto in età tardo-repubblicana e imperiale funzioni legate all'*otium* e all'autorappresentazione delle élites, conservarono una marcata dimensione produttiva. In *horti*, *viridaria* e aree agricole periurbane si integravano infatti pratiche agricole, gestione delle risorse idriche e organizzazione territoriale, contribuendo al rapporto tra città e campagna e al sistema di approvvigionamento⁴⁹.

Proprio il carattere produttivo e idraulico di questi spazi richiedeva forme continue di gestione e manutenzione. Nel caso della Kolymbethra in quanto bacino monumentale, l'indebolimento di tali attività, provocato o aggravato dalle trasformazioni politiche e militari del territorio, determinò una progressiva perdita di funzionalità. Le devastazioni subite da Akragas possono quindi essere considerate non come la causa esclusiva del declino dell'infrastruttura, ma come l'avvio o l'accelerazione di un processo di lunga durata, caratterizzato dalla riduzione della manutenzione, dal progressivo deterioramento delle strutture e dall'interramento dell'area. Alla fine del I secolo a.C., le testimonianze disponibili sembrano restituire una Kolymbethra ormai profondamente trasformata e in gran parte priva della sua forma originaria.

Alla diminuzione della manutenzione potrebbero essersi aggiunti fenomeni di contrazione demografica e di riorganizzazione della comunità urbana, destinati a ridurre ulteriormente le risorse necessarie alla gestione di infrastrutture idrauliche complesse. Alcuni dati archeologici relativi al sistema idrico agrigentino risultano compatibili con questa ricostruzione: la diminuzione della portata d'acqua e le successive modifiche alle strutture di distribuzione indicano infatti una progressiva perdita di efficienza, avviata almeno in alcuni settori già in età preromana. Nel caso della fontana individuata nell'area del teatro, ad esempio, la realizzazione di un ulteriore foro di distribuzione, posto a una quota più bassa rispetto alle bocche originarie, è stata interpretata come un adattamento reso necessario a seguito della diminuzione della pressione idrica; analogamente, anche la fontana di San Biagio mostra successive modifiche ai sistemi di adduzione, riconducibili a un progressivo

⁴⁹ L. Thommen, "Gardens", in Id., *An Environmental History of Ancient Greece and Rome*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 90–94.

calo della disponibilità d'acqua⁵⁰. La trasformazione della Kolymbethra può quindi essere interpretata come l'esito di fattori politici, economici, demografici e gestionali che agirono nel lungo periodo, più che come la conseguenza di un singolo evento traumatico.

Questo processo di progressiva perdita di funzionalità si inserì nelle più ampie trasformazioni che interessarono *Agrigentum* durante la tarda antichità, tra il III e il VI secolo d.C. In questa fase, il tessuto urbano ereditato dalle età greca e romana conobbe una crescente frammentazione e rifunzionalizzazione. Le ricerche archeologiche documentano infatti la contrazione delle aree abitate, il ridimensionamento e l'abbandono parziale dei grandi spazi pubblici, nonché il loro riutilizzo per attività funerarie e produttive, soprattutto lungo il margine meridionale della città e nel cosiddetto quartiere ellenistico-romano⁵¹.

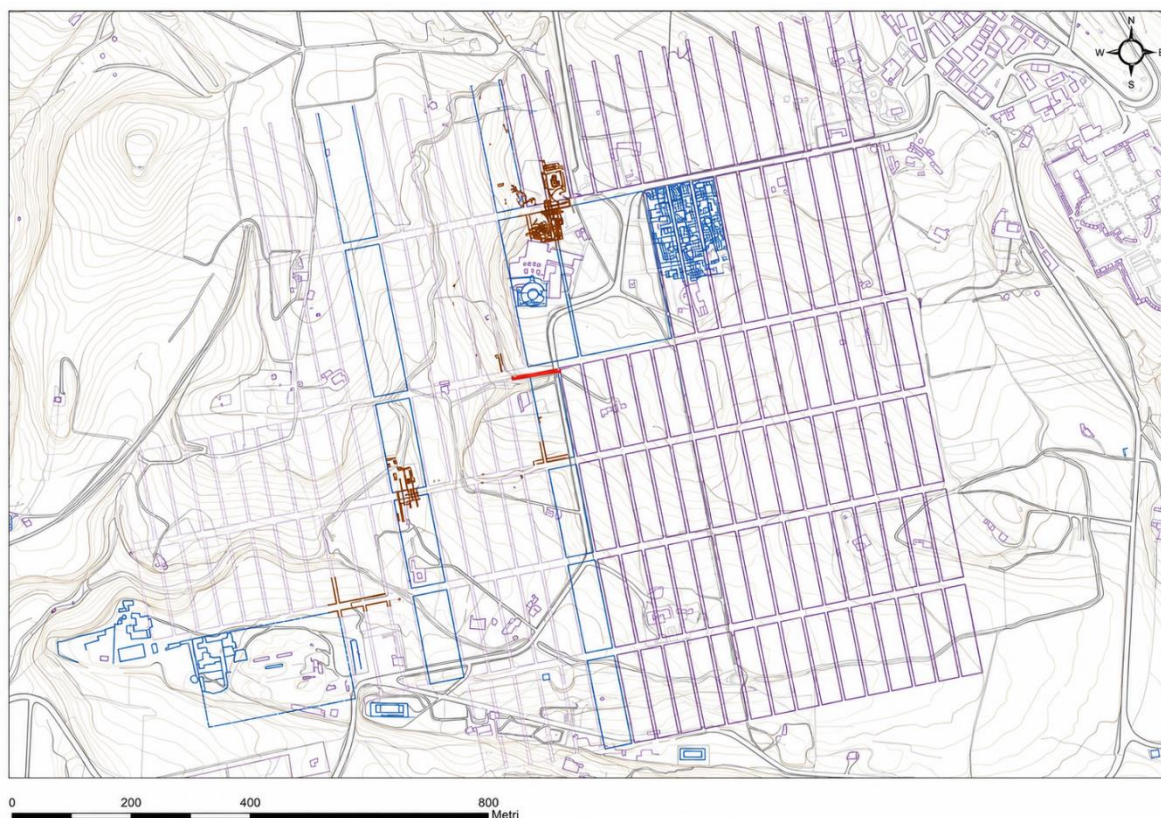


Figura 6. Nuova proposta di schema urbano di Agrigento. Da L. M. Calì, 2021, fig. 1, p. 37.

⁵⁰ L. M. Calì, A. Fino, G. M. Gerogiannis, “La *krene* nell’area del teatro di Agrigento”, *op. cit.*, pp. 436, 440, 442–443.

⁵¹ D. Mangione, “Separarsi dall’antico. Agrigentum, Kerkent, Girgenti”, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. V, 15/2, 2023, pp. 98–101.

Questa frammentazione del tessuto urbano non comportò tuttavia l'abbandono dell'insediamento, ma si accompagnò a un graduale processo di ruralizzazione, nel quale le aree agricole del fondovalle e del suburbio continuarono a svolgere un ruolo essenziale. Tra il IV e il VII secolo d.C., la persistenza delle attività produttive e delle strutture di servizio, insieme alla continuità dell'asse città–*emporion*, testimonia l'integrazione di questi settori nel sistema economico della città tardoantica, fondato sull'uso organizzato del suolo e sulla gestione delle risorse idriche⁵².

In continuità con queste dinamiche, la fase bizantina non rappresentò una cesura radicale, ma un'ulteriore trasformazione degli assetti territoriali. A partire dal VI secolo d.C., in seguito alla riconquista giustiniana, la Sicilia fu inserita nel sistema amministrativo dell'Impero d'Oriente, assumendo una funzione strategica e produttiva nel Mediterraneo. Questo nuovo assetto si accompagnò alla progressiva riorganizzazione delle forme insediative e alla conservazione di alcuni monumenti templari, successivamente riutilizzati per il culto cristiano. Emblematico è il caso del Tempio della Concordia, identificato con la *Basilica Apostolorum* e trasformato probabilmente in Chiesa cristiana tra la seconda metà del V e gli inizi del VI secolo d.C. Tale riuso rappresentò un momento decisivo nella storia del monumento, garantendone la continuità funzionale e favorendone la conservazione fino all'età moderna⁵³.

All'interno di questa riorganizzazione, le evidenze disponibili indicano una ruralizzazione più accentuata e una maggiore contrazione demografica rispetto alla tarda antichità. Questi processi si accompagnarono all'abbandono parziale dei centri urbani tradizionali e allo sviluppo di insediamenti minori, spesso fortificati e situati in posizione dominante. Alla contrazione della rete urbana non corrispose tuttavia l'abbandono del sistema agricolo, che continuò a svolgere un ruolo rilevante attraverso le grandi proprietà fondiarie, le *massae*, e forme di gestione legate sia alle *élites* politiche locali sia alle istituzioni ecclesiastiche⁵⁴.

⁵² V. Caminnecki, M. S. Rizzo, "La città di Gregorio. Agrigento in età bizantina alla luce delle fonti letterarie e dei dati archeologici", in M. Livadiotti *et al.* (a cura di), *Theatroeideis. L'immagine della città, la città delle immagini*, vol. II, Roma, Quasar, 2018, pp. 490–505.

⁵³ F. Ardizzone Lo Bue, Agrigento paleocristiana: un aggiornamento, in F. Ardizzone Lo Bue (a cura di), *Ceramica, marmi e pietre. Note di archeologia tra Sicilia e Creta*, Palermo, Torri del Vento Edizioni, 2012, pp. 19-38, spec. pp. 37–38.

⁵⁴ L. Santagati, *Storia dei Bizantini di Sicilia*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2012, *passim*.

Questa trasformazione demografica e insediativa ebbe conseguenze anche sulla capacità di mantenere infrastrutture territoriali complesse, comprese quelle idrauliche. La contrazione della popolazione, il mutamento delle priorità economiche e amministrative e la riorganizzazione culturale e religiosa degli spazi ridussero progressivamente le risorse disponibili per la loro gestione. Il paesaggio ereditato dalle fasi precedenti non scomparve, ma venne riutilizzato, adattato e in parte semplificato all'interno di un sistema territoriale meno centralizzato, nel quale le attività agricole e la gestione delle risorse idriche continuarono comunque a svolgere un ruolo rilevante. In questo processo può essere inserita anche la Kolymbethra, qui intesa ormai, nel senso moderno, come vallone a uso agricolo, interessata da una progressiva trasformazione delle proprie funzioni e delle modalità di gestione.

Su questo paesaggio già trasformato intervenne, a partire dal IX secolo d.C., la conquista islamica, che produsse una nuova configurazione degli insediamenti e delle risorse territoriali. Lo sviluppo di *Kerkent* in posizione elevata, nell'area dell'attuale Colle di Girgenti, segnò una marcata discontinuità topografica rispetto all'insediamento classico del fondovalle. Tale spostamento rispondeva a esigenze difensive e si inseriva in modalità insediative diffuse nel mondo islamico medievale, caratterizzate da una stretta relazione tra spazio abitato, aree agricole periurbane e gestione delle risorse idriche. La documentazione archeologica e topografica attesta infatti insediamenti rupestri dotati di cisterne, orti e giardini coltivati presso il nucleo urbano, entro un sistema che integrava attività agricole, spazi residenziali e infrastrutture idriche⁵⁵. Il trasferimento della centralità urbana verso *Kerkent* non determinò tuttavia il declino funzionale del fondovalle (compresa l'area a noi nota come Kolymbethra), che continuò a costituire un paesaggio produttivo.

Rispetto alle fasi precedenti, la specificità dell'organizzazione islamica non risiedeva nella relazione tra città, agricoltura e gestione idrica, già attestata in età greca e romana, ma nella diversa scala e distribuzione delle infrastrutture. Mentre nella fase antica, greca e romana, la gestione dell'acqua poteva assumere anche forme monumentali e relativamente centralizzate, in età islamica assunsero maggiore importanza sistemi capillari, costituiti da cisterne, infrastrutture sotterranee e dispositivi di irrigazione funzionali alla coltivazione intensiva

⁵⁵ D. Mangione, "Separarsi dall'antico", *op. cit.*, pp. 101–105, 108–110.

degli spazi periurbani. Questi elementi trovano confronto nella Sicilia islamica, dove tecniche riconducibili anche a tradizioni orientali e nordafricane contribuirono alla formazione di un paesaggio agricolo articolato e intensamente coltivato⁵⁶. La maggiore diffusione di questi dispositivi determinò una profonda riorganizzazione del paesaggio idraulico, orientata verso una distribuzione più capillare dell'acqua piuttosto che verso la monumentalità delle opere. Questa trasformazione modificò l'uso del territorio e ridusse la leggibilità delle infrastrutture più antiche, progressivamente integrate in un sistema nel quale la gestione idrica sosteneva direttamente la coltivazione irrigua e agli orti periurbani⁵⁷. Questa ridotta leggibilità ha prodotto, nella ricostruzione archeologica e storiografica della valle della Kolymbethra, alcune ambiguità cronologiche e interpretative. La lunga durata delle infrastrutture idrauliche e la loro frequente sovrapposizione hanno infatti favorito l'attribuzione alla fase islamica di strutture più antiche. Come si vedrà nel capitolo successivo, nel caso della Kolymbethra l'analisi archeologica e topografica consente di attribuire alla fase greca la rete idraulica connessa agli ipogei.

Le difficoltà di ricostruzione aumentano ulteriormente per la fase normanna, a causa della scarsità di fonti dirette sull'organizzazione del territorio agrigentino. Le trasformazioni insediative documentate in altre aree della Sicilia offrono tuttavia un possibile termine di confronto e suggeriscono la continuità dell'uso agricolo del fondovalle, probabilmente fondata sul riuso e sull'adattamento di strutture preesistenti più che sulla realizzazione di nuovi sistemi infrastrutturali⁵⁸.

Sulla base di questi confronti regionali, è plausibile ipotizzare che anche il vallone della Kolymbethra abbia mantenuto una funzione agricola durante la fase normanna. La continuità interessava non più la piscina monumentale, ormai scomparsa da più di un millennio, ma il fondovalle, il cui utilizzo produttivo può essere ricostruito soltanto attraverso indizi indiretti e comparazioni con altre aree della Sicilia. Questa ipotesi di continuità agricola trova un ulteriore elemento di plausibilità nella disponibilità di acqua nel fondovalle. Come osserva Lambrugo, la risorsa idrica che in origine alimentava la piscina contribuì, dopo il suo

⁵⁶ M. Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari, Laterza, 1971, pp. 21–22.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 62–63.

⁵⁸ M. Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, op. cit., pp. 24–27.

interramento, alla fertilità dell'area e alla sua successiva utilizzazione agricola⁵⁹. La durata storica della Kolymbethra non dipenderebbe quindi dalla conservazione delle medesime strutture o funzioni, ma dalla permanenza di una condizione ambientale favorevole a forme diverse di uso del paesaggio.

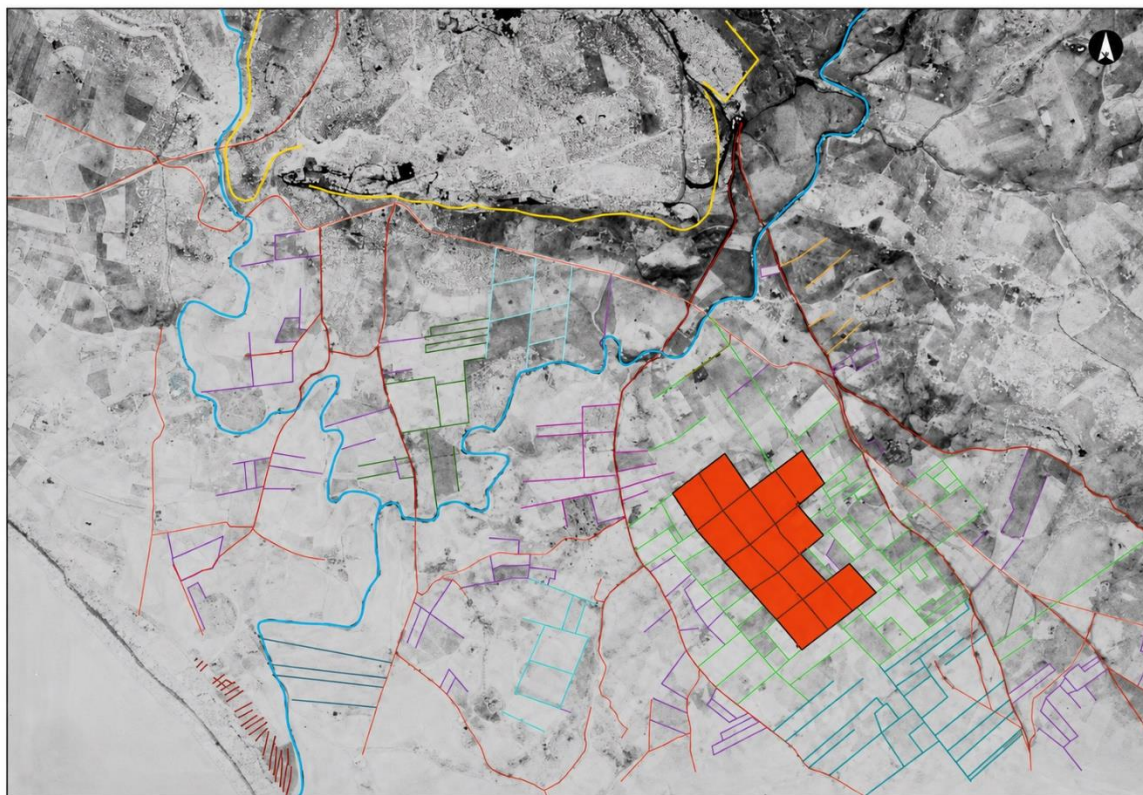


Figura 7. Tracce di possibili parcellizzazioni agrarie (*land divisions*) a S-SE della antica città. Da G. P. Brogiolo, A. De Guio, 2016, tav. XXXI, p. 414; cfr. pp. 233–240.

Nel complesso, l'evoluzione di Agrigento dall'età romana al medioevo restituisce un paesaggio segnato da profonde trasformazioni urbane e da continuità agricole di lunga durata, ricostruibili tuttavia entro un quadro documentario disomogeneo. Tale interpretazione si fonda sull'integrazione tra dati archeologici, testimonianze relative alla riorganizzazione degli spazi urbani e suburbani e confronti regionali⁶⁰. La Kolymbethra può quindi essere considerata sia come la piscina monumentale di età tardo-arcaica e classica, progressivamente privata della propria funzione originaria, sia come un più ampio ambito

⁵⁹ C. Lambrugo, intervista semistruutturata realizzata da Patricio Ignacio Calderón Reyes nell'ambito della presente ricerca, 2026.

⁶⁰ M. Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, op. cit., pp. 21–22.

territoriale del fondovalle, continuamente adattato a usi produttivi differenti. La permanenza della risorsa idrica costituisce quindi il principale elemento di continuità tra le successive trasformazioni del paesaggio.

1.5 Per un bilancio del paesaggio antico: fonti antiche, dati archeologici e problemi interpretativi

Alla luce di questa complessa stratificazione storica, è necessario considerare i limiti documentari e le differenti interpretazioni attraverso le quali è stato ricostruito il paesaggio antico della Kolymbethra. Le fonti testuali e la letteratura archeologica hanno infatti prodotto letture tecnico-funzionali, simboliche e politico-territoriali. Tale pluralità dipende dal carattere frammentario e indiretto delle testimonianze antiche e dai limiti della documentazione archeologica, che consentono soltanto una ricostruzione parziale del funzionamento originario del sistema idraulico e delle sue trasformazioni nel tempo.

La prima linea interpretativa muove dalla testimonianza di Diodoro Siculo e privilegia la dimensione tecnico-funzionale della Kolymbethra. Pur costituendo il principale riferimento testuale per l'esistenza di un grande vaso nel territorio di Akragas, il racconto non offre dati sufficienti per ricostruirne nel dettaglio le infrastrutture. Su questa base, alcuni studi hanno interpretato la Kolymbethra come parte di una più ampia rete idraulica territoriale, evidenziandone soprattutto il ruolo nella gestione delle risorse idriche e nelle attività agricole. Tale lettura ha contribuito a mettere in luce la continuità delle funzioni produttive del vallone, pur lasciando aperte diverse questioni relative alla configurazione e all'evoluzione del bacino monumentale⁶¹.

Accanto a questa lettura tecnico-funzionale, altri studi hanno posto l'accento sulla dimensione politica e simbolica del controllo dell'acqua. In questa prospettiva, la Kolymbethra costituiva una manifestazione materiale del potere delle *élites* di Akragas, attraverso la quale il dominio tecnico della risorsa idrica poteva contribuire alla loro legittimazione e alla rappresentazione della prosperità civica⁶². L'opera idraulica assumeva

⁶¹ M. Brunet, "Les aménagements hydrauliques", *op. cit.*, pp. 86–95; P. Leveau, "Qanâts, hyponomoi, cuniculi et specus: une contribution à l'histoire des techniques hydrauliques", in P. Fleury, C. Jacquemard, S. Madeleine (a cura di), *La technologie gréco-romaine. Transmission, restitution et médiation*, Caen, Presses universitaires de Caen, 2015, pp. 149–160.

⁶² L. Braccesi, *I tiranni di Sicilia*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. IX–X.

così anche una funzione paesaggistica e politica, nella quale infrastruttura, produzione agricola e organizzazione del potere erano reciprocamente integrate.

La pluralità di queste interpretazioni deve tuttavia confrontarsi con i limiti imposti dalla documentazione archeologica e dalla complessa stratificazione del sito. Gli usi agricoli succedutisi nel tempo, le trasformazioni medievali e gli interventi moderni hanno infatti ridotto in modo significativo la leggibilità delle strutture idrauliche antiche, rendendo difficile distinguere le diverse fasi costruttive⁶³.

La Kolymbethra si presenta pertanto come un sistema profondamente rielaborato, nel quale elementi antichi e adattamenti successivi si intrecciano, impedendo una ricostruzione pienamente univoca del suo assetto originario. Proprio questi limiti rendono necessario ampliare l'indagine oltre lo studio esclusivo delle strutture archeologiche e delle fonti letterarie. Come sottolinea Lambrugo, la ricostruzione delle dinamiche insediative e paesaggistiche della Kolymbethra richiede ulteriori indagini stratigrafiche, paleoambientali e archeobotaniche⁶⁴.

⁶³ G. Gisotti, *La fondazione delle città*, *op. cit.*, pp. 129–135; G. Piccarolo, “Giù dalla Valle”, *op. cit.*, pp. 18–19.

⁶⁴ C. Lambrugo, intervista semistrutturata, *cit.*

2. Il funzionamento dell'infrastruttura idraulica di Akragas

2.1 Le gallerie ipogee della Kolymbethra e il confronto con il modello dei qanat

La presenza di gallerie drenanti e pozzi verticali ha portato parte della letteratura a confrontare il sistema agrigentino con il modello dei *qanat*. Questi ultimi sono generalmente definiti come sistemi di gallerie suborizzontali, dotati di pozzi verticali di accesso e aerazione, destinati alla captazione e al trasporto delle acque sotterranee mediante una lieve pendenza e un deflusso per gravità⁶⁵. Tradizionalmente associati ai contesti aridi dell'area irano-mesopotamica e attestati già nel I millennio a.C., i *qanat* costituiscono tuttavia una categoria che deve essere utilizzata con cautela. Gli studi moderni hanno infatti evidenziato i limiti e le ambiguità terminologiche nell'impiego di definizioni quali *qanat* e *hyponomoi*, nonché la necessità di evitare identificazioni archeologiche fondate esclusivamente sulla somiglianza formale⁶⁶.

Per comprendere meglio le caratteristiche dei *qanat*, è opportuno collocarli all'interno del più ampio processo di diffusione di questa tecnologia idraulica. Originatasi in area persiana, questa tecnologia si propagò progressivamente verso l'Egitto e il Levante, per poi essere adattata a differenti contesti anche in epoca romano-bizantina. Una nuova fase di espansione si verificò in età islamica, quando il *qanat* raggiunse il Nord Africa occidentale, la penisola iberica e la Sicilia⁶⁷. Tale percorso non deve tuttavia essere inteso come una trasmissione lineare e uniforme, ma come un processo articolato, segnato da continui adattamenti alle specifiche condizioni ambientali, tecniche e territoriali.

Tuttavia, la complessità dei processi di trasmissione e adattamento delle tecniche idrauliche impone di evitare interpretazioni deterministiche che attribuiscono automaticamente alle gallerie greche una derivazione diretta dai *qanat* orientali. Come sostiene Leveau, la

⁶⁵ M. Brunet, "Les aménagements hydrauliques", *op. cit.*, pp. 86–88.

⁶⁶ P. Leveau, "Qanâts, *hyponomoi*, *cuniculi* et *specus*: une contribution à l'histoire des techniques hydrauliques", *op. cit.*, pp. 149–154.

⁶⁷ V. A. Boselli *et al.*, "Qanats: Ancient Innovations Nurturing Sustainable Futures in Water Management", *Blue Papers*, 4/1, 2025, pp. 54–60.

classificazione di una struttura come *qanat* non può fondarsi sulla sola configurazione architettonica, ma deve considerare l'insieme delle sue caratteristiche tecniche, funzionali e ambientali⁶⁸. Nel mondo greco, infatti, le gallerie sotterranee furono spesso sviluppate per rispondere a specifiche esigenze di captazione, drenaggio e gestione delle risorse idriche, in stretta relazione con le condizioni geologiche e topografiche locali. Anche il richiamo mitico a Dedalo, già esaminato in precedenza, può essere letto come una forma di legittimazione dell'antichità e dell'autonomia della tradizione tecnica greca. Alla luce di queste precisazioni, le strutture sotterranee della Kolymbethra possono essere interpretate come sistemi locali di adduzione e drenaggio, sviluppati nell'ambito di questa tradizione e adattati alla configurazione geomorfologica del territorio, senza presupporre una derivazione dal modello dei *qanat*.

Chiarite le problematiche relative al confronto con i *qanat*, risulta utile considerare alcune opere idrauliche del mondo greco e romano, più vicine al caso agrigentino sotto il profilo cronologico e culturale. Tra queste si possono annoverare il tunnel di Eupalino a Samo, il sistema sotterraneo di Cuma e la Cloaca Maxima⁶⁹. Questi esempi mostrano soluzioni differenti nella gestione delle acque: le opere greche rispondevano prevalentemente a esigenze locali di captazione, conduzione, drenaggio e distribuzione, mentre la Cloaca Maxima si inseriva in un'organizzazione urbana più estesa e articolata. Il confronto non deve tuttavia essere letto in termini di evoluzione lineare, poiché il mondo romano recepì e rielaborò anche esperienze maturate negli insediamenti greci dell'Italia meridionale. Il caso di Cuma è particolarmente significativo: la documentazione archeologica attesta già per l'età arcaica sistemi complessi di irreggimentazione delle acque, integrati nella pianificazione urbana e territoriale⁷⁰.

Al di là delle differenze tecniche e funzionali, questi esempi mostrano che le infrastrutture idrauliche potevano assumere anche una rilevante dimensione politica e territoriale. La loro costruzione richiedeva infatti la mobilitazione di risorse, competenze e manodopera e poteva

⁶⁸ P. Leveau, "Qanâts, hyponomoi, cuniculi et specus", *op. cit.*, pp. 150–156.

⁶⁹ A. Wilson, "Hydraulic Engineering and Water Supply", in J. P. Oleson (ed.), *The Oxford Handbook of Engineering and Technology in the Classical World*, Oxford, Oxford University Press, 2008, pp. 285–318.

⁷⁰ M. D'Acunto, "Cuma: i sistemi di regimentazione delle acque di epoca arcaica, la pianificazione urbana e la tirannide di Aristodemo", in E. Bianchi, M. D'Acunto (a cura di), *Opere di regimentazione delle acque in età arcaica. Roma, Grecia e Magna Grecia, Etruria e mondo italico*, Roma, Edizioni Quasar, 2020, pp. 270–271.

contribuire all'organizzazione del territorio, al controllo delle risorse e al consolidamento dell'autorità delle *élites*, in particolare nei contesti tirannici⁷¹. Questa dimensione politica delle opere idrauliche trova un significativo riscontro anche nel caso di Akragas. Diodoro Siculo ricorda infatti Feace come sovrintendente ai lavori idraulici promossi dopo la vittoria di Himera e realizzati grazie all'ingente forza lavoro servile composta di prigionieri di guerra:

“Coloro che furono consegnati allo stato, ed erano la maggior parte, furono impiegati a tagliare la pietra per la costruzione non solo dei maggiori templi delle divinità, ma anche dei canali sotterranei per lo scolo delle acque dalla città, un'opera così importante la cui realizzazione è veramente mirabile, anche se di poco conto per il suo basso costo. Sovrintendente ai lavori fu un cittadino di nome Feace, il quale, grazie alla fama legata a quest'opera, diede il suo nome alle condutture che furono pertanto chiamate «feacie»”⁷².

Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, IX, 25, 3.

Pur nel carattere celebrativo della testimonianza, il passo di Diodoro Siculo conferma l'importanza attribuita alle opere idrauliche nella costruzione e nell'organizzazione del territorio agrigentino. Considerate insieme alle evidenze archeologiche e ai confronti presentati, esse suggeriscono l'esistenza di una tradizione tecnica consolidata, che sviluppò soluzioni adattate alle specifiche condizioni locali. Le gallerie della Kolymbethra possono dunque essere interpretate non come una semplice derivazione del modello dei *qanat*, ma come parte integrante della più ampia cultura idraulica del mondo greco e siceliota.

Su un piano complementare, Collin-Bouffier interpreta la Kolymbethra non soltanto come bacino idrico e infrastruttura urbana, ma anche come elemento dei programmi monumentali della tirannide agrigentina e come strumento di rappresentazione del potere, richiamando il confronto con i modelli orientali dei *paradeisoi* persiani⁷³.

In questo contesto, la realizzazione di grandi opere idrauliche costituiva non solo una risposta a esigenze pratiche, ma anche una manifestazione della capacità di organizzare risorse, lavoro

⁷¹ N. Arvanitis, *I tiranni e le acque: infrastrutture idrauliche e potere nella Grecia del tardo arcaismo*, Bologna, Dupress, 2008, pp. 16–18.

⁷² Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, XI, 25, 3, trad. it. in C. Micciché (a cura di), *Biblioteca storica. Libri IX–XIII*, op. cit., p. 295.

⁷³ S. Collin-Bouffier, “Quelles fonctions pour la kolymbethra d'Agrigente?”, in G. C. M. Jansen (dir.), *Cura aquarum in Sicilia*, BABesch Supplement 6, Leyde, 2000, pp. 37–43.

e territorio. Come altri complessi monumentali del mondo antico, dai sistemi palaziali dell'Età del Bronzo ai *paradeisoi* achemenidi, tali interventi contribuivano a rendere visibile l'autorità politica. La Kolymbethra si configura quindi come uno spazio in cui gestione delle acque, trasformazione del paesaggio e rappresentazione del potere convergono in un medesimo progetto politico e simbolico.

2.2 Il sistema delle acque ad Akragas: captazione, conduzione e distribuzione

Chiarite le problematiche interpretative relative alle gallerie ipogee, è possibile analizzare il sistema idraulico di Akragas dal punto di vista della sua funzionalità. La marcata stagionalità delle precipitazioni e l'irregolarità dei corsi d'acqua superficiali resero il controllo e la distribuzione delle risorse idriche elementi centrali per il funzionamento urbano e per la produzione agricola della *polis*⁷⁴.

In questo contesto, Collin-Bouffier propone di interpretare il sistema idraulico agrigentino come un insieme unitario e pianificato. Le opere di captazione, conduzione, accumulo e distribuzione dell'acqua non costituivano interventi isolati, ma elementi di una rete integrata, adattata alla morfologia del territorio e alle esigenze produttive dell'insediamento urbano⁷⁵. Questa lettura permette di riconoscere nelle infrastrutture idrauliche un elemento strutturante dell'organizzazione dello spazio e della gestione delle risorse.

Il confronto con le pratiche idrauliche documentate nelle altre *poleis* della Sicilia greca approfondisce questa interpretazione. Diversi studi mostrano infatti che le soluzioni di captazione presupponevano una conoscenza articolata delle condizioni geologiche e idrogeologiche locali e ricorrevano frequentemente a sistemi sotterranei capaci di intercettare e convogliare i flussi idrici⁷⁶. La gestione dell'acqua non appare dunque come il risultato di interventi puntuali, ma come l'espressione di una pianificazione integrata nell'organizzazione dello spazio urbano e allo sfruttamento delle risorse disponibili. Le infrastrutture idrauliche svolgevano pertanto un ruolo fondamentale nel garantire

⁷⁴ M. Brunet, "Les aménagements hydrauliques", *op. cit.*, pp. 86–88.

⁷⁵ S. Collin-Bouffier, "Quelles fonctions pour la kolymbethra d'Agrigente?", *op. cit.*, pp. 37–43.

⁷⁶ L. Ercoli, "Ancient Systems of Hydraulic Supply in Sicily and Surrounding Small Islands", in G. C. M. Jansen (a cura di), *Cura aquarum in Sicilia*, *op. cit.*, pp. 57–67.

l'approvvigionamento idrico, sostenere le attività produttive e rispondere alle esigenze di una popolazione in crescita.

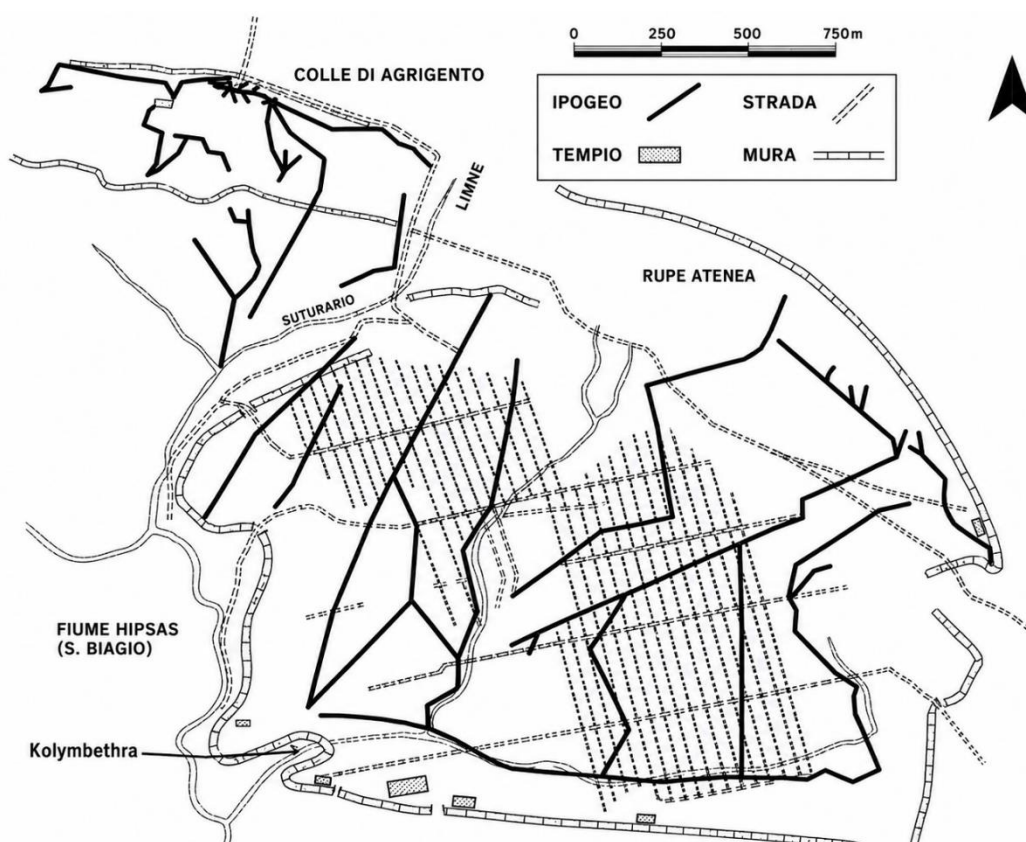


Figura 8. Carta della Valle dei Templi con localizzazione della Kolymbethra. Elaborazione dell'autore a partire da L. Ercoli, 1994, riprodotta in G. Gisotti, 2016.

Secondo Wilson, ad Akragas le acque provenienti dalle sorgenti dell'acropoli e della Rupe Atenea sarebbero state condotte verso i settori inferiori della città e fino all'area della Kolymbethra⁷⁷. Per comprendere il funzionamento di questa rete e il possibile percorso delle acque verso i settori inferiori della città, è utile distinguere tre fasi interdipendenti: captazione, conduzione e distribuzione. Esse non costituivano una semplice successione tecnica, ma un processo integrato che richiedeva conoscenze del territorio, capacità ingegneristiche e forme coordinate di organizzazione del lavoro. Un sistema complesso come quello associato alla Kolymbethra avrebbe infatti presupposto la capacità di intercettare,

⁷⁷ R. J. A. Wilson, "Aqueducts and Water Supply in Greek and Roman Sicily: The Present Status Quaestionis", in G. C. M. Jansen (a cura di), *Cura aquarum in Sicilia, op. cit.*, pp. 7-8.

convogliare, accumulare e regolare flussi provenienti da sorgenti, bacini naturali o raccolte artificiali mediante canali, condotti sotterranei e opere di sbarramento⁷⁸.



Figura 9. Ingresso al sistema ipogeo della Kolymbethra: a) ingresso dal vallone; b) uscita da Porta V. Fotografia dell'autore.

La prima fase, quella della *captazione*, si basava sia sull'utilizzo delle sorgenti naturali sia, soprattutto, sull'intercettazione dei flussi idrici sotterranei e dei deflussi stagionali. Le caratteristiche geomorfologiche dell'area agrigentina favorivano infatti l'accumulo dell'acqua nel sottosuolo, che poteva essere raggiunta mediante gallerie scavate nella roccia⁷⁹. La diffusione di queste infrastrutture riflette l'adattamento delle soluzioni tecniche alle condizioni geologiche locali e la necessità di intercettare la risorsa prima della sua dispersione in superficie.

⁷⁸ A. Wilson, "Hydraulic Engineering and Water Supply", *op. cit.*, pp. 285–290.

⁷⁹ G. Gisotti, *La fondazione delle città*, *op. cit.*, pp. 129–135.

La seconda fase era costituita dalla *conduzione* delle acque intercettate verso le aree di accumulo e di utilizzo. Una volta intercettata, l'acqua veniva convogliata attraverso una rete di gallerie sotterranee e canali verso le aree di accumulo e, successivamente, gli spazi di utilizzo. Le evidenze archeologiche provenienti dagli ipogei dell'area della Kolymbethra permettono di precisare anche le modalità di accesso e manutenzione di queste infrastrutture⁸⁰. Lungo le pareti delle gallerie sono infatti presenti nicchie interpretate come alloggiamenti per lucerne, mentre nei pozzi verticali si osservano incavi destinati a facilitarne la percorrenza, detti *pedalore*. Questi elementi suggeriscono che gli ambienti sotterranei non funzionassero come semplici condotti passivi, ma fossero periodicamente accessibili per operazioni di controllo e manutenzione. La continuità del sistema dipendeva quindi non solo dalla progettazione originaria, ma anche dalla capacità di garantirne nel tempo la sorveglianza e l'efficienza.

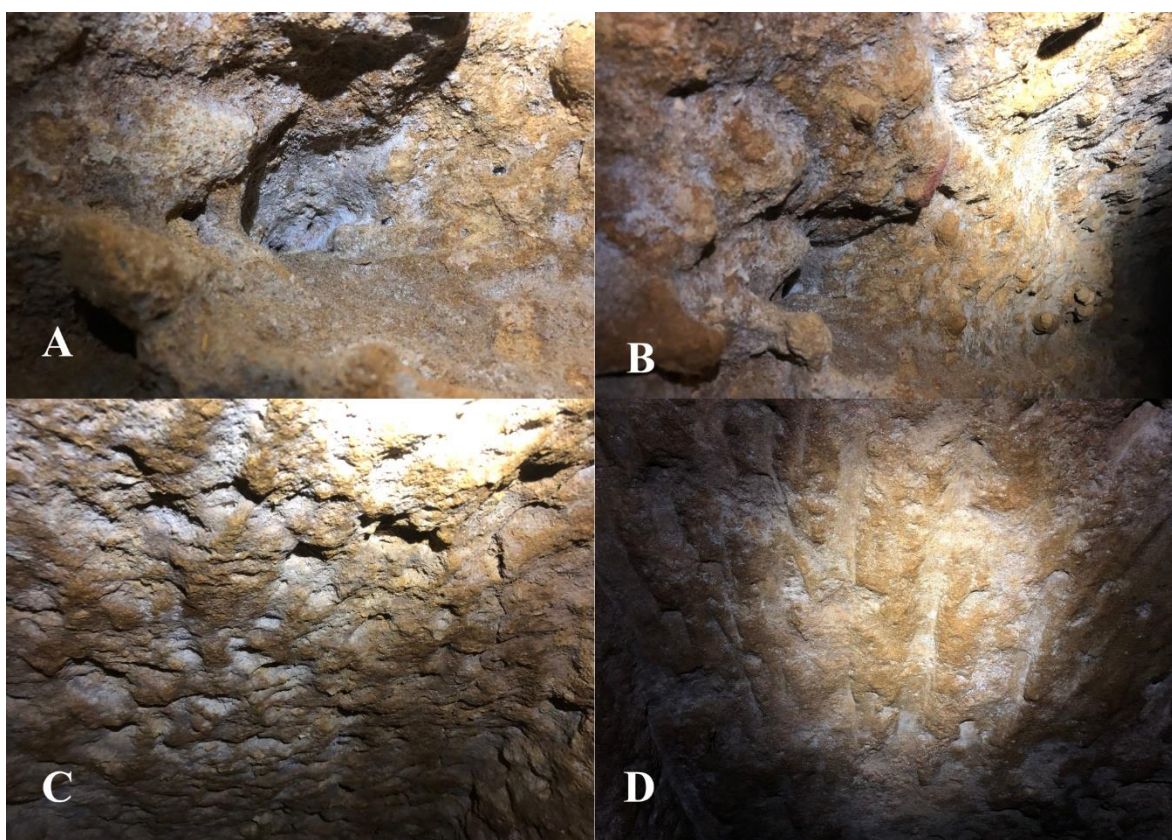


Figura 10. Elementi funzionali e tracce di lavorazione visibili nel sistema ipogeo Kolymbethra: a–b) cavità ricavate nelle pareti, interpretate come alloggiamenti per lucerne destinate all'illuminazione degli ambienti

⁸⁰ G. Lombardo, P. Meli, “Il sistema ipogeo dell'area di Porta V nella Valle dei Templi di Agrigento”, in *Atti del IV Convegno Nazionale sulle Cavità Artificiali*, Roma, 2018, p. 11.

sotterranei; c–d) tracce visibili sulle superfici rocciose, ipoteticamente riconducibili agli strumenti impiegati nelle operazioni di scavo. Fotografie dell'autore.

La terza fase era costituita dalla *distribuzione* dell'acqua verso i diversi ambiti di utilizzo. In questa fase assumeva particolare importanza il ruolo delle strutture di accumulo e regolazione dei flussi idrici. Sul piano archeologico, gli studi sui sistemi idraulici di Akragas hanno evidenziato non soltanto l'esistenza di una complessa rete di cunicoli destinati alla captazione delle acque percolanti, ma anche la sua integrazione con pozzi, cisterne e sistemi di drenaggio diffusi nell'intero abitato. Le indagini mostrano inoltre che i deflussi stagionali, intercettati e canalizzati, venivano convogliati verso l'area della Kolymbethra, che avrebbe svolto la funzione di bacino di raccolta e regolazione delle acque⁸¹. Rimane tuttavia problematico stabilire una corrispondenza diretta tra le testimonianze letterarie e le evidenze archeologiche della Kolymbethra intesa come piscina monumentale.

⁸¹ G. L. Fucas, "Studio dei sistemi idraulici di Akragas-Agrigentum. Analisi preliminare", in M. C. Parello, M. S. Rizzo (a cura di), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto*, Bari, Edipuglia, 2016, pp. 289–293.

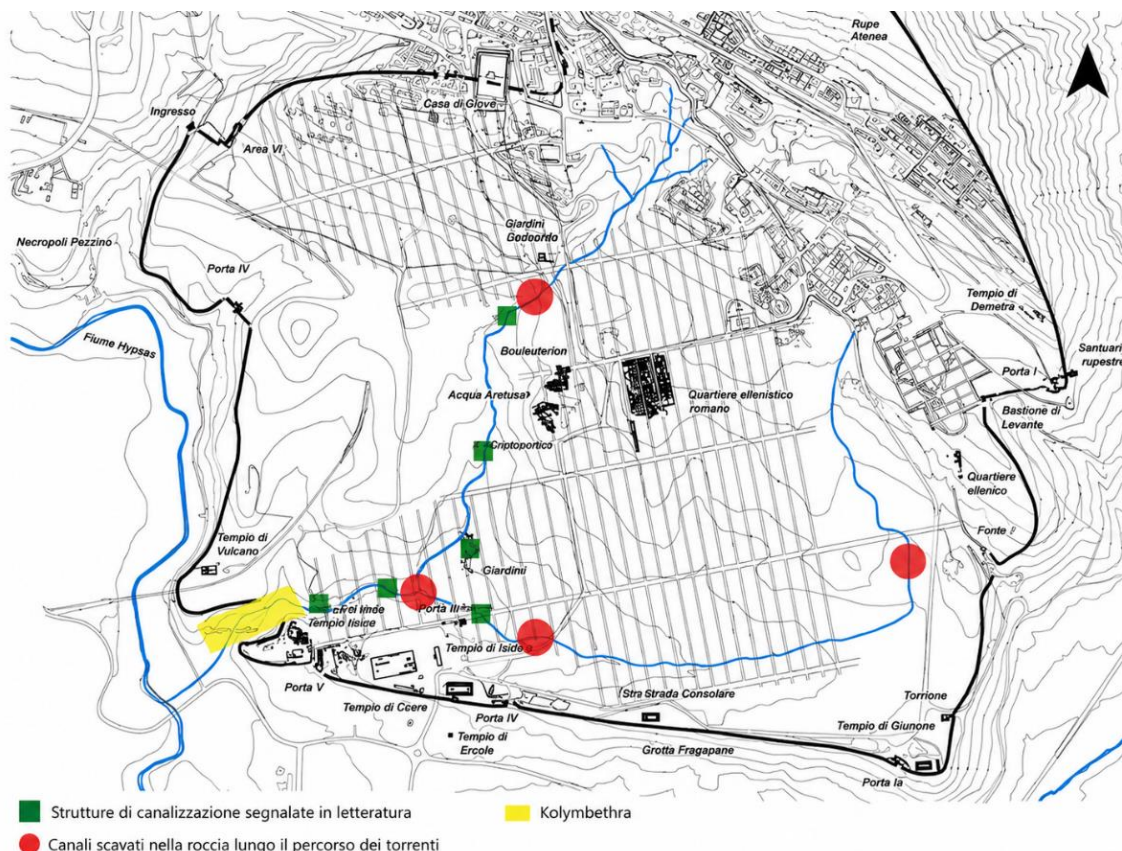


Figura 11. Sistema dei corsi d'acqua e delle opere di canalizzazione nella Valle dei Templi. Elaborazione dell'autore a partire da A. Furcas, M. C. Parello, 2016.

Nonostante tali difficoltà interpretative, ulteriori elementi sembrano sostenere l'ipotesi che attribuisce alla Kolymbethra una funzione centrale nella gestione delle acque del territorio. La persistenza della circolazione idrica nel vallone costituisce un ulteriore elemento a sostegno di questa ricostruzione. Nell'interpretazione proposta da Lambrugo, la compresenza degli ipogei e di un apporto idrico persistente rappresenta infatti un indizio significativo per l'identificazione dell'area con il bacino artificiale ricordato dalle fonti antiche⁸².

A questo quadro interpretativo si aggiungono le prime evidenze emerse dalle campagne di scavo avviate nel 2024. Il rinvenimento di una struttura muraria di notevoli dimensioni, preliminarmente interpretata come possibile opera di sbarramento, offre un nuovo elemento a sostegno dell'ipotesi tradizionale che identifica l'antica Kolymbethra con il vallone compreso tra il santuario delle divinità ctonie e il cosiddetto Colle di Vulcano. Tuttavia,

⁸² C. Lambrugo, intervista semistruutturata, *cit.*

poiché il progetto si trova ancora in una fase iniziale, i dati disponibili non consentono ancora di definire con certezza la funzione e la cronologia della struttura, né di ricostruire in modo esaustivo le diverse fasi di utilizzo dell'area⁸³.

Al di là delle incertezze che ancora caratterizzano la ricostruzione archeologica della Kolymbethra, appare comunque evidente che il sistema idraulico agrigentino era finalizzato a soddisfare una pluralità di esigenze legate alla vita della *polis* e all'organizzazione del territorio. La risorsa convogliata era destinata all'approvvigionamento urbano, all'irrigazione delle aree agricole circostanti e, verosimilmente, a pratiche rituali. Questa pluralità di funzioni può essere ricondotta alla più ampia concezione greca dell'acqua come bene di interesse comune, la cui disponibilità figura fra le condizioni essenziali per la fioritura di una comunità civica⁸⁴. La sua gestione richiedeva pertanto regole di accesso, interventi di manutenzione e forme di coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti⁸⁵.

Questa dimensione sociale della gestione idrica trova riscontro nelle norme e nelle magistrature documentate in diverse città del mondo greco. Ad Atene, le leggi attribuite a Solone disciplinavano l'accesso alle risorse idriche, mentre magistrature e funzionari pubblici erano incaricati della distribuzione dell'acqua e della manutenzione delle infrastrutture⁸⁶.

Il controllo dell'acqua, risorsa essenziale e simbolicamente significativa, costituiva quindi uno dei principali strumenti attraverso cui il potere politico interveniva sull'ambiente, organizzava il territorio e rendeva visibile la propria capacità di governo. Le grandi opere idrauliche, come bacini, canali e sistemi di drenaggio, rispondevano infatti a esigenze produttive e urbane, contribuendo al tempo stesso alla legittimazione politica mediante la mobilitazione della manodopera, il miglioramento delle condizioni agricole e la monumentalizzazione dello spazio urbano. L'intervento idraulico assumeva così una dimensione non soltanto tecnica, ma anche sociale e simbolica, inscrevendo materialmente

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Aristotele, *Politica*, VII, 11, 1330b..

⁸⁵ M. Brunet, "Les aménagements hydrauliques", *op. cit.*, pp. 85–87.

⁸⁶ N. Zarkadoulas *et al.*, "A Brief History of Urban Water Management in Ancient Greece", in A. N. Angelakis, L. W. Mays, D. Koutsoyiannis, N. Mamassis (a cura di), *Evolution of Water Supply Through the Millennia*, London, IWA Publishing, 2012, pp. 1–4.

l'azione del potere nel paesaggio⁸⁷. Nel caso di Akragas, il sistema associato alla Kolymbethra risponde dunque alle esigenze tecniche di gestione delle risorse idriche e, al tempo stesso, a una più ampia strategia di organizzazione territoriale, nella quale la gestione delle risorse idriche contribuiva a definire e rappresentare l'ordine politico della *polis*.

2.3 Le recenti ricerche sul rapporto tra infrastrutture idrauliche e territorio

A una scala territoriale più ampia, le analisi geospaziali condotte da Brogiolo e De Guio nell'area del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi hanno consentito di ricostruire con maggiore precisione il rapporto tra rete idrografica naturale, infrastrutture di drenaggio e paesaggio agrario. Attraverso l'integrazione di fotografie aeree storiche, dati satellitari multispettrali, modelli digitali del terreno ottenuti mediante LiDAR e immagini radar, gli autori hanno riconosciuto negli antichi corsi dell'Hypsas e dell'Akragas i principali assi del drenaggio urbano e suburbano. I valloni interni, compreso quello tradizionalmente associato alla Kolymbethra, appaiono come aree di convergenza delle acque superficiali, successivamente interessate da processi di colmatazione, determinati dall'accumulo progressivo di sedimenti, e da interventi di terrazzamento agricolo e di messa a coltura che modificarono la morfologia dei versanti e il regime di drenaggio, contribuendo alla progressiva trasformazione del paesaggio originario nelle fasi post-classiche⁸⁸. La trasformazione della Kolymbethra può pertanto essere interpretata come l'esito di fattori politici, economici, demografici e gestionali che agirono nel lungo periodo, più che come la conseguenza di un singolo evento traumatico.

⁸⁷ N. Arvanitis, *I tiranni e le acque*, op. cit., pp. 8–12, 15–17.

⁸⁸ G. P. Brogiolo, A. De Guio, "Analisi teleosservative nell'area del Parco di Agrigento", in M. C. Parello, M. S. Rizzo (a cura di), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto*, Bari, Edipuglia, 2016, pp. 233–240.



Figura 12. Idrografia e viabilità nella piana della Valle dei Templi. Da G. P. Brogiolo, A. De Guio, 2016, tav. XXXIX, p. 419.

La configurazione territoriale di Akragas si presenta come il risultato di un processo evolutivo complesso sviluppatosi in più fasi, documentato sia dall'analisi stratigrafica urbana che dalla lettura del paesaggio. Già prima della grande monumentalizzazione di età teroniana, le fonti archeologiche suggeriscono una prima fase di pianificazione embrionale risalente alla seconda metà del VI secolo a.C., probabilmente connessa all'attività falaridea e ai primi interventi di organizzazione delle risorse idriche della città⁸⁹. In questo periodo, gli interventi di captazione e adduzione erano prioritariamente volti a soddisfare esigenze agricole e di sussistenza locale, inserendosi in un quadro normativo comunitario che regolava l'uso dell'acqua tra privati e spazi comuni prima della sua trasformazione in simbolo di potere politico e identitario urbano⁹⁰. Tale organizzazione è visibile nel ricco *paesaggio fossile* individuato dalle analisi teleosservative, inteso come l'insieme delle tracce residuali di antiche sistemazioni agrarie e infrastrutturali conservatesi nel territorio, che mostra una fitta

⁸⁹ L. M. Calì, A. Fino, G. M. Gerogiannis, "La *krene* nell'area del teatro di Agrigento", *op. cit.*, pp. 422, 436.

⁹⁰ N. Zarkadoulas *et al.*, "A Brief History of Urban Water Management in Ancient Greece", *op. cit.*, pp. 1–4.

rete di parcellizzazioni agrarie, canalette, fossati e infrastrutture idrauliche associate a materiali di età arcaico-classica, confermando una gestione antropica del territorio capillare e strutturata ben prima della piena definizione della città classica⁹¹.

Come discusso nel capitolo precedente, la tradizione mitica relativa a Dedalo e Kokalos potrebbe conservare memoria di questa fase più antica. Gli indizi disponibili sembrano infatti indicare l'esistenza di opere idrauliche precedenti alla grande monumentalizzazione della città, successivamente integrate e coordinate, in età tirannica, in un sistema organizzato su scala territoriale. L'efficacia di tale sistema dipendeva tuttavia non soltanto dalla sua organizzazione infrastrutturale, ma anche dalla capacità di sfruttare le specifiche caratteristiche geologiche del sottosuolo agrigentino.

I tunnel sotterranei sfruttavano infatti il contatto tra i livelli calcarenitici permeabili e gli strati argillosi impermeabili, intercettando le acque accumulate nel sottosuolo e convogliandole per gravità verso i punti di utilizzo e di raccolta⁹². Le indagini geologiche e speleologiche condotte nel vallone della Kolymbethra permettono di precisare il funzionamento di questo meccanismo⁹³. Le calcareniti della formazione di Agrigento, caratterizzate da un'elevata permeabilità per porosità e fratturazione, favoriscono la circolazione delle acque di infiltrazione, mentre i livelli argillosi intercalati costituiscono barriere impermeabili che determinano la formazione di falde sospese e sorgenti di trabocco. La concentrazione delle strutture ipogee in corrispondenza di queste discontinuità litologiche suggerisce quindi che i costruttori antichi possedessero una conoscenza empirica approfondita delle dinamiche idrogeologiche del sottosuolo.

⁹¹ G. P. Brogiolo, A. De Guio, "Analisi teleosservative nell'area del Parco di Agrigento", *op. cit.*, pp. 235–237.

⁹² G. Gisotti, *La fondazione delle città*, *op. cit.*, pp. 129–133.

⁹³ G. Lombardo, P. Meli, "Il sistema ipogeo dell'area di Porta V", *op. cit.*, pp. 5–6; G. Lombardo, G. Noto, M. Interlandi, E. Agnello, E. Vecchio, "Il sistema ipogeo di Kolymbethra-Porta V nel Parco Archeologico della Valle dei Templi di Agrigento: un esempio di fruizione turistica di una cavità artificiale", in *Geologia dell'Ambiente*, Supplemento al n. 4, 2018, pp. 414–415.

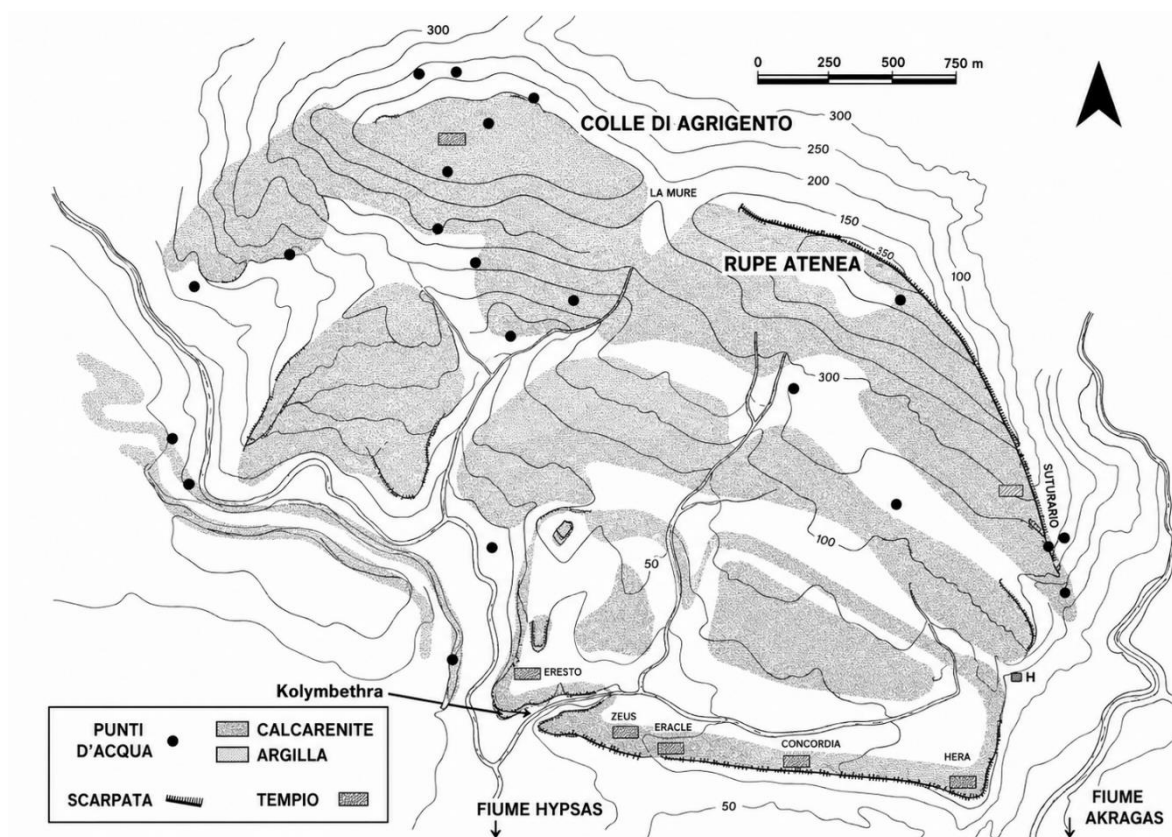


Figura 13. Carta geologica schematica della Valle dei Templi e dell'antica città di Akragas, con localizzazione della Kolymbethra. Elaborazione dell'autore a partire da L. Ercoli, 1994, riprodotta in G. Gisotti, 2016.

Le evidenze archeologiche e paesaggistiche suggeriscono dunque l'esistenza di una fase iniziale di organizzazione delle risorse idriche, seguita dal momento di ampliamento del sistema nel periodo successivo alla vittoria di Himera del 480 a.C. Grazie alla realizzazione dei condotti feaci e della Kolymbethra, una rete idraulica già in parte esistente fu sviluppata e portata a piena efficienza, senza che si possano escludere successive trasformazioni delle infrastrutture⁹⁴.

. Più limitate sono le informazioni relative alle tecniche di scavo, agli strumenti impiegati e all'organizzazione concreta del lavoro; questi aspetti possono essere ricostruiti soltanto indirettamente attraverso il confronto con pratiche costruttive greche contemporanee. La regolarità dei tracciati e l'integrazione delle diverse componenti suggeriscono comunque un grado significativo di pianificazione e competenza tecnica.

⁹⁴ G. L. Fucas, "Studio dei sistemi idraulici di Akragas-Agrigentum", *op. cit.*, pp. 289–291.

All'interno di questa rete pianificata, la Kolymbethra può essere interpretata come un bacino di accumulo, coerente con la scala dell'opera, la posizione topografica e la configurazione complessiva del sistema idraulico. Più incerta rimane invece la sua possibile funzione di regolazione e redistribuzione delle acque verso le aree agricole circostanti. In assenza di canali di deflusso o dispositivi di regolazione direttamente documentati, le modalità di gestione dell'acqua possono essere ipotizzate soltanto sulla base dell'organizzazione generale della rete.

Anche il funzionamento gravitazionale del sistema è desumibile principalmente da indizi indiretti. Sebbene manchino sezioni, profili altimetrici e dati puntuali sulle pendenze dei condotti, la regolarità dei tracciati, la continuità funzionale della rete e la posizione topografica degli elementi noti suggeriscono l'impiego di pendenze lievi e relativamente costanti, compatibili con un deflusso naturale delle acque senza il ricorso a dispositivi di sollevamento. In tale assetto, la Kolymbethra occupava una posizione funzionalmente favorevole come punto di convergenza delle acque provenienti dal settore urbano verso il fondovalle, pur restando non chiarite le modalità tecniche di controllo e redistribuzione dei flussi.

2.4 Permanenze materiali e leggibilità attuale del sistema idraulico

Nonostante le profonde trasformazioni subite dal territorio nel corso del tempo, il sistema idraulico antico di Akragas conserva testimonianze materiali che permettono di ricostruirne, almeno parzialmente, l'organizzazione funzionale e territoriale. Tra le evidenze più significative figurano i tracciati delle gallerie sotterranee, i condotti scavati nella roccia e le aree di accumulo dell'acqua, la cui localizzazione dipende dalle condizioni topografiche e geologiche del sito. Sebbene molte di queste strutture siano state riutilizzate, modificate o parzialmente colmate, la loro continuità spaziale permette tuttora di individuare gli assi principali del sistema di captazione e conduzione.

Un contributo decisivo alla ricostruzione di questa continuità spaziale proviene dalle recenti indagini speleologiche e topografiche condotte nell'area compresa tra Porta V, il pianoro dei Dioscuri e il vallone della Kolymbethra. Attraverso rilievi e successivi interventi di disostruzione è stato possibile accertare che alcune gallerie, inizialmente considerate

indipendenti, appartenevano in realtà a un unico sistema sotterraneo⁹⁵. Il tracciato attualmente documentato si estende per circa 185 metri. Pur non consentendo di definirne con certezza tutte le funzioni originarie, queste evidenze rafforzano l'interpretazione del sistema idraulico agrigentino come una rete integrata, anziché come un insieme di opere isolate. La conservazione delle infrastrutture testimonia inoltre la solidità delle soluzioni costruttive e i successivi processi di riuso e adattamento⁹⁶.

Un ulteriore elemento di interesse riguarda il metodo con cui è stata ricostruita l'estensione del complesso ipogeo. I rilievi plano-altimetrici eseguiti nelle diverse cavità hanno permesso di correlare strutture che in precedenza erano state studiate separatamente, evidenziando l'allineamento tra i tratti terminali delle gallerie e la presenza di possibili collegamenti ostruiti. La successiva sovrapposizione dei dati topografici alla planimetria dell'area ha consentito di individuare con maggiore precisione i punti in cui erano verosimilmente localizzati gli antichi accessi, poi confermati dalle operazioni di scavo. Tale approccio interdisciplinare, basato sull'integrazione di rilievi speleologici, indagini archeologiche e analisi topografiche, ha rappresentato un passaggio fondamentale per la comprensione dell'organizzazione sotterranea del settore orientale della Kolymbethra e dell'area di Porta V⁹⁷.

⁹⁵ G. Lombardo, P. Meli, "Il sistema ipogeo dell'area di Porta V", *op. cit.*, pp. 13–18; G. Lombardo, G. Noto, M. Interlandi, E. Agnello, E. Vecchio, "Il sistema ipogeo di Kolymbethra", *op. cit.*, pp. 415–417.

⁹⁶ G. Gisotti, *La fondazione delle città*, *op. cit.*, pp. 129–135.

⁹⁷ G. Lombardo, P. Meli, "Il sistema ipogeo dell'area di Porta V", *op. cit.*, pp. 13–17.

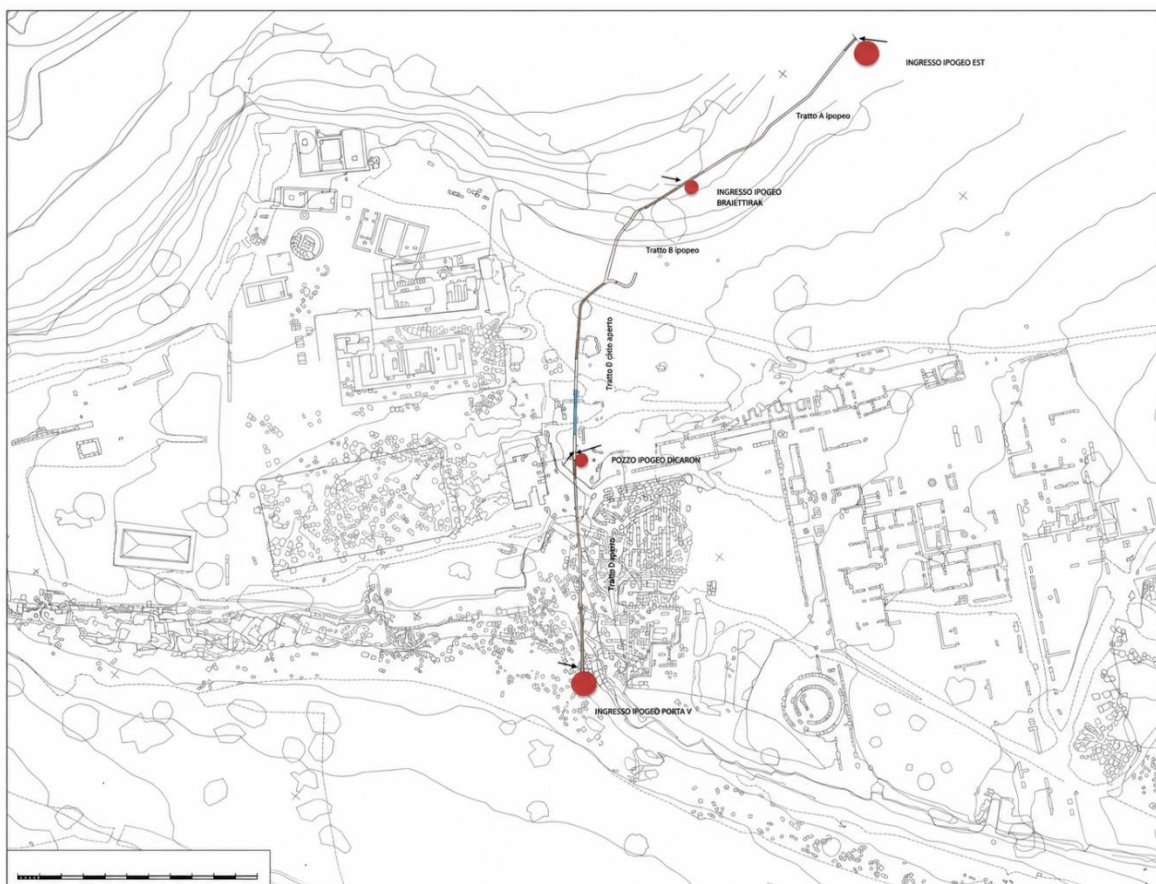


Figura 14. Planimetria dell'area compresa tra Porta V, il Tempio dei Dioscuri e il vallone della Kolymbethra, con indicazione del tracciato e degli ingressi del sistema ipogeo Kolymbethra. Materiale cartografico inedito fornito da Giovanni Noto.

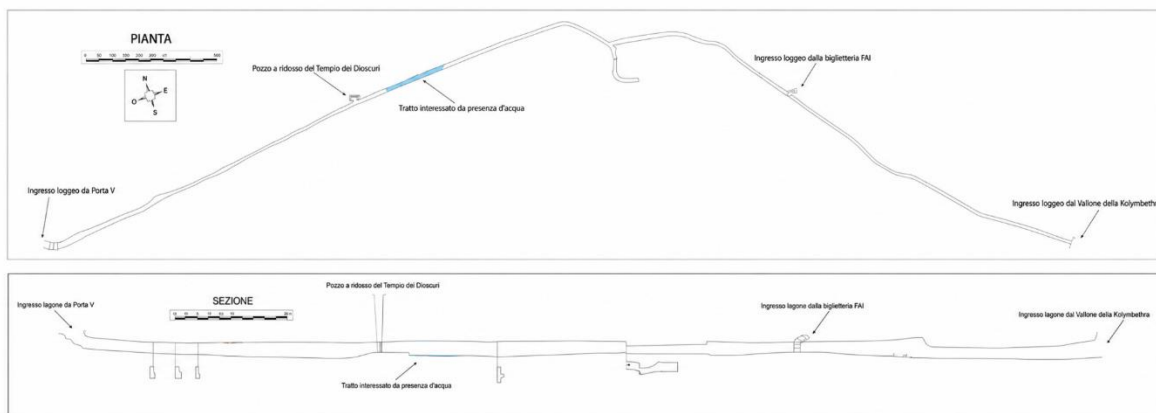


Figura 15. Pianta e sezione longitudinale del sistema ipogeo Kolymbethra, con indicazione degli ingressi, del pozzo presso il Tempio dei Dioscuri, del tratto interessato dalla presenza d'acqua e del settore caratterizzato da concrezioni carbonatiche. Materiale cartografico inedito fornito da Giovanni Noto.



Figura 16. Esempi di strutture idrauliche scavate nella roccia nell'area della Valle dei Templi: a) tratto interno della galleria del sistema ipogeo della Kolymbethra; b) canale scavato nella roccia in corrispondenza del Tempio dei Dioscuri. Fotografie dell'autore.

La continuità del sistema non riguarda soltanto la conservazione materiale delle strutture, ma anche la permanenza di alcune funzioni idrauliche. In diversi casi, gli ipogei ubicati lungo il contatto tra calcareniti permeabili e livelli argillosi impermeabili intercettano ancora oggi acque di falda e le convogliano lungo i tracciati sotterranei. Questa attività appare coerente con la funzione di captazione e adduzione attribuita al sistema antico. La persistenza di tali dinamiche costituisce una manifestazione significativa della lunga durata del paesaggio della Kolymbethra, nel quale il rapporto tra configurazione geologica, infrastrutture e circolazione dell'acqua si è mantenuto riconoscibile attraverso i secoli⁹⁸.

⁹⁸ G. Lombardo, P. Meli, "Il sistema ipogeo dell'area di Porta V", *op. cit.*, p. 6; G. Lombardo, G. Noto, M. Interlandi, E. Agnello, E. Vecchio, "Il sistema ipogeo di Kolymbethra", *op. cit.*, p. 415.

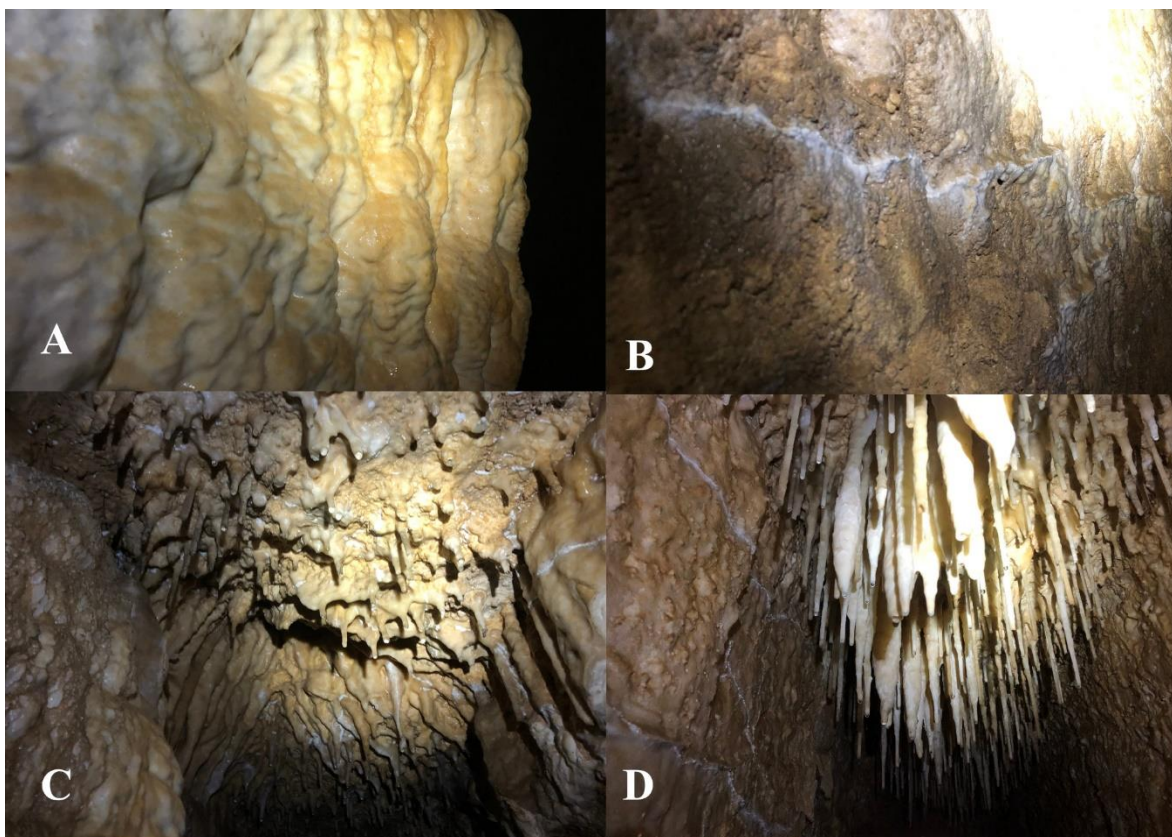


Figura 17. Formazioni minerali connesse alla circolazione e allo stillicidio delle acque nel sistema ipogeo Kolymbethra: a) concrezioni carbonatiche parietali; b) precipitazione minerale disposta lungo un livello suborizzontale della parete; c) stalattiti in fase meno avanzata di sviluppo; d) stalattiti e cannule maggiormente sviluppate. Fotografie dell'autore.

La leggibilità attuale del sistema si estende anche alle forme superficiali del paesaggio. Nel caso della Kolymbethra, l'organizzazione delle pendenze, le terrazze agricole e alcuni allineamenti morfologici appaiono compatibili con una prolungata modellazione antropica legata alla regimazione e all'utilizzo delle acque, sviluppatasi in epoche diverse. Le indagini finora condotte hanno comunque rilevato nel sito numerose strutture idrauliche, tra cui pozzi, cisterne e condotti, che testimoniano la complessità del sistema di approvvigionamento e drenaggio⁹⁹. La lettura delle tracce conservate è resa complessa dalle trasformazioni geomorfologiche e dai numerosi riusi che hanno interessato il sito. L'erosione dei versanti, l'accumulo di sedimenti e gli interventi realizzati in età romana, medievale e moderna possono aver occultato o modificato strutture precedenti; anche la configurazione

⁹⁹ G. L. Furcas, "Studio dei sistemi idraulici di Akragas-Agrigentum", *op. cit.*, pp. 289–290.

monumentale della Kolymbethra potrebbe essersi trasformata già in età ellenistica. Questi processi, pur rendendo difficile la ricostruzione delle forme originarie, documentano l'adattamento delle infrastrutture a nuove esigenze e consentono di interpretare il sito come un palinsesto idraulico, formato da resti, tracce topografiche e interventi appartenenti a fasi diverse. La sua leggibilità rimane pertanto parziale e non testimonia una continuità lineare, ma permette di riconoscere alcuni principi fondamentali dell'organizzazione e della successiva riorganizzazione del sistema.

Nel complesso, la convergenza tra fonti letterarie, dati archeologici e analisi territoriali permette di riconoscere nel sistema idraulico di Akragas una rete integrata, nella quale la piscina teroniana della Kolymbethra svolgeva, almeno nel V secolo, un ruolo funzionale di rilievo. La frammentarietà della documentazione non permette tuttavia di ricostruirne con precisione tutte le fasi e impone di concentrarsi sui principi organizzativi, evitando l'ipotesi di un unico assetto originario rigidamente definito.

La ricostruzione di questa sequenza storica potrebbe essere ulteriormente approfondita mediante indagini paleoambientali e archeobotaniche, capaci di mettere in relazione le permanenze infrastrutturali con le trasformazioni ambientali e vegetazionali del vallone¹⁰⁰.

La persistenza di queste tracce materiali ha condizionato anche le successive interpretazioni del sito. Prima di divenire oggetto di contemplazione estetica, la Kolymbethra fu infatti un paesaggio funzionale modellato dall'acqua e dal lavoro umano. Le modalità con cui questa eredità venne rappresentata e reinterpretata in età moderna costituiscono il tema del capitolo successivo.

¹⁰⁰ C. Lambrugo, intervista semistrutturata, *cit.*

3. Il *Grand Tour*: percezioni e rappresentazioni del paesaggio della Kolymbethra

“L’Italia senza la Sicilia non lascia alcuna immagine nell’anima: qui si trova la chiave di tutto”¹⁰¹.

J. W. Goethe, *Viaggio in Italia, La Sicilia*.

3.1 La “riscoperta” di Agrigento e della Kolymbethra nel contesto del *Grand Tour*

In coerenza con il quadro metodologico delineato, il presente capitolo applica la distinzione tra sguardo *outsider* e *insider* all’analisi delle rappresentazioni moderne della Kolymbethra. In particolare, si prende in esame il ruolo della letteratura di viaggio e della produzione iconografica del *Grand Tour* nella costruzione dell’immaginario della Valle dei Templi, per confrontarlo infine con la lettura interna proposta da Pirandello.

A partire dal XVIII secolo, la Sicilia entrò progressivamente negli itinerari del viaggio formativo europeo, inizialmente come tappa conclusiva del percorso italiano e, in seguito, come destinazione dotata di un proprio itinerario più autonomo. Rispetto alle mete canoniche di Roma, Firenze e Napoli, l’isola era percepita come una regione periferica e remota, che offriva un’esperienza diversa da quella dei principali centri artistici della penisola. La sua inclusione nel viaggio rispondeva agli interessi eruditi e antiquari e alla ricerca di un rapporto considerato più immediato con l’antichità greca e con il paesaggio mediterraneo¹⁰².

L’ampliamento del viaggio verso la Sicilia si inseriva in una più generale trasformazione delle modalità di conoscenza sviluppatesi nel corso del XVIII secolo. All’osservazione erudita e antiquaria si affiancava progressivamente un’esperienza fondata anche sulla percezione diretta dei luoghi, del clima e delle forme di vita. La Sicilia veniva così

¹⁰¹ J. W. Goethe, “La Sicilia”, in *Il viaggio in Italia (Italienische Reise)*, trad. it. di D. Schindler e A. Bonavoglia, *Azioni Parallele*, 3, 2016, p. 24.

¹⁰² E. Chaney, *The Evolution of the Grand Tour: Anglo-Italian Cultural Relations since the Renaissance*, London–New York, Routledge, 1998, pp. 1–2, 24–26.

rappresentata come un territorio di confine all'interno del Mediterraneo, nel quale l'eredità classica sembrava convivere con una natura percepita come particolarmente rigogliosa. Questa combinazione contribuì alla costruzione europea di un'immagine dell'isola distinta da quella associata alle mete canoniche del viaggio italiano¹⁰³.

All'interno di questo progressivo ampliamento degli itinerari verso la Sicilia, Girgenti assunse una posizione privilegiata. I grandi templi dorici, inseriti in un paesaggio articolato e percepito dai viaggiatori come prevalentemente naturale e scarsamente urbanizzato, offrivano un'esperienza diversa da quella delle rovine inglobate nel tessuto urbano di città come Roma. L'antica città appariva infatti come un complesso monumentale immerso in un ambiente minerale e vegetale, segnato dalla presenza di coltivazioni, rilievi e ampie vedute sul territorio circostante. Questa configurazione orientava la percezione dei monumenti, osservati non come elementi isolati, ma nel loro rapporto con la morfologia del terreno, la vegetazione e l'orizzonte. La posizione del viaggiatore, i percorsi di avvicinamento e la successione delle vedute contribuivano inoltre a determinare le modalità attraverso cui le rovine venivano percepite e descritte.

Alla fine del XVIII secolo, questa interpretazione della Sicilia come spazio privilegiato di confronto con l'antichità greca risultava ormai consolidata. Per alcuni viaggiatori, l'isola rappresentava una sorta di ritorno immaginario alla Grecia attraverso il Mediterraneo occidentale, un luogo nel quale l'Antichità sembrava conservare un rapporto apparentemente più immediato con l'ambiente naturale¹⁰⁴. In questo itinerario simbolico, Girgenti assumeva un valore particolare non soltanto per la conservazione dei templi dorici, ma anche perché permetteva di immaginare la Grecia antica attraverso un paesaggio mediterraneo percepito come ancora legato all'antico in modo più diretto e autentico di altre, pur imprescindibili tappe del Grand Tour. Nelle rappresentazioni dei viaggiatori, la dimensione produttiva della Kolymethra tendeva così a perdere centralità rispetto al suo contributo visivo ed evocativo all'immagine complessiva del luogo. La fertilità e la vegetazione venivano valorizzate

¹⁰³ N. Soriano Nieto, "El viaje y lo monstruoso en el siglo XVIII. Por una ética-estética del Grand Tour", *Nómadas. Critical Journal of Social and Juridical Sciences*, 32, 2011, pp. 258–267.

¹⁰⁴ C. Bedin, "The Neoclassical Grand Tour of Sicily and Goethe's *Italienische Reise*", *Studien zur deutschen Sprache und Literatur*, 1/37, 2017, pp. 33–34, 48–49.

soprattutto come componenti estetiche del paesaggio, mentre le pratiche agricole e idrauliche che le sostenevano rimanevano poco o affatto riconoscibili.

Pur senza assimilare il caso siciliano ai contesti storici e coloniali analizzati da Said nel suo studio sull'Orientalismo nel pensiero e nell'estetica europei, la nozione di "geografia immaginativa" può offrire un utile termine di confronto per comprendere alcuni meccanismi selettivi della rappresentazione di viaggio¹⁰⁵. Nelle narrazioni dedicate a Girgenti, la rovina, la continuità con l'antichità e l'alterità attribuita al paesaggio mediterraneo tendevano infatti a prevalere sulla complessità sociale e produttiva del territorio. In questa costruzione, il lavoro agricolo non scompariva necessariamente dalla scena, ma perdeva riconoscibilità come pratica storicamente organizzata, venendo assorbito in un'immagine armonica e apparentemente atemporale del paesaggio.

3.2 Descrizioni letterarie e percezione del paesaggio agrigentino

Le descrizioni letterarie prodotte dai viaggiatori del *Grand Tour* costituiscono una fonte di primaria importanza per comprendere la trasformazione percettiva del paesaggio siciliano tra il XVIII secolo e gli inizi del XIX. Il loro esame permette di individuare quali elementi del territorio vengano selezionati, descritti o omessi e come tali scelte cambino nel tempo in relazione alla formazione, agli interessi e alla sensibilità dei singoli autori. La scrittura di viaggio viene pertanto considerata non come un semplice resoconto documentario, ma come una pratica attraverso cui si organizzano e si trasmettono specifiche modalità di percezione del paesaggio.

Nel caso della Sicilia e, in particolare, di Girgenti, la letteratura di viaggio sviluppa un lessico specifico che intreccia antichità classica, natura mediterranea e fertilità agricola. Termini riferiti a giardini, vigne, fertilità, luce e vegetazione accompagnano frequentemente la descrizione dei monumenti, stabilendo una relazione semantica tra la permanenza dell'antico e la vitalità del territorio coltivato. Attraverso questo lessico, la continuità tra passato e presente non viene soltanto osservata nella materialità del luogo, ma costruita

¹⁰⁵ E. W. Said, *Orientalism*, New York, Vintage Books, 1979, pp. 1–3; E. Gressani, *Edward Said e la narrazione occidentale come esercizio di potere*, tesi di laurea magistrale, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2014/2015, pp. 3–4, 22–23.

narrativamente: l'antichità appare ancora inscritta nel paesaggio e distinta da ciò che il viaggiatore identifica come moderno¹⁰⁶.

Nel contesto del *Grand Tour*, le descrizioni di Girgenti si inseriscono in una tradizione articolata di scritture di viaggio, caratterizzata da approcci e finalità differenti. Tra Settecento e Ottocento, viaggiatori, antiquari, naturalisti e artisti contribuirono a costruire un'immagine della Sicilia oscillante tra interesse archeologico, osservazione scientifica e fascinazione pittoresca. A questa tradizione appartengono, tra gli altri, Brydone, Houel, von Riedesel e Goethe, i cui resoconti esprimono modalità differenti di osservare e interpretare il paesaggio siciliano.

Nella seconda metà del XVIII secolo, Brydone rappresenta una fase ancora fortemente legata all'osservazione antiquaria. In *A Tour through Sicily and Malta* (1775), la descrizione dei monumenti agrigentini si fonda soprattutto sull'identificazione storica, sul confronto con le fonti antiche e sulla valutazione della loro cronologia. A proposito del monumento allora identificato come Tomba di Terone, Brydone osserva:

“Questo è il monumento di Terone, re di Agrigento, uno dei primi tiranni siciliani. La sua grande antichità si può dedurre dal fatto che Terone non è menzionato soltanto da Diodoro, Polibio e dagli storici antichi più tardi, ma anche da Erodoto e da Pindaro, che gli dedica due delle sue odi olimpiche. Questo monumento deve quindi avere più di duemila anni”¹⁰⁷.

Patrick Brydone, *A Tour through Sicily and Malta, Agrigentum*.

Con Goethe, tuttavia, l'osservazione si amplia progressivamente dal monumento al paesaggio nel suo insieme. Nel capitolo siciliano del suo *Italienische Reise*, Goethe non si limita alla descrizione dei monumenti, ma estende l'osservazione alla topografia, alla vegetazione e alle pratiche culturali. Nel resoconto del suo arrivo a Girgenti, la percezione dell'antica città prende forma attraverso la relazione visiva tra l'insediamento moderno, gli spazi coltivati e i templi:

¹⁰⁶ C. Bedin, “The Neoclassical Grand Tour of Sicily and Goethe’s *Italienische Reise*”, *op. cit.*, pp. 44–51.

¹⁰⁷ P. Brydone, *A Tour Through Sicily and Malta: In a Series of Letters to William Beckford, Esq. of Somerly in Suffolk*, London, W. Strahan & T. Cadell, 1775, vol. II, p. 17; traduzione italiana dell'autore.

“Dalle nostre finestre vediamo il dolce pendio lungo e largo della città, completamente coperto di giardini e vigne, e sotto quel verde non si immagina la minima traccia dei grandi quartieri cittadini popolati che furono (...) a questo contribuisce molto la diseguaglianza del terreno, che si muove come ondeggiando attraverso rovine nascoste, facilmente coperte da terra subito fertile (...) Al presente il tempio sta sopra una roccia disgregata; da qui le mura della città si estendono diritte verso ovest (...) Il tempio della Concordia ha resistito a così tanti secoli; la sua architettura snella lo avvicina alla nostra misura del bello e del piacevole (...)”¹⁰⁸.

J. W. Goethe, *Viaggio in Italia, La Sicilia*.

Questa osservazione è particolarmente significativa, poiché sposta l’attenzione dall’architettura isolata al paesaggio inteso come una totalità, integrando rovina, coltivazione e morfologia del suolo in un’unica immagine percettiva. Gli elementi agricoli orientano infatti il percorso dello sguardo, collegando le rovine alla conformazione del terreno e alla continuità degli spazi verdi. La descrizione goethiana mostra così come gli spazi agricoli del vallone entrino nella percezione moderna di Agrigento attraverso la relazione visiva tra rovine, coltivazioni e morfologia del terreno.

La descrizione di Goethe può essere collocata nel quadro della trasformazione settecentesca della nozione di giardino, progressivamente estesa oltre lo spazio recintato fino a comprendere anche il paesaggio coltivato. In questa concezione ampliata, orti, vigne e terreni agricoli acquisivano, accanto alla funzione produttiva, un valore percettivo ed evocativo. Come ha osservato Franchi, il superamento dei confini tradizionali dello spazio del giardino permetteva di “vedere che tutto era giardino”, attenuando la distinzione tra spazio naturale, agricolo e scenografico¹⁰⁹. Anche la celebre definizione della Sicilia come “chiave di tutto” associa, nella percezione goethiana, l’esperienza dell’Antichità alle condizioni climatiche, territoriali e produttive dell’isola. Anche il vallone coltivato della Kolymbethra può quindi essere interpretato come parte integrante della percezione complessiva del paesaggio agrigentino, colto dal viaggiatore soprattutto attraverso le manifestazioni della sua fertilità e

¹⁰⁸ J. W. Goethe, “La Sicilia”, trad. it. di D. Schindler e A. Bonavoglia, *op. cit.*, pp. 39–41.

¹⁰⁹ F. Franchi, “L’immaginario dei giardini nella cultura occidentale”, in *Il giardino come macchina delle emozioni. Dall’antichità alla sostenibilità contemporanea*, Macerata, Quodlibet, 2022, p. 183.

della sua ricchezza vegetale, piuttosto che mediante un'osservazione puntuale delle pratiche agricole e delle infrastrutture idrauliche che ne garantivano il funzionamento.

La familiarità di molti viaggiatori con i modelli del giardino romano e rinascimentale offriva inoltre un termine di confronto per interpretare il paesaggio siciliano. Rispetto agli spazi recintati e geometricamente ordinati della tradizione aristocratica antica, immaginati attraverso le loro evoluzioni e reinterpretazioni medievali e rinascimentali¹¹⁰, il territorio dell'isola appariva come una realtà multiforme, aperta e complessa, nella quale gli elementi naturali, agricoli e monumentali tendevano a essere percepiti come parti di una medesima esperienza paesaggistica. In questo senso, la progressiva estensione della nozione di giardino oltre i suoi confini tradizionali favoriva una lettura unitaria dello spazio, attenuando le distinzioni tra aree coltivate, vegetazione e architetture storiche¹¹¹. Anche la Kolymbethra partecipava indirettamente a questa rappresentazione, attraverso la continuità visiva tra il vallone coltivato, la copertura vegetale e l'area monumentale della Valle dei Templi, assumendo progressivamente il duplice ruolo di testimonianza del paesaggio antico e di spazio riconducibile al modello moderno del giardino-paesaggio, fondato sull'interazione tra natura e rovina.

Nella scrittura di Goethe, la nozione di giardino assume anche una dimensione letteraria e mitica. Nei passaggi dedicati ai giardini di Palermo, l'esperienza sensoriale del paesaggio viene infatti rielaborata attraverso il richiamo al giardino di Alcinoos e alla memoria dell'Odissea. Questo riferimento, connesso anche alla riflessione poetica maturata durante il soggiorno siciliano, mostra come gli spazi osservati potessero essere reinterpretati mediante modelli culturali preesistenti, sovrapponendo alla loro materialità una dimensione evocativa:

“Quel giardino delle meraviglie mi si era impresso profondamente (...) tutto ciò mi ha riportato nei sensi come nella memoria alla beata isola dei Feaci”¹¹².

J. W. Goethe, *Viaggio in Italia, La Sicilia*.

¹¹⁰ D. Cosgrove, *Social Formation and Symbolic Landscape*, Madison, The University of Wisconsin Press, 1998, *passim*.

¹¹¹ F. Franchi, “L'immaginario dei giardini nella cultura occidentale”, *op. cit.*, p. 183.

¹¹² J. W. Goethe, “La Sicilia”, trad. it. di D. Schindler e A. Bonavoglia, *op. cit.*, pp. 15, 34.

Una simile modalità di percezione emerge anche nella rappresentazione del vallone, dove Goethe privilegia la dimensione visiva ed evocativa del paesaggio. La fertilità, la vegetazione e gli spazi coltivati appaiono come manifestazioni sensibili di un sistema produttivo il cui fondamento idraulico rimane sullo sfondo: l'acqua è riconoscibile soprattutto attraverso gli effetti che produce sul paesaggio, più che attraverso una descrizione del funzionamento delle infrastrutture.

Una linea ulteriore, distinta tanto dalla tradizione britannica quanto da quella tedesca-goethiana, emerge alla fine del XIX secolo con Guy de Maupassant. In *La vie errante* (1890), la Sicilia non è più osservata principalmente attraverso finalità antiquarie o formative, ma viene restituita come esperienza soggettiva e sensoriale. La luce, i colori, gli odori e le sensazioni corporee diventano gli strumenti attraverso cui il paesaggio agrigentino e siciliano viene registrato in una scrittura più contingente, impressionistica e personale. Nel contesto culturale *fin de siècle*, questa modalità di scrittura può essere letta come una presa di distanza dalla quotidianità urbana moderna, attribuendo al viaggio in Sicilia il valore di un'esperienza di discontinuità e straniamento:

“Quest'isola, perla del Mediterraneo, non fa parte dei paesi che è d'uso visitare (...) ma le sue bellezze naturali e artistiche sono altrettanto particolari quanto notevoli. (...) È, al pari della Spagna, il paese degli aranci, il suolo fiorito il cui aria, in primavera, non è che un profumo (...) ma ciò che soprattutto la rende una terra indispensabile da vedere e unica al mondo è che essa è, da un capo all'altro, uno strano e divino museo di architettura. (...) La Sicilia ha avuto la fortuna di essere posseduta (...) da popoli fecondi (...) da cui è nato un'arte speciale (...) sempre riconoscibile, e che è certamente la più affascinante, la più varia, la più colorata e la più ricca di immaginazione tra tutti gli stili architettonici. (...) Per me, la Sicilia ha realizzato questo sogno; mi ha mostrato la Grecia. (...) Sull'orlo di una costa lunga, pietrosa, spoglia e rossa (...) tre templi superbi profilano (...) le loro grandi sagome di pietra sul cielo azzurro dei paesi caldi. Essi sembrano ergersi nell'aria, nel mezzo di un paesaggio magnifico e desolato. (...) Tutto è morto, arido e giallo attorno a loro (...) la terra, le pietre, la sabbia, tutto. (...) Un'emozione potente e singolare penetra

in noi (...) sembra di avere davanti a sé l'Olimpo intero (...) tutta l'antichità che si erge su questo cielo antico"¹¹³.

Guy de Maupassant, *La vie errante, La Sicilia*.

Le descrizioni letterarie del *Grand Tour* e della successiva letteratura di viaggio contribuirono alla formazione di un repertorio condiviso di immagini e motivi attraverso cui il paesaggio agrigentino venne progressivamente interpretato e rappresentato. La fertilità della campagna, i giardini, le rovine immerse nella vegetazione, la monumentalità dell'antico e, più tardi, le suggestioni sensoriali legate alla luce, ai colori e all'atmosfera dell'isola concorsero a definire una visione riconoscibile e duratura del territorio. In questo quadro, la Kolymbethra emerge soprattutto come componente fertile e vegetale del paesaggio monumentale, mentre la sua organizzazione agricola e idraulica viene restituita solo parzialmente.

Le testimonianze analizzate documentano, al tempo stesso, il progressivo mutamento delle modalità di osservazione di Agrigento: dall'approccio erudito e antiquario all'idealizzazione classica, fino alla percezione soggettiva e sensoriale propria della sensibilità *fin de siècle*. La compresenza di queste diverse prospettive contribuì a consolidare un immaginario paesaggistico complesso, successivamente ripreso, diffuso e rielaborato dalla produzione iconografica dedicata ad Agrigento e alla Valle dei Templi.

3.3 Rappresentazioni iconografiche e costruzione visiva del paesaggio agrigentino

Accanto alle descrizioni letterarie, l'iconografia prodotta nel contesto del *Grand Tour* svolge un ruolo fondamentale nella costruzione dell'immaginario moderno del paesaggio agrigentino. Disegni, incisioni e dipinti traducono tali modalità di percezione in scelte compositive concrete, definendo punti di vista, gerarchie visive e rapporti tra monumento, vegetazione e territorio. La selezione non riguarda soltanto ciò che viene incluso o escluso dall'immagine, ma anche la posizione assegnata ai diversi elementi e il grado di visibilità attribuito alle componenti agricole, sociali e infrastrutturali.

Nel caso di Agrigento, la produzione iconografica si concentrava prevalentemente sui grandi templi dorici e sulla loro relazione scenografica con il paesaggio della Valle dei Templi. Gli

¹¹³ G. de Maupassant, *La vie errante*, Paris, Paul Ollendorff, 1890, pp. 64–67, 107–109; traduzione italiana dell'autore.

artisti privilegiavano spesso punti di vista panoramici o sopraelevati, attraverso i quali le architetture acquistavano centralità compositiva e si stagliavano entro ampi orizzonti. In molte vedute, questa impostazione tendeva a subordinare gli altri elementi del territorio alla leggibilità del monumento, secondo codici riconducibili al classicismo e, successivamente, alla sensibilità romantica¹¹⁴. Campi coltivati, orti e vigneti potevano essere inclusi nella scena, ma svolgevano soprattutto una funzione di profondità, continuità spaziale e caratterizzazione ambientale, contribuendo alla costruzione complessiva della veduta.



Figura 18. Autore anonimo, *Tempio di Giunone Lacinia*, 1836, litografia. Immagine tratta da Didatticarte: (https://www.didatticarte.it/Blog/?page_id=34297).

All'interno di questa gerarchia visiva, la Kolymbethra raramente occupava una posizione riconoscibile o centrale. Tale marginalità dipendeva anche dalla selezione dei punti di vista: le prospettive panoramiche e sopraelevate, orientate a isolare i templi contro il cielo o entro

¹¹⁴ V. Pomarède, "Il paesaggio romantico francese: metamorfosi del Classicismo e del Realismo attraverso la passione della natura", in *Romanticismo: il nuovo sentimento della natura*, Milano, Electa, 1993, pp. 181–197.

ampi orizzonti, tendevano infatti a escludere gli spazi più bassi e produttivi del vallone. Il sistema agricolo e idraulico perdeva così leggibilità come struttura organizzativa del territorio, anche quando coltivazioni e vegetazione rimanevano visibili nella composizione.

Al contempo, l'iconografia contribuiva a costruire una temporalità sospesa del paesaggio agrigentino, nella quale l'antichità e il mito tendevano a prevalere sulla storicità concreta dei luoghi. Una dinamica comparabile, pur all'interno di un contesto culturale differente, è stata individuata da Zorana Kovačević nella letteratura di viaggio serba del Novecento, dove la Sicilia viene rappresentata come uno spazio dominato dalla persistenza dell'antico e da una dimensione apparentemente immutabile¹¹⁵. La studiosa osserva inoltre come questa immagine "mitizzata" dell'isola sia costruita attraverso motivi ricorrenti quali le rovine, la luce, la fertilità e l'arcaicità, che tendono a relegare in secondo piano la complessità sociale ed economica del territorio contemporaneo.

Assunta come termine di confronto, questa interpretazione mette in luce anche nell'iconografia del *Grand Tour* una tendenza a naturalizzare e destoricizzare gli spazi coltivati, presentandoli come componenti stabili dell'ambiente e attenuandone la natura antropica, sociale e tecnica¹¹⁶.

Anche la rappresentazione delle figure umane rispondeva a questa gerarchia visiva. Pastori, contadini e viaggiatori assumevano generalmente un ruolo compositivo secondario e spesso tipizzato, comparendo come presenze pittoresche più che come soggetti dotati di una riconoscibile identità storica e sociale. Essi servivano soprattutto a evidenziare la scala monumentale, introdurre movimento e animare la scena; di conseguenza, le immagini offrivano indicazioni limitate sulle pratiche agricole, sulle relazioni sociali e sulle forme di gestione che organizzavano concretamente il territorio.

Una logica compositiva analoga, pur sviluppata in un contesto storico e culturale profondamente diverso, è stata individuata da La Rocca nello studio del paesaggio pittorico antico. Secondo l'autore, gli antichi non miravano tanto a riprodurre realisticamente lo spazio

¹¹⁵ Z. Kovačević, "La Sicilia nella letteratura di viaggio serba del Novecento", in K. Dávid, L. Marmiroli, E. Sermann, A. Zentainé Kollár (a cura di), *Studi e ricerche d'italiano sul Danubio e oltre: l'italianistica in Europa centrale e centro-orientale*, Szeged, Szegedi Tudományegyetem, 2022, pp. 97–99.

¹¹⁶ *Ibidem*, pp. 100–103.

vissuto quanto a costruire un'immagine simbolica e ideologicamente ordinata, nella quale elementi naturali, architetture e figure umane erano subordinati all'efficacia narrativa della composizione¹¹⁷. La sproporzione tra edifici, ambiente e personaggi costituiva quindi uno strumento compositivo, attraverso il quale la gerarchia dei soggetti prevaleva sulla coerenza spaziale della scena.

Il repertorio figurativo del paesaggio antico costituì uno dei riferimenti disponibili per gli artisti europei tra XVIII e XIX secolo, soprattutto in seguito alla diffusione delle scoperte archeologiche di Ercolano, Pompei e Paestum. La crescente familiarità con questi repertori mise a disposizione modelli visivi che contribuirono a orientare il modo di osservare e rappresentare il Mediterraneo. In questa prospettiva, la presenza di contadini, pescatori e pastori nelle vedute della Sicilia moderna può essere accostata alla funzione compositiva delle figure nei paesaggi antichi: più che descrivere analiticamente le attività del territorio, esse contribuivano a stabilire la scala della scena, a introdurre movimento, a rafforzare la leggibilità narrativa del quadro e a orientare la reazione dell'osservatore, in una dimensione che nell'estetica romantica diventa anche e soprattutto emotiva.

¹¹⁷ E. La Rocca, *Lo spazio negato. La pittura di paesaggio nella cultura artistica greca e romana*, Milano, Mondadori Electa, 2008, p. 66.



Figura 19. Jacob Philipp Hackert, *Vista delle rovine ad Agrigento*, 1778, Museo Statale dell'Ermitage, San Pietroburgo. Rappresentazione pittorica del paesaggio agrario e archeologico della Valle dei Templi. Immagine tratta da Didatticarte: (https://www.didatticarte.it/Blog/?page_id=34297).

Nella *Vista delle rovine ad Agrigento*, Hackert organizza la veduta secondo una precisa gerarchia compositiva, nella quale le rovine e il territorio agrario sono inseriti entro una rappresentazione culturalmente ordinata dello spazio. Collocate sulla sommità del rilievo, le architetture antiche dominano un paesaggio articolato in pendii, pascoli, vegetazione e percorsi, la cui disposizione guida progressivamente lo sguardo dal primo piano verso l'area monumentale. Le figure pastorali e gli animali introducono movimento, stabiliscono la scala della composizione e collegano visivamente la campagna contemporanea alle rovine. Pur in un contesto differente, questa organizzazione può essere accostata alla cultura paesaggistica sviluppata nei siti reali borbonici, nei quali vedutismo, ordinamento dello spazio e valorizzazione delle risorse agrarie concorrevano alla costruzione di una rappresentazione

territoriale¹¹⁸. Nel dipinto, la campagna non costituisce dunque un semplice sfondo, ma il dispositivo spaziale attraverso cui diviene leggibile la relazione tra monumentalità antica e continuità rurale del territorio.



Figura 20. Antal Ligeti, *Paesaggio romantico*, 1860, Galleria Nazionale Ungherese, Budapest. Rappresentazione pittorica del paesaggio agrigentino e della Valle dei Templi. Immagine tratta da Didatticarte: (https://www.didatticarte.it/Blog/?page_id=34297).

Nella veduta del paesaggio agrigentino attribuita ad Ligeti, la rappresentazione archeologica si distingue dalla precisione descrittiva propria del vedutismo settecentesco e assume una dimensione apertamente romantica e contemplativa. Le rovine del tempio, isolate sulla sommità del rilievo roccioso, emergono come una presenza monumentale entro uno spazio vasto e silenzioso, dominato dalla luce del tramonto. La costruzione della scena privilegia l'effetto emotivo rispetto alla restituzione topografica del sito: il contrasto tra le masse scure del primo piano e l'orizzonte luminoso produce una profondità visiva che accentua la

¹¹⁸ S. Conti, "Siti Reali Borbonici in Terra di Lavoro tra vedutismo e cartografia", in C. Cerreti, L. Federzoni, S. Salgaro (a cura di), *Cartografia di paesaggi. Paesaggi nella cartografia*, Bologna, Pàtron Editore, 2010, pp. 255–269.

dimensione sublime del paesaggio. La assenza di figure umane rafforza inoltre il tono meditativo della composizione e sottrae il luogo alla temporalità quotidiana, facendo assumere al rapporto tra natura e rovina un ruolo dominante. Il paesaggio agrigentino viene così interpretato come immagine simbolica della classicità, nella quale la precisione descrittiva lascia spazio alla memoria, all'emozione e alla contemplazione proprie della sensibilità romantica ottocentesca.



Figura 21. Carl Budtz Møller, *Vista di Agrigento, Sicilia*, 1928. Rappresentazione pittorica del paesaggio della Valle dei Templi. Immagine tratta da Didatticarte: (https://www.didatticarte.it/Blog/?page_id=34297).

Rispetto alla struttura contemplativa e alla centralità simbolica della rovina presenti nella veduta attribuita ad Ligeti, nella *Vista di Agrigento, Sicilia* di Budtz Møller il rapporto tra monumento e territorio viene riformulato attraverso una sensibilità più immediata e atmosferica. Il paesaggio è restituito mediante una pittura rapida e materica, le cui ampie pennellate privilegiano l'impressione luminosa rispetto alla precisione topografica. Il tempio, collocato sulla cresta del rilievo, conserva una posizione riconoscibile, ma non domina la composizione con la stessa autonomia delle vedute romantiche ottocentesche; la sua forma

partecipa invece alla continuità cromatica della collina, della vegetazione e del cielo. La continuità delle pennellate attenua la separazione tra architettura, rilievo e vegetazione, restituendo il territorio come un insieme visivo unitario e dinamico. Gli elementi vegetali e agricoli riconoscibili nel paesaggio acquistano così maggiore consistenza figurativa e partecipano, insieme al monumento, alla definizione del luogo. La Valle dei Templi non viene quindi ricondotta unicamente alla memoria della classicità: la sua rappresentazione comprende anche la materialità mediterranea e la continuità ambientale del territorio.

Nel complesso, le opere analizzate mostrano la persistenza e la progressiva trasformazione dell'immaginario paesaggistico elaborato nel contesto del *Grand Tour*. In continuità con le descrizioni letterarie, anche le rappresentazioni iconografiche contribuirono a modificare i modi di percepire e attribuire valore al paesaggio agrigentino: tra la fine del XVIII e il XIX secolo, lo sguardo di matrice classicista integrò progressivamente componenti sensibili ed emozionali, anticipando una lettura romantica del territorio¹¹⁹. Alla concezione dell'ambiente naturale come cornice ordinata della presenza monumentale si affiancò gradualmente una sensibilità che attribuiva al paesaggio un valore percettivo ed emotivo più autonomo. Dalla gerarchia compositiva della veduta settecentesca alla monumentalizzazione romantica della rovina, fino alla percezione più immediata e atmosferica di Møller, l'irregolarità del rilievo, la fertilità del suolo, gli spazi coltivati e gli effetti luminosi acquisirono una crescente consistenza figurativa¹²⁰.

3.4 Dalla percezione del paesaggio alla sua patrimonializzazione: persistenze dell'immaginario moderno

L'immaginario letterario e iconografico elaborato nel contesto del *Grand Tour* continua a costituire un importante riferimento nelle successive modalità di percezione e rappresentazione del paesaggio agrigentino. Molti dei motivi ricorrenti elaborati tra XVIII e XIX secolo, come il rapporto tra antichità, fertilità e paesaggio, continuano infatti a essere

¹¹⁹ C. Bedin, "The Neoclassical Grand Tour of Sicily and Goethe's *Italienische Reise*", *op. cit.*, pp. 33–35, 41–43.

¹²⁰ V. Pomarède, "Il paesaggio romantico francese: metamorfosi del Classicismo e del Realismo attraverso la passione della natura", *op. cit.*, pp. 181–197.

riconoscibili nelle narrazioni e nelle immagini dedicate alla Valle dei Templi e alla Kolymbethra.

Alla base di molte delle successive letture patrimoniali del paesaggio agrigentino vi è anche il modo in cui gli spazi coltivati del vallone meridionale furono rappresentati nelle descrizioni di viaggio e nelle immagini del *Grand Tour*. In molte immagini e testimonianze scritte, le aree riconducibili alla Kolymbethra appaiono integrate nel contesto delle rovine e della vegetazione, contribuendo all'impressione di un paesaggio unitario. L'attenzione degli osservatori si concentra frequentemente sulla fertilità dei luoghi, sulla presenza di alberi, giardini e coltivazioni, mentre la loro organizzazione materiale riceve un'attenzione più limitata.

Questa trasformazione percettiva conduce a una progressiva rilettura estetica della configurazione moderna della Kolymbethra. Pur disponendo spesso di una solida cultura classica e conoscendo le fonti antiche, nelle descrizioni dei viaggiatori del *Grand Tour* non emerge un riconoscimento chiaro del vallone come corrispondente materiale della grande piscina ricordata da Diodoro Siculo, la cui configurazione originaria non era più leggibile nel paesaggio. Il luogo viene pertanto descritto soprattutto attraverso la fertilità, le coltivazioni e il carattere pittoresco del vallone, mentre il legame con l'antica infrastruttura rimane affidato alle fonti più che all'evidenza materiale del sito. Il *Grand Tour* contribuisce così a consolidare una rappresentazione della Kolymbethra fondata non sul recupero della sua forma originaria, ma sulla configurazione storica del paesaggio rurale formatosi nel tempo. All'eredità di questo fenomeno culturale moderno appartiene anche la tendenza, divenuta usuale anche nella letteratura scientifica, a utilizzare il nome greco della piscina teroniana, la Kolymbethra, per indicare, in senso lato, tutto il vallone sottostante ai templi dell'antica Akragas. La persistenza di tale rappresentazione è favorita dalla ripetizione e dalla circolazione di associazioni visive e narrative facilmente riconoscibili. Attraverso la letteratura di viaggio e la successiva produzione iconografica, alcuni caratteri del territorio vengono selezionati, codificati e progressivamente trasformati in categorie di riconoscimento e valorizzazione patrimoniale. In questo processo, l'esperienza visiva e la capacità evocativa dell'antico assumono un ruolo centrale, mentre gli aspetti legati alla trasformazione storica e funzionale del sito ricevono un'attenzione più limitata.

La tensione tra la lettura contemplativa del paesaggio e la sua dimensione produttiva costituisce un nodo centrale nell'interpretazione contemporanea della Kolymbethra. L'eredità del *Grand Tour* rappresenta uno dei fattori che hanno contribuito a privilegiare determinate immagini del sito e costituisce, al tempo stesso, una fase della sua biografia culturale. Riconoscere questo immaginario come parte della storia del luogo aiuta a comprendere meglio le categorie ancora oggi impiegate nella sua valorizzazione e le tensioni che emergono tra rappresentazione estetica, conservazione materiale e gestione del paesaggio.

3.5 Una lettura interna del paesaggio: Pirandello e la Colimbètra

Il ricorso a una fonte letteraria prodotta all'interno del contesto siciliano consente di confrontare l'immaginario elaborato dai viaggiatori con una diversa rappresentazione della Kolymbethra. In *I vecchi e i giovani* (1909), Pirandello propone infatti una lettura del luogo non riconducibile esclusivamente ai codici estetici e celebrativi ereditati dal *Grand Tour*, ma maggiormente radicata nella realtà storica e sociale del territorio.

Nella ricostruzione pirandelliana, ambientata nella Sicilia postunitaria e attraversata dalla memoria del precedente assetto borbonico, la Colimbètra emerge come un paesaggio abitato, segnato da relazioni sociali, conflitti politici e forme di controllo territoriale. Questa prospettiva, elaborata all'interno del contesto culturale siciliano, non sostituisce semplicemente una rappresentazione estetica con una descrizione realistica, ma rende maggiormente leggibili gli usi, le relazioni di proprietà e le infrastrutture attraverso cui il paesaggio era storicamente organizzato:

“L'antica famosa Colimbètra akragantina era veramente molto più giù, nel punto più basso del pianoro, dove tre vallette si uniscono e le rocce si dividono e la linea dell'aspro ciglione, su cui sorgono i Tempî, è interrotta da una larga apertura. In quel luogo, ora detto dell'Abbadia bassa, gli Akragantini, cento anni dopo la fondazione della loro città, avevano formato la pescheria, gran bacino d'acqua che si estendeva fino all'Hypsas e la cui diga concorrevano col fiume alla fortificazione della città”¹²¹.

¹²¹ L. Pirandello, *I vecchi e i giovani*, a cura di A. Nozzoli, Milano, Mondadori, 1992, p. 114.

Altri passaggi del romanzo ampliano questa restituzione territoriale, mostrando la persistenza di una vocazione agricola e idraulica rielaborata nel tempo. Nel secondo libro, capitolo IV, Pirandello rappresenta la Colimbètra come una proprietà agricola organizzata attorno a un bacino artificiale e a un sistema di irrigazione. Il bacino, “alimentato d’inverno dal torrentello (...) e d’estate da una nòria”, e il “boschetto d’aranci e melograni” che lo circonda restituiscono uno spazio produttivo concretamente utilizzato e gestito¹²². Accostati, i due passaggi mettono in relazione la memoria del grande bacino antico con le forme moderne di gestione dell’acqua, mostrando come la trasformazione del sito abbia mantenuto nel tempo una relazione strutturale con la dimensione idraulica. La rappresentazione pirandelliana restituisce così il paesaggio come un palinsesto storico, nel quale la memoria classica rimane leggibile attraverso gli usi dell’acqua, le coltivazioni e le successive forme di organizzazione del territorio.

Lo sguardo pirandelliano prende così parzialmente le distanze dall’immaginario letterario e visivo del *Grand Tour*, pur mantenendo il riferimento alla memoria classica di Akragas. Nella narrazione, tale memoria viene intrecciata agli usi dell’acqua, alle coltivazioni e alle relazioni sociali che rendono la Colimbètra uno spazio storicamente vissuto. Il paesaggio non è quindi ridotto a una funzione decorativa o pittoresca, ma assume un valore strutturale e rappresentativo, radicato nella realtà storica e sociale della Sicilia di fine Ottocento¹²³. L’opera di Pirandello amplia così l’immaginario ereditato dal *Grand Tour*, rendendo visibili gli usi dell’acqua, le coltivazioni e le relazioni territoriali che organizzano storicamente la Colimbètra.

L’analisi delle rappresentazioni elaborate tra il *Grand Tour* e la letteratura locale permette di distinguere tra i valori storicamente attribuiti alla Kolymbethra e le componenti materiali, produttive e sociali che tali narrazioni hanno reso più o meno visibili. Questo quadro introduce l’esame, sviluppato nel capitolo successivo, delle pratiche contemporanee di

¹²² *Ibidem*, pp. 114 e 585.

¹²³ K. Chircop, “La sicilianità mediterranea nei *Vecchi e i giovani* di Luigi Pirandello”, *Symposia Melitensia*, 13, 2017, pp. 89–92.

conservazione, gestione e comunicazione del sito, considerate in relazione agli immaginari sedimentati nel tempo e alle componenti storiche che essi rendono diversamente visibili.

4. La Kolymbethra nella contemporaneità: gestione, valorizzazione e laboratorio culturale

4.1 Quadro della gestione contemporanea: patrimonio, paesaggio e valorizzazione

Nella sua configurazione attuale, la valle irrigua della Kolymbethra si inserisce in un articolato sistema di gestione patrimoniale, nel quale convergono obiettivi di indagine archeologica, conservazione, valorizzazione culturale, uso agricolo e comunicazione al pubblico. Questa impostazione riflette una concezione ampliata del paesaggio, inteso come esito storico del rapporto tra processi naturali e azione umana, ampiamente sviluppata nella letteratura contemporanea¹²⁴.

L'inclusione della Kolymbethra nel sistema di tutela della Valle dei Templi risponde a una lettura integrata del patrimonio, nella quale i valori archeologici, ambientali e agricoli sono considerati inscindibili. Questo approccio si pone in continuità con i principi della *Convenzione Europea del Paesaggio*, che definisce il paesaggio attraverso l'interazione tra fattori naturali e umani e la percezione delle popolazioni¹²⁵.

La nozione di giardino mediterraneo elaborata da Barbera, già definita nel quadro concettuale, orienta l'analisi della gestione contemporanea della Kolymbethra. La sua applicazione permette di interpretare il mantenimento delle colture e delle pratiche di cura come parte integrante della conservazione del sito, in coerenza con gli orientamenti della tutela contemporanea dei paesaggi storicamente modellati dall'interazione tra comunità e ambiente¹²⁶.

Il ruolo del Fondo per l'Ambiente Italiano è determinante nella configurazione contemporanea della Kolymbethra. A partire dai primi interventi sistematici avviati nel 1999,

¹²⁴ T. Matteini, "Il progetto di paesaggio per un sito archeologico mediterraneo", *op. cit.*, pp. 258–262.

¹²⁵ Consiglio d'Europa, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 20 ottobre 2000, art. 1, lett. a.

¹²⁶ C. Sodano, *I paesaggi culturali nella normativa italiana*, documento ICOM Italia, 2014, p. 1.

il FAI, in collaborazione con il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, ha promosso un progetto integrato volto a recuperare il sito come paesaggio coltivato. L'intervento ha compreso il ripristino delle colture tradizionali, la manutenzione delle infrastrutture idrauliche storiche e l'apertura del vallone alla fruizione pubblica, superando una tutela esclusivamente monumentale e riconoscendone anche le funzioni produttive, sensoriali ed educative¹²⁷.

Al momento dell'affidamento al FAI, il vallone della Kolymbethra versava in una condizione di forte degrado, dovuta a decenni di abbandono. Il sito era stato progressivamente invaso dalla vegetazione spontanea e in parte utilizzato come discarica; una fogna a cielo aperto comprometteva inoltre sia la conservazione ambientale sia la leggibilità storica del luogo. I primi interventi furono pertanto destinati alla bonifica, alla rimozione dei rifiuti e allo sgombero del fitto intreccio di rovi che impediva l'accesso e occultava gran parte delle strutture storiche del paesaggio agrario¹²⁸.

Il recupero del vallone consentì di riportare progressivamente alla luce sentieri, attraversamenti, muri a secco, terrazzamenti, sistemi irrigui tradizionali e l'antico impianto agricolo del vallone. Tornò così leggibile un paesaggio che, pur avendo conservato in larga parte la propria struttura storica, era stato occultato dall'abbandono del secondo Novecento. Come osserva Piccarolo, il progetto si avvale inoltre di rilievi, sezioni e restituzioni paesaggistiche per ricostruire le relazioni tra infrastrutture idrauliche, morfologia del suolo e pratiche agricole nel settore sud-occidentale della Valle dei Templi¹²⁹. Il progetto promosso dal FAI proseguì con il recupero degli agrumeti, il ripristino dei sistemi irrigui e la conservazione delle colture rappresentative della storia agricola della valle.

In questa prospettiva, l'azione del FAI nella Kolymbethra può essere interpretata come un modello di valorizzazione territoriale fondato sull'integrazione tra tutela, continuità delle pratiche agricole storiche e coinvolgimento della comunità. Il recupero degli agrumeti, dei sistemi irrigui tradizionali e delle colture storiche risponde a esigenze conservative e contribuisce, al tempo stesso, a riattivare un paesaggio coltivato nel quale permane la

¹²⁷ M. P. Cunico, G. Barbera, "Il giardino mediterraneo: i casi del Giardino della Kolymbethra e del Giardino Pantesco Donnafugata", *op. cit.*, pp. 3–5.

¹²⁸ *Ibidem*, pp. 3–4.

¹²⁹ G. Piccarolo, "Giù dalla Valle", *op. cit.*, pp. 18–19.

relazione tra ambiente, memoria e pratiche d'uso. Il modello gestionale promosso dal FAI si inserisce così nelle attuali strategie di valorizzazione del patrimonio culturale diffuso, orientate alla sostenibilità e al rafforzamento del legame con la comunità locale.

Gli interventi fin qui descritti rientrano inoltre in un più ampio quadro di tutela territoriale, esteso all'intera Valle dei Templi. La comprensione di questo contesto consente di collocare la Kolymbethra nel sistema di vincoli e nelle strategie di protezione che ne hanno favorito la conservazione.

Come evidenzia Badami, il sistema di tutela della Valle dei Templi distingue l'area iscritta nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO dalla relativa *buffer zone*, configurando un modello di protezione esteso non soltanto ai monumenti archeologici, ma anche al contesto paesaggistico e agricolo circostante. La delimitazione del cosiddetto “cuore del parco”, corrispondente alla zona sottoposta ai vincoli più stringenti, mostra infatti come la conservazione del patrimonio storico sia stata concepita in rapporto alla salvaguardia delle componenti ambientali, produttive e visuali del territorio¹³⁰.

¹³⁰ A. A. Badami, “Managing the Historical Agricultural Landscape in the Sicilian Anthropocene Context. The Landscape of the Valley of the Temples as a Time Capsule”, *op. cit.*, pp. 9–11.

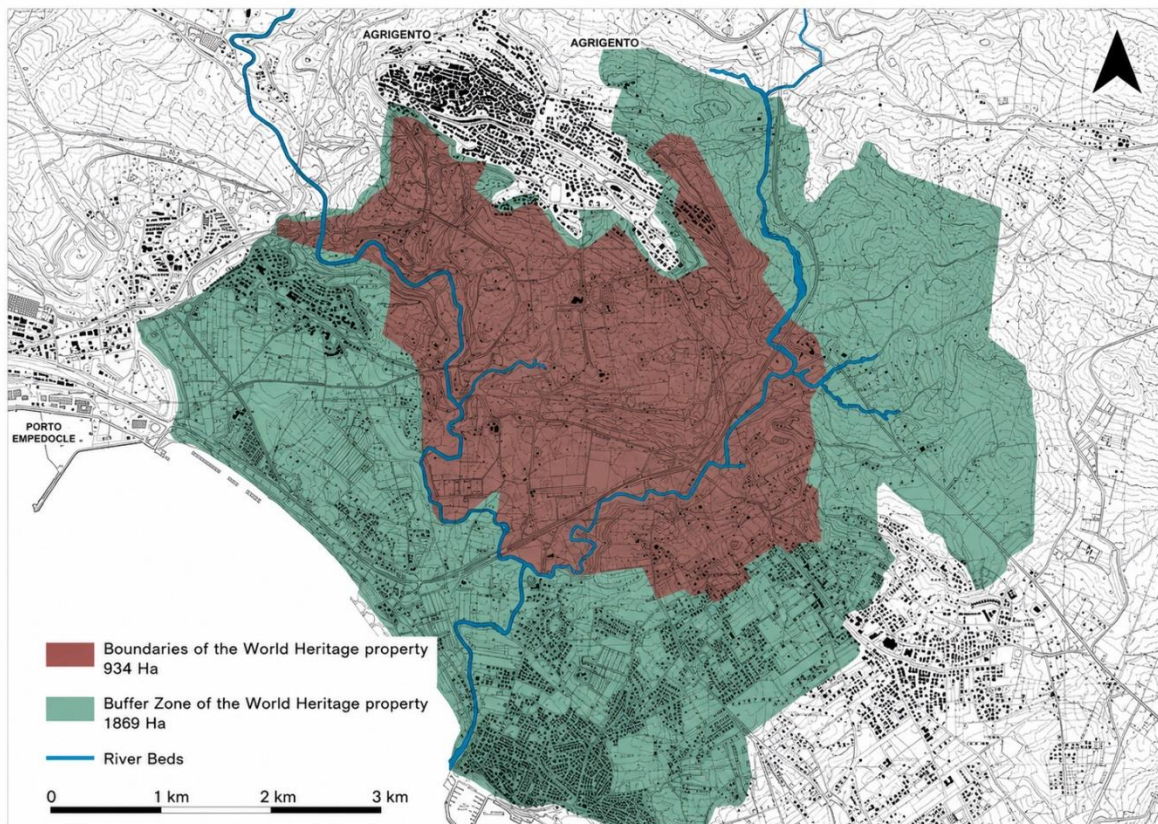


Figura 22. Confini dell'area della Valle dei Templi iscritta nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO e relativa *buffer zone*, con indicazione dei principali corsi d'acqua. Rielaborazione dell'autore a partire da A. A. Badami, 2021, fig. 5.

Il rapporto tra area centrale e fascia di protezione delinea così una strategia gestionale orientata alla continuità ecologica e alla salvaguardia delle relazioni storiche tra insediamento umano, pratiche agricole e morfologia del paesaggio mediterraneo. La mappa mostra inoltre come l'insieme dei vincoli abbia contribuito a contenere i processi di urbanizzazione intensiva che hanno invece trasformato profondamente le aree esterne al parco, favorendo la permanenza di un mosaico agricolo tradizionale caratterizzato da colture storiche, sistemi irrigui e forme di arboricoltura mediterranea¹³¹. In tale spazio protetto, la Kolymbethra si configura come un nucleo emblematico della continuità tra patrimonio archeologico, paesaggio produttivo e memoria storica.

¹³¹ A. A. Badami, "Managing the Historical Agricultural Landscape in the Sicilian Anthropocene Context. The Landscape of the Valley of the Temples as a Time Capsule", *op. cit.*, pp. 9–11.

Nel complesso, l'intervento avviato dal FAI ha trasformato un'area segnata dall'abbandono in un "giardino" nuovamente coltivato e accessibile, attraverso la bonifica del vallone, il recupero delle colture, la manutenzione delle strutture storiche e la riattivazione delle pratiche di cura. La gestione contemporanea si fonda pertanto sulla conservazione attiva del paesaggio agrario, realizzata in collaborazione con le istituzioni responsabili della tutela archeologica e paesaggistica.

4.2 Strategie di valorizzazione e costruzione del discorso patrimoniale

La valorizzazione contemporanea della Kolymbethra si sviluppa attraverso pratiche discorsive e operative che presentano il sito come uno spazio d'incontro tra natura, storia e agricoltura. Queste pratiche non si limitano alla conservazione materiale del paesaggio, ma contribuiscono a costruire un racconto patrimoniale che orienta l'esperienza del visitatore e partecipano alla definizione del significato del luogo nel contesto della Valle dei Templi.

Sul piano concettuale, la comunicazione della Kolymbethra ricorre a categorie quali "paesaggio mediterraneo", "giardino storico" e "natura culturale", utilizzate per presentare il sito a un pubblico ampio. Questa costruzione narrativa implica tuttavia una selezione: la componente tecnica e infrastrutturale dell'antico sistema idraulico tende, infatti, a essere subordinata a una lettura incentrata sull'armonia visiva e sull'esperienza sensoriale del luogo. La gestione del sito si configura pertanto come una mediazione continua tra conservazione e interpretazione, nella quale il paesaggio non viene soltanto preservato, ma anche riletto e narrato in risposta a esigenze attuali di sostenibilità, accessibilità e fruizione culturale¹³².

Come osserva Matteini, la rappresentazione del paesaggio archeologico mediterraneo può essere guidata da uno sguardo selettivo, volto a costruire una continuità visiva tra rovine, vegetazione e memoria dell'antico. In queste immagini, gli elementi contemporanei e le relazioni sociali tendono a ricevere una visibilità secondaria rispetto all'effetto armonico della composizione¹³³.

La gestione della Kolymbethra implica un processo continuo di negoziazione tra esigenze diverse e talvolta conflittuali. Tutela archeologica, conservazione della biodiversità,

¹³² T. Matteini, "Il progetto di paesaggio per un sito archeologico mediterraneo", *op. cit.*, pp. 258–262.

¹³³ T. Matteini, "Biodiversity and Temporal Diversity in Archaeological Landscapes: Towards a New Perception", *Loci Communes*, 1/1, 2021, pp. 5–7.

sicurezza dei visitatori, necessità economiche e valorizzazione culturale non costituiscono ambiti separati, ma dimensioni strettamente interdipendenti. Questo equilibrio favorisce una fruizione efficace del sito, ma genera al tempo stesso una tensione tra semplificazione comunicativa e complessità storica, soprattutto per quanto riguarda il ruolo della Kolymbethra come infrastruttura idraulica e spazio produttivo. La configurazione attuale non rappresenta quindi la semplice sopravvivenza di un paesaggio stratificato, ma l'esito di un progetto di recupero e riattivazione del paesaggio agrario, nel quale conservazione patrimoniale, uso agricolo e fruizione pubblica convergono in una strategia integrata¹³⁴.

Nel caso della Kolymbethra, la comunicazione patrimoniale pone l'accento sulla fertilità del vallone, sulla diversità botanica e sull'armonia visiva tra le coltivazioni e il contesto monumentale. Questi elementi sono presentati come tratti identitari del sito, facilmente comunicabili e coerenti con una concezione del paesaggio come spazio di benessere, contemplazione e contatto con la natura. Tale lettura si inserisce in una tradizione moderna che privilegia l'esperienza percettiva rispetto alla comprensione del paesaggio come sistema funzionale e tecnico.

La costruzione dell'esperienza comprende anche la regolazione dei flussi e l'attribuzione di un valore economico alla visita. Tali strumenti assumono una funzione conservativa, poiché contribuiscono a contenere le pressioni derivanti da una fruizione eccessivamente intensiva del sito¹³⁵.

¹³⁴ M. P. Cunico, G. Barbera, "Il giardino mediterraneo: i casi del Giardino della Kolymbethra e del Giardino Pantesco Donnafugata", *op. cit.*, pp. 3–5.

¹³⁵ F. Salvo, intervista semistruutturata realizzata da Patricio Ignacio Calderón Reyes nell'ambito della presente ricerca, 2026.



Figura 23. Veduta del Giardino della Kolymbethra con l’ulivo monumentale e il Tempio dei Dioscuri sullo sfondo. La composizione sintetizza la relazione tra biodiversità, paesaggio coltivato, monumentalità. Agrigento, 2025. Fonte: fotografia dell’autore.

Le strategie di comunicazione patrimoniale costruiscono un’immagine del sito centrata sull’esperienza sensoriale e narrativa della visita. I percorsi, i dispositivi informativi e l’organizzazione dello spazio favoriscono una fruizione accessibile, nella quale il pubblico è invitato ad attraversare un “giardino” più che a decifrare un articolato sistema idraulico. Questa scelta, efficace sul piano divulgativo, comporta tuttavia una riorganizzazione implicita delle gerarchie interpretative del luogo.

In questo processo, il FAI svolge una funzione di mediazione tra la ricerca specialistica e il pubblico. Come sottolinea Salvo, una parte significativa del lavoro consiste nel tradurre il linguaggio di archeologi, botanici e agronomi in forme narrative accessibili, mantenendo il

rigore scientifico e favorendo al tempo stesso comprensione e coinvolgimento¹³⁶. Da una prospettiva critica, la mediazione rende accessibili soprattutto gli aspetti estetici, botanici e narrativi del giardino, mentre la comprensione dei processi di captazione e distribuzione dell'acqua richiede strumenti interpretativi più specifici¹³⁷.

La comunicazione presenta la Kolymbethra come un paesaggio vivo, nel quale la coltivazione attuale diviene segno di continuità e autenticità. Questa rappresentazione, coerente con il modello di conservazione attiva descritto nel paragrafo precedente, trasmette efficacemente i valori culturali del giardino attraverso il suo uso contemporaneo. Al tempo stesso, produce un'immagine unitaria e positiva che restituisce solo in parte la complessità diacronica e le discontinuità storiche del sito¹³⁸.

La natura selettiva e negoziale di queste strategie emerge nel caso delle Case Montana. Come osserva Salvo, un progetto di riforestazione e riqualificazione paesaggistica previsto nell'area fu ridimensionato in seguito al rinvenimento di evidenze archeologiche durante i sondaggi preliminari. Il caso mostra come la costruzione contemporanea del paesaggio debba confrontarsi con differenti priorità di tutela, richiedendo una mediazione continua tra obiettivi archeologici, ambientali e fruitivi¹³⁹.

Riconoscere le strategie di valorizzazione come costruzioni discorsive non significa metterne in discussione la legittimità, ma comprenderne gli effetti interpretativi. La configurazione attuale della Kolymbethra mantiene una continuità con l'immaginario moderno ereditato dal *Grand Tour*, ancora riconoscibile nelle modalità di percezione e comunicazione del sito. L'acqua e le infrastrutture storiche non sono escluse dal racconto patrimoniale, ma vengono presentate prevalentemente entro la lettura del giardino mediterraneo, più che come un sistema tecnico autonomo di organizzazione del territorio¹⁴⁰.

La comunicazione patrimoniale non si rivolge soltanto ai visitatori esterni, ma coinvolge anche la comunità locale, facendo del sito uno spazio di riappropriazione culturale. Il

¹³⁶ F. Salvo, intervista semistrutturata, *cit.*

¹³⁷ T. Matteini, "Il progetto di paesaggio per un sito archeologico mediterraneo", *op. cit.*, pp. 258–262.

¹³⁸ M. P. Cunico, G. Barbera, "Il giardino mediterraneo: i casi del Giardino della Kolymbethra e del Giardino Pantesco Donnafugata", *op. cit.*, pp. 3–5, 16–19.

¹³⁹ F. Salvo, intervista semistrutturata, *cit.*

¹⁴⁰ G. Piccarolo, "Giù dalla Valle", *op. cit.*, pp. 18–19.

racconto nasce inoltre da una riflessione continua sull'esperienza di visita: gli operatori considerano se stessi tra i primi fruitori del luogo e utilizzano l'osservazione diretta per progettare le forme di interpretazione e comunicazione del bene.

Nel complesso, il discorso patrimoniale della Kolymbethra nasce dalla mediazione tra tutela archeologica, uso agrario e comunicazione del sito. Le iniziative promosse dal Parco Archeologico, dall'Università degli Studi di Milano e dal FAI cercano di restituirne la pluralità storica senza ridurla alla sola componente monumentale o paesaggistica. Ne deriva una lettura stratificata, ma necessariamente selettiva, orientata a rendere il luogo accessibile e significativo per il pubblico contemporaneo.

4.3 Sistema idrico storico e gestione idrica contemporanea

La gestione delle risorse idriche nella Kolymbethra costituisce uno degli ambiti principali attraverso cui il FAI mette in relazione il sistema idraulico storico con le esigenze contemporanee di sostenibilità agricola e paesaggistica. In un territorio caratterizzato da una scarsità strutturale d'acqua, il vallone conserva la propria specificità grazie alla persistente funzionalità degli antichi condotti sotterranei, che intercettano ancora oggi le acque profonde della collina di Girgenti e le rendono disponibili per le aree coltivate¹⁴¹.

Le attuali pratiche di conservazione non implicano tuttavia una ricostruzione materiale delle antiche infrastrutture idrauliche. Secondo Lambrugo, gli interventi promossi dal FAI si sono concentrati soprattutto sull'utilizzo della risorsa idrica ancora disponibile, senza procedere a una ricostruzione o a una modifica radicale delle strutture preesistenti¹⁴².

Gli interventi realizzati dal FAI non si sono limitati al recupero archeologico delle strutture idrauliche, ma ne hanno previsto la reintegrazione nel ciclo produttivo del giardino. Il ripristino dell'irrigazione tradizionale, basata sulla raccolta dell'acqua in vasche e sulla successiva distribuzione mediante canalette superficiali fino alle singole piante, ha consentito di riattivare una pratica storica di gestione idrica e di rendere leggibile il rapporto tra infrastruttura, coltivazione e paesaggio.

¹⁴¹ Fondo Ambiente Italiano, *Un giardino di duemila e seicento anni. Un racconto del FAI letto da Vincenzo Pirrotta*, video audiovisivo proiettato presso il Giardino della Kolymbethra, Agrigento, s.d., min. 03:33–04:00.

¹⁴² C. Lambrugo, intervista semistruutturata, *cit.*

Il sistema irriguo oggi utilizzato nella Kolymbethra deriva da una lunga stratificazione storica. Le acque provengono ancora dai condotti ipogei scavati in età greca, che intercettano le infiltrazioni del sottosuolo e le convogliano verso il fondovalle. La distribuzione avviene invece mediante dispositivi riconducibili alla tradizione agronomica araba, basati sull'accumulo in vasche e sulla successiva ripartizione attraverso saie, *cunnutti*, conche e vattali, secondo una modalità di irrigazione per sommersione rimasta in uso fino all'età contemporanea¹⁴³. La gestione delle risorse idriche costituisce così un esempio significativo di continuità e integrazione tra diverse tradizioni tecniche mediterranee. Il recupero e il mantenimento in funzione di questi dispositivi da parte del FAI conservano il giardino storico e rendono direttamente comprensibili le pratiche idrauliche che hanno modellato il paesaggio della valle nel corso dei secoli.



Figura 24. Elementi del sistema idrico della Kolymbethra: accessi ai condotti, strutture di canalizzazione, dispositivi di distribuzione e vasca di accumulo. La compresenza di componenti storiche e interventi

¹⁴³ Fondo Ambiente Italiano, *Un giardino di duemila e seicento anni. Un racconto del FAI letto da Vincenzo Pirrotta*, video audiovisivo proiettato presso il Giardino della Kolymbethra, Agrigento, s.d., min. 12:23–13:17.

contemporanei risulta spesso difficilmente percepibile all'interno del paesaggio vegetale. Agrigento, 2025.
Fonte: fotografie ed elaborazione dell'autore.

Accanto al recupero dei dispositivi storici, la gestione integra tecnologie di supporto, come la subirrigazione, volte a ridurre il consumo d'acqua e le esigenze di manutenzione senza compromettere la leggibilità del tracciato agricolo tradizionale. La gestione idrica della Kolymbethra non mira pertanto alla restituzione museografica di un impianto del passato, ma all'attivazione funzionale di un'infrastruttura storica in grado di adattarsi alle necessità attuali. Come osserva Salvo, nei settori storici del giardino il mantenimento delle pratiche irrigue tradizionali convive con l'impiego di soluzioni moderne orientate al risparmio idrico¹⁴⁴.

In alcuni casi, la principale criticità non risiede nella complessità tecnica dell'impianto, ma nella difficoltà di renderlo comprensibile durante la visita. Le innovazioni adottate per ottimizzare l'uso dell'acqua e molti degli ipogei che strutturano il sistema richiedono infatti forme specifiche di mediazione mediante mappe, percorsi e dispositivi narrativi. Come sottolinea Salvo, la presenza materiale delle infrastrutture non coincide infatti necessariamente con la loro comprensione da parte dei visitatori¹⁴⁵.

A questi problemi interpretativi si aggiungono le attuali sfide gestionali, legate non soltanto alla conservazione del patrimonio, ma anche agli effetti del cambiamento climatico. Eventi meteorologici estremi, piogge anomale e ondate di calore incidono già sulla fruizione del sito, sull'organizzazione del lavoro e sui costi, mostrando come la resilienza della Kolymbethra dipenda anche dalla capacità di adattarsi a nuove condizioni ambientali¹⁴⁶.

4.4 Agricoltura storica, colture e significato paesaggistico

La dimensione agricola della Kolymbethra non costituisce un semplice supporto produttivo, ma uno dei principali elementi che ne definiscono il significato storico, funzionale e visivo. Come evidenziano Carta e Scavone, il paesaggio agrario dell'area agrigentina conserva, attraverso le pratiche colturali e la selezione delle specie vegetali, le tracce accumulate nei

¹⁴⁴ F. Salvo, intervista semistrutturata, *cit.*

¹⁴⁵ F. Salvo, intervista semistrutturata, *cit.*

¹⁴⁶ *Ibidem.*

diversi periodi storici, durante i quali l'agricoltura ha operato come attività economica, forma di organizzazione del territorio e strumento culturale di rappresentazione del paesaggio¹⁴⁷.

Nel contesto della Kolymbethra e, più in generale, del paesaggio agrario storico della Valle dei Templi, questa logica si manifesta nella presenza ricorrente di specie agricole dotate di significato simbolico e funzione produttiva, in rapporto diretto con la morfologia del vallone e alla gestione delle risorse idriche. Le fonti storiche, la tradizione iconografica e gli studi sul paesaggio agrigentino documentano la rilevanza di colture quali l'ulivo, associato alla sacralità, alla permanenza e alla stabilità produttiva; l'alloro, legato ai culti apollinei e al simbolismo del trionfo; il mirto, connesso a pratiche rituali e poetiche; e il mandorlo, apprezzato per la fioritura precoce e per gli impieghi medicinali e cosmetici dei suoi oli. A queste specie si aggiungono il melograno e l'acanto, la cui dimensione simbolica e formale supera l'ambito agricolo e si estende al linguaggio architettonico e decorativo del mondo classico¹⁴⁸.

¹⁴⁷ G. Carta, V. Scavone, "Agricoltura versus paesaggio. Riflessioni su Agrigento", in *XXXVI Incontro di Studio Ce.S.E.T.*, Firenze, Firenze University Press, 2007, pp. 338–345.

¹⁴⁸ G. Carta, V. Scavone, "Agricoltura versus paesaggio. Riflessioni su Agrigento", *op. cit.*, p. 345.



Figura 25. Configurazione agricola e pratiche di gestione contemporanea del Giardino della Kolymbethra: colture arboree, agrumeti, spazi ortivi e interventi di potatura e manutenzione. Agrigento, 2025. Fonte: fotografie ed elaborazione dell'autore.

A partire dal IX secolo d.C., durante il periodo islamico, la campagna agrigentina conobbe una significativa riorganizzazione agraria, caratterizzata dall'intensificazione delle colture e dal perfezionamento delle tecniche di irrigazione. Sebbene le evidenze dirette relative alla Kolymbethra siano limitate, è plausibile che anche il vallone sia stato interessato da tali trasformazioni, inserendosi in un assetto produttivo fondato su colture irrigue, terrazzamenti e una gestione più articolata delle risorse idriche. A sostegno di questa ricostruzione, gli studi sulla Sicilia islamica documentano la diffusione di specie proprie del modello mediterraneo irriguo, tra cui l'arancio amaro, apprezzato per il valore estetico e aromatico dei frutti e dei fiori, oltre che per gli impieghi alimentari e medicinali; il limone, caratterizzato da una produzione quasi continua; il carrubo, valorizzato per i frutti e per l'ombra della chioma; e il

pistacchio, utilizzato precocemente nella preparazione di prodotti alimentari della tradizione islamica¹⁴⁹.

La selezione e la disposizione di queste specie rispondevano storicamente a una logica funzionale fondata sul controllo del microclima, sull'uso dell'acqua e sul mantenimento della fertilità del suolo. Le colture non costituiscono quindi un elemento accessorio, ma una parte strutturale del paesaggio, che concorre alla formazione di valori identitari duraturi.

Nel contesto contemporaneo, l'azione del FAI recepisce la complessità diacronica del paesaggio agricolo e la traduce in criteri operativi di tutela e manutenzione. La selezione, la conservazione e la reintroduzione delle colture non mirano infatti a restituire una singola fase storica, ma a far coesistere specie appartenenti a momenti diversi della lunga durata del sito. Varietà di origine antica, medievale e moderna convivono così nel giardino attuale secondo una strategia orientata alla continuità storica, alla biodiversità agraria e alla coerenza paesaggistica, più che alla ricostruzione rigorosa di un assetto del passato.

All'avvio del progetto di recupero furono censite circa 660 piante di agrumi: 110 risultavano compromesse e destinate all'estirpazione, mentre le altre 550 erano ancora vitali. Tra queste figuravano numerosi esemplari secolari e alberi risalenti ai secoli XVIII e XIX, che costituivano un patrimonio botanico e genetico di particolare valore¹⁵⁰. Per tutelarli, il FAI avviò interventi di potatura di ringiovanimento e ripristinò le condizioni agronomiche necessarie alla sopravvivenza del giardino storico. L'obiettivo superava la preservazione dei singoli esemplari e mirava a salvaguardare un insieme vegetale comprendente varietà ormai escluse dalla produzione agricola intensiva, testimonianza della storia agraria della valle.

Questa scelta implica un'interpretazione attiva del giardino, concepito non come un'immagine cristallizzata nel tempo, ma come un paesaggio agricolo che rende leggibile la profondità storica del luogo attraverso la vegetazione, le pratiche colturali e il sistema irriguo. L'azione del FAI mira così a conciliare tutela patrimoniale, produzione agricola e divulgazione culturale, attribuendo alle colture un ruolo interpretativo. La Kolymbethra si

¹⁴⁹ *Ibidem*, pp. 345–346.

¹⁵⁰ Fondo Ambiente Italiano, *Un giardino di duemila e seicento anni*, cit., min. 16:27–17:15.

presenta pertanto come un giardino di sintesi, nel quale la diversità vegetale svolge compiti produttivi ed ecologici e, al tempo stesso, comunica il carattere stratificato del sito.

La composizione vegetale attuale della Kolymbethra riflette una lunga storia di circolazione di specie, tecniche e conoscenze nel Mediterraneo e oltre. Molte delle varietà agrumicole presenti nel giardino derivano infatti da processi di diffusione sviluppatisi nel corso dei secoli, che hanno collegato la Sicilia ad aree geografiche anche molto distanti. Gli agrumi giunsero nell'isola a partire dall'età islamica lungo rotte connesse all'India, al Vicino Oriente e al Mediterraneo orientale; in età moderna, commerci ed esplorazioni introdussero altre cultivar provenienti dalla Cina, dal Portogallo, da Malta, dal Brasile e da ulteriori regioni. La loro compresenza testimonia il ruolo della Sicilia come spazio di incontro e scambio tra diverse tradizioni agricole e culturali¹⁵¹. La Kolymbethra costituisce pertanto un patrimonio agricolo locale e, insieme, una testimonianza materiale delle connessioni mediterranee che ne hanno modellato la composizione vegetale. Le varietà conservate nel sito documentano dinamiche di circolazione, adattamento e selezione che hanno trasformato il paesaggio agrario siciliano e contribuito alla biodiversità oggi valorizzata.

Già richiamate in relazione al confronto tra valorizzazione paesaggistica e tutela archeologica, le Case Montana costituiscono anche una testimonianza fondamentale della storia agricola della Kolymbethra. Il complesso settecentesco, situato sul margine superiore del vallone, rappresentò per oltre due secoli il principale riferimento abitativo e operativo dei mezzadri incaricati della gestione del giardino e dei terreni circostanti. La sua posizione sul costone calcarenitico e il rapporto con i sistemi agricoli e idrici della valle rendono leggibile il legame tra organizzazione produttiva, controllo del territorio e morfologia del paesaggio¹⁵².

¹⁵¹ *Ibidem*, min. 17:35–19:30.

¹⁵² Fondo Ambiente Italiano, *Case Montana al Giardino della Kolymbethra. Consolidamento del costone calcarenitico e restauro delle Case Montana*, scheda tecnica di restauro, 2024, pp. 1–3.



Figura 26. Le Case Montana e il loro rapporto con il paesaggio agricolo della Kolymbethra. In alto, veduta del complesso restaurato; in basso, la sua collocazione sul margine superiore del vallone, al di sopra delle colture. Agrigento, 2025. Fonte: fotografie ed elaborazione dell'autore.

L'acquisizione delle Case Montana da parte del FAI nel 2018 rispose alla volontà di ricomporre l'unità storica del fondo agricolo della Kolymbethra, progressivamente frammentata nel tempo. L'intervento interessò sia l'edificio rurale sia il costone calcarenitico, sottoposto a opere di consolidamento e messa in sicurezza. Il restauro conservò le tecniche costruttive tradizionali, i materiali originari e la distribuzione degli spazi domestici e agricoli, recuperando una significativa testimonianza della cultura contadina agrigentina. Il complesso restaurato contribuisce oggi a documentare le condizioni materiali della vita e del lavoro che sostennero la gestione agricola del vallone fino all'età contemporanea.

La continuità agricola della Kolymbethra affianca al valore paesaggistico e simbolico una rinnovata funzione economica, legata alla produzione e alla vendita degli agrumi storici del giardino. Il FAI promuove infatti la commercializzazione diretta di arance, limoni, mandarini, bergamotti e cedri come parte del progetto di gestione e sostegno del sito. Questa attività

contribuisce alla tutela delle colture tradizionali, al mantenimento produttivo del paesaggio agrario e alla salvaguardia della biodiversità. Il giardino non è quindi conservato come una realtà puramente museografica, ma mantenuto attivo nella sua vocazione agricola attraverso la continuità delle pratiche colturali e produttive¹⁵³.

Nel complesso, la gestione contemporanea della Kolymbethra mostra come la conservazione del sito non si esaurisca nella tutela separata delle sue componenti archeologiche, agricole e paesaggistiche. Il recupero delle colture, la riattivazione delle infrastrutture idriche, la mediazione rivolta al pubblico e il coinvolgimento della comunità fanno del giardino uno spazio di sperimentazione nel quale cura, produzione, ricerca e comunicazione concorrono alla costruzione del suo significato contemporaneo. In questa prospettiva, la Kolymbethra può essere interpretata come un laboratorio culturale: un paesaggio vivo nel quale la stratificazione del passato viene resa leggibile attraverso usi e pratiche attuali.

¹⁵³ Fondo Ambiente Italiano, “Acquista online le arance della Kolymbethra”, consultato il 7 giugno 2026.

Conclusione

La ricerca ha analizzato la Kolymbethra attraverso una prospettiva storico-paesaggistica di lunga durata, mettendo in relazione fonti testuali, evidenze archeologiche e osservazione del territorio. Questo approccio ha consentito di ricostruire le trasformazioni del sito e i rapporti storici tra sistema idraulico, pratiche produttive e rappresentazioni culturali.

I risultati mostrano come la Kolymbethra non possa essere interpretata esclusivamente come la grande piscina ricordata da Diodoro Siculo né come il giardino storico oggi gestito dal Fondo per l'Ambiente Italiano. Essa si configura piuttosto come un paesaggio stratificato, formato da successivi processi di trasformazione, adattamento e riuso. L'analisi delle fonti e delle evidenze disponibili suggerisce che il controllo delle risorse idriche costituì un elemento fondamentale nell'organizzazione territoriale dell'antica Akragas e che il sistema idraulico associato alla Kolymbethra svolse un ruolo centrale nel rapporto tra città, agricoltura e potere politico.

L'indagine ha inoltre evidenziato come le profonde trasformazioni avvenute nelle epoche successive non abbiano determinato una semplice interruzione delle funzioni del sito. Pur modificandosi le forme materiali, gli usi e le modalità di gestione, la disponibilità della risorsa idrica continuò a condizionare l'evoluzione del vallone, favorendo la permanenza di attività agricole e produttive che contribuirono a preservarne la centralità territoriale. L'elemento di maggiore continuità non risiede dunque nelle singole infrastrutture, ma nella persistente relazione tra acqua, fertilità e organizzazione del paesaggio.

L'analisi delle rappresentazioni elaborate tra il XVIII e il XIX secolo ha mostrato come il significato culturale della Kolymbethra sia stato progressivamente ridefinito attraverso gli sguardi dei viaggiatori, degli artisti e degli scrittori del *Grand Tour*. In queste narrazioni il vallone venne percepito soprattutto come uno spazio fertile e suggestivo, inserito all'interno del paesaggio monumentale della Valle dei Templi. Tale processo contribuì alla costruzione di un immaginario che privilegiava la dimensione estetica e contemplativa del luogo, lasciando in secondo piano le strutture idrauliche e le pratiche agricole che ne avevano storicamente modellato la configurazione. Questo immaginario, lungi dall'essere soltanto

una reinterpretazione moderna, costituisce oggi una componente integrante della biografia culturale della Kolymbethra e continua a influenzarne le modalità di valorizzazione.

Sul piano contemporaneo, l'intervento del FAI mostra come la conservazione della Kolymbethra dipenda dal mantenimento attivo delle relazioni tra sistema idrico, pratiche agricole e fruizione culturale. Il recupero delle colture storiche e la riattivazione delle funzioni produttive hanno consentito di preservare il sito senza separarne la dimensione patrimoniale dagli usi che continuano a sostenerne la vitalità.

Alla luce di questi risultati, è tuttavia necessario riconoscere alcuni limiti della ricerca. In primo luogo, la ricostruzione della Kolymbethra antica rimane condizionata dall'assenza di evidenze archeologiche direttamente attribuibili alla piscina descritta da Diodoro Siculo e dalla complessa stratificazione storica del sito. In secondo luogo, l'analisi della gestione contemporanea si basa in misura significativa su documentazione prodotta dal FAI, principale soggetto responsabile della valorizzazione dell'area, circostanza che riflette inevitabilmente una prospettiva istituzionale sul patrimonio.

Inoltre, le interviste realizzate nell'ambito della ricerca hanno avuto una funzione prevalentemente integrativa e interpretativa e si sono concentrate su due figure chiave direttamente coinvolte nella ricerca archeologica e nella gestione del sito. Sebbene tale scelta abbia consentito di approfondire le prospettive di soggetti particolarmente rilevanti per gli obiettivi dello studio, un ampliamento del numero e della tipologia degli interlocutori avrebbe potuto restituire una maggiore pluralità di punti di vista. In particolare, il coinvolgimento di comunità locali, visitatori, ricercatori appartenenti a discipline diverse e altri attori istituzionali impegnati nella tutela del territorio potrebbe contribuire, in future ricerche, a comprendere con maggiore precisione le molteplici modalità attraverso cui la Kolymbethra continua a essere interpretata, vissuta e trasformata.

Un'ulteriore limitazione deriva dalla stessa scelta di adottare una prospettiva di lunga durata. L'estensione cronologica considerata, dall'età greca alla contemporaneità, ha richiesto un equilibrio costante tra profondità analitica e continuità interpretativa. Pur affrontando le principali trasformazioni che hanno interessato la Kolymbethra nel corso di oltre due millenni, la ricerca ha inevitabilmente dedicato maggiore attenzione ai momenti storici più rilevanti per la formazione e la successiva reinterpretazione del sistema idraulico e del

paesaggio, in particolare all'età arcaica e classica, al periodo del *Grand Tour* e alla fase contemporanea di valorizzazione. Tale scelta non riflette una gerarchia di valore tra le diverse epoche, ma risponde agli obiettivi della ricerca e alla necessità di individuare i processi di continuità e trasformazione che caratterizzano la storia del sito.

In questa prospettiva, le parole attribuite a Empedocle e incise nel monumento a lui dedicato in via Atenea ad Agrigento, "*erano anche prima e sempre saranno nel tempo infinito*", possono essere lette, oltre il loro significato originario legato alla permanenza dei principi materiali, come una suggestiva immagine conclusiva della storia della Kolymbethra. Non la permanenza delle singole forme materiali, destinate a mutare, ma il costante rinnovarsi delle relazioni tra acqua, territorio e comunità, attraverso cui questo paesaggio ha continuato a ricevere e custodire funzioni, valori e significati sempre nuovi.

Bibliografia

Fonti antiche ed edizioni

Aristotele, *Politica*, a cura di C. A. Viano, Milano, BUR, 2002.

Diodoro Siculo, *Biblioteca storica. Libri IV–VIII*, a cura di G. Cordiano e M. Zorat, Milano, BUR, 2016.

Diodoro Siculo, *Biblioteca storica. Libri IX–XIII*, a cura di C. Micciché, Milano, BUR, 2016.

Strabone, *Geografia. Libri V–VI: L'Italia*. Introduzione, traduzione e note di A. M. Biraschi, Milano, BUR, 1988.

Studi

F. Ardizzone Lo Bue, “Agrigento paleocristiana: un aggiornamento”, in F. Ardizzone Lo Bue (a cura di), *Ceramica, marmi e pietre. Note di archeologia tra Sicilia e Creta*, Palermo, Torri del Vento Edizioni, 2012, pp. 19–38.

N. Arvanitis, *I tiranni e le acque. Infrastrutture idrauliche e potere nella Grecia del tardo arcaismo*, Bologna, Dupress, 2008.

A. A. Badami, “Managing the Historical Agricultural Landscape in the Sicilian Anthropocene Context. The Landscape of the Valley of the Temples as a Time Capsule”, *Sustainability*, 13/8, 2021, art. 4480.

G. Barbera, *Il giardino del Mediterraneo. Storie e paesaggi da Omero all'Antropocene*, Milano, Il Saggiatore, 2021.

G. Barbera, “Sul giardino mediterraneo”, in L. Latini, T. Matteini (a cura di), *Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*, Padova, Il Poligrafo, 2017, pp. 15–20.

C. Bedin, “The Neoclassical Grand Tour of Sicily and Goethe’s Italienische Reise”, *Studien zur deutschen Sprache und Literatur*, 2017/I, pp. 31–52.

V. A. Boselli *et al.*, “Qanats: Ancient Innovations Nurturing Sustainable Futures in Water Management”, *Blue Papers*, 4/1, 2025, pp. 54–60.

- L. Braccesi, *I tiranni di Sicilia*, Roma–Bari, Laterza, 1998.
- L. Braccesi, G. Millino, *La Sicilia greca*, Roma, Carocci, 2000.
- L. Braccesi, M. Nocita, *I fondatori delle colonie. Tra Sicilia e Magna Grecia*, Roma, L’Erma di Bretschneider, 2017.
- G. P. Brogiolo, A. De Guio, “Analisi teleosservative nell’area del Parco di Agrigento”, in M. C. Parelo, M. S. Rizzo (a cura di), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto*, Bari, Edipuglia, 2016, pp. 233–240.
- M. Brunet, “Les aménagements hydrauliques dans les cités grecques antiques. Techniques et société”, in *L’eau en Méditerranée de l’Antiquité au Moyen Âge. Actes du XXII^e colloque de la Villa Kérylos, Beaulieu-sur-Mer, 7–8 octobre 2011*, Paris, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 2012, pp. 85–98.
- P. Brydone, *A Tour Through Sicily and Malta: In a Series of Letters to William Beckford, Esq. of Somerly in Suffolk*, London, W. Strahan & T. Cadell, 1775.
- K. W. Butzer, *Archaeology as Human Ecology. Method and Theory for a Contextual Approach*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982.
- L. M. Calì, A. Fino, G. M. Gerogiannis, “La *krene* nell’area del teatro di Agrigento: dati preliminari”, *Thiasos*, 11, 2022, pp. 419–443.
- V. Caminneci, M. S. Rizzo, “La città di Gregorio. Agrigento in età bizantina alla luce delle fonti letterarie e dei dati archeologici”, in M. Livadiotti *et al.* (a cura di), *Theatroideis. L’immagine della città, la città delle immagini*, vol. II, Roma, Quasar, 2018, pp. 490–505.
- G. Carta, V. Scavone, “Agricoltura versus paesaggio. Riflessioni su Agrigento”, in *XXXVI Incontro di Studio Ce.S.E.T.*, Firenze, Firenze University Press, 2007, pp. 338–346.
- E. Chaney, *The Evolution of the Grand Tour. Anglo-Italian Cultural Relations since the Renaissance*, London–New York, Routledge, 1998.
- K. Chircop, “La sicilianità mediterranea nei Vecchi e i giovani di Luigi Pirandello”, *Symposia Melitensia*, 13, 2017, pp. 89–92.

- S. Collin-Bouffier, “Diodore de Sicile témoin du Ve siècle av. J.-C.: un âge d’or pour la Sicile?”, *Dialogues d’histoire ancienne*, suppl. 6, 2012, pp. 71–112.
- S. Collin-Bouffier, “Quelles fonctions pour la kolymbethra d’Agrigente?”, in G. C. M. Jansen (a cura di), *Cura aquarum in Sicilia*, BABesch Supplement 6, Leiden, Peeters, 2000, pp. 37–43.
- S. Conti, “Siti Reali Borbonici in Terra di Lavoro tra vedutismo e cartografia”, in C. Cerreti, L. Federzoni, S. Salgaro (a cura di), *Cartografia di paesaggi. Paesaggi nella cartografia*, Bologna, Pàtron Editore, 2010, pp. 255–269.
- A. Coppola, *Dionisio il Grande*, Roma, Salerno Editrice, 2022.
- A. Coppola, *L’eroe ritrovato. Il mito del corpo nella Grecia classica*, Venezia, Marsilio, 2008.
- O. D. Cordovana, *Gli antichi, l’ambiente, la «biodiversità»*, 2ª ed., Roma, Aracne, 2021.
- D. Cosgrove, *Social Formation and Symbolic Landscape*, Madison, The University of Wisconsin Press, 1998.
- M. P. Cunico, G. Barbera, *Il giardino mediterraneo. I casi del Giardino della Kolymbethra e del Giardino Pantesco Donnafugata*, documento tecnico FAI Scuola, sez. 4.4, s.l., FAI – Fondo Ambiente Italiano, s.d.
- M. D’Acunto, “Cuma: i sistemi di regimentazione delle acque di epoca arcaica, la pianificazione urbana e la tirannide di Aristodemo”, in E. Bianchi, M. D’Acunto (a cura di), *Opere di regimentazione delle acque in età arcaica. Roma, Grecia e Magna Grecia, Etruria e mondo italico*, Roma, Edizioni Quasar, 2020, pp. 256–302.
- M. de Cesare, E. C. Portale, “Il santuario di Zeus Olympios ad Agrigento: al di là del tempio monumentale”, in M. de Cesare, E. C. Portale, N. Sojc (a cura di), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin–Boston, De Gruyter, 2020, pp. 99–124.
- M. de Cesare, E. C. Portale, “Il santuario di Zeus Olympios nel quadro urbano dell’antica Akragas”, *Archeologia Classica*, 70, 2019, pp. 7–17.
- S. De Vido, *Le guerre di Sicilia*, Roma, Carocci, 2013.

- C. W. G. Duarte, “Metrologia grega: um balanço crítico atualizado sobre as unidades de medida na Antiguidade”, *Revista Arqueologia Pública*, 14/1, 2020, pp. 199–214.
- A. Dudziński, “Diodorus’ Use of Timaeus”, *Ancient History Bulletin*, 30, 2016, pp. 43–76.
- L. Ercoli, “Ancient Systems of Hydraulic Supply in Sicily and Surrounding Small Islands”, in G. C. M. Jansen (a cura di), *Cura aquarum in Sicilia*, BABesch Supplement 6, Leiden, Peeters, 2000, pp. 57–67.
- E. Federico, “Inventare ad Atene, realizzare nel Mediterraneo. Dedalo, uno ‘scienziato’ esule in Italia”, *ClassicoContemporaneo*, 5, 2019, pp. 1–13.
- U. Flick, *An Introduction to Qualitative Research*, London, SAGE Publications, 2009.
- F. Franchi, “L’immaginario dei giardini nella cultura occidentale”, in *Il giardino come macchina delle emozioni. Dall’antichità alla sostenibilità contemporanea*, Macerata, Quodlibet, 2022. p. 183.
- G. L. Furcas, “Studio dei sistemi idraulici di Akragas-Agrigento. Analisi preliminare”, in M. C. Parello, M. S. Rizzo (a cura di), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto*, Bari, Edipuglia, 2016, pp. 289–294.
- B. Gentili, F. Luisi, “La «Pitica» 12 di Pindaro e l’aulo di Mida”, *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, n.s., 49/1, 1995, pp. 7–31.
- G. Gisotti, *La fondazione delle città. Le scelte insediative da Uruk a New York*, Roma, Carocci, 2016.
- J. W. Goethe, “La Sicilia”, in *Viaggio in Italia*, trad. it. di D. Schindler e A. Bonavoglia, Azioni Parallele, 3, 2016, pp. 24–41.
- E. Gressani, *Edward Said e la narrazione occidentale come esercizio di potere*, Tesi di laurea magistrale, Università Ca’ Foscari Venezia, a.a. 2014/2015.
- Z. Kovačević, “La Sicilia nella letteratura di viaggio serba del Novecento”, in K. Dávid, L. Marmioli, E. Sermann, A. Zentainé Kollár (a cura di), *Studi e ricerche d’italiano sul Danubio e oltre. L’italianistica in Europa centrale e centro-orientale*, Szeged, Szegedi Tudományegyetem, 2022, pp. 97–103.

E. La Rocca, *Lo spazio negato. La pittura di paesaggio nella cultura artistica greca e romana*, Milano, Mondadori Electa, 2008.

P. Leveau, “Qanâts, hyponomoi, cuniculi et specus: une contribution à l’histoire des techniques hydrauliques”, in P. Fleury, C. Jacquemard, S. Madeleine (a cura di), *La technologie gréco-romaine. Transmission, restitution et médiation*, Caen, Presses universitaires de Caen, 2015, pp. 149–176.

G. Lombardo, P. Meli, “Il sistema ipogeo dell’area di Porta V nella Valle dei Templi di Agrigento”, in *Atti del IV Convegno Nazionale sulle Cavità Artificiali*, Roma, 2018, pp. 5–18.

G. Lombardo, G. Noto, M. Interlandi, E. Agnello, E. Vecchio, “Il sistema ipogeo di Kolymbethra-Porta V nel Parco Archeologico della Valle dei Templi di Agrigento: un esempio di fruizione turistica di una cavità artificiale”, *Geologia dell’Ambiente*, suppl. al n. 4, 2018, pp. 414–417.

D. Mangione, “Separarsi dall’antico. Agrigentum, Kerkent, Girgenti”, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, s. V, 15/2, suppl., 2023, pp. 95–120.

T. Matteini, “Biodiversity and Temporal Diversity in Archaeological Landscapes: Towards a New Perception”, *Loci Communes*, 1/1, 2021, pp. 1–12.

T. Matteini, “Il progetto di paesaggio per un sito archeologico mediterraneo”, in L. Latini, T. Matteini (a cura di), *Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*, Padova, Il Poligrafo, 2017, pp. 257–262.

Martín Civantos, J. M., “Il territorio stratificato: proposte dall’Archeologia del Paesaggio”, in R. Francovich, M. Valenti (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Scriptorium dell’Abbazia, Abbazia di San Galgano, Chiusdino (Siena), 26–30 settembre 2006*, Firenze, All’Insegna del Giglio, 2006, pp. 3–8.

G. de Maupassant, *La vie errante*, Paris, Paul Ollendorff, 1890.

- N. Soriano Nieto, “El viaje y lo monstruoso en el siglo XVIII. Por una ética-estética del Grand Tour”, *Nómadas. Critical Journal of Social and Juridical Sciences*, 32/4, 2011, pp. 258–267.
- R. Pagliarulo, M. Parise, “Landslide Assessment at the Archaeological Site of Agrigento (Sicily, Italy)”, in *GeoEng2000. An International Conference on Geotechnical and Geological Engineering*, Melbourne, 19–24 November 2000, paper n. ISRM-IS-2000-454.
- G. Piccarolo, “Giù dalla Valle”, *Lotus International*, 162, 2017, pp. 4–28.
- L. Pirandello, *I vecchi e i giovani*, a cura di A. Nozzoli, Milano, Mondadori, 1992.
- V. Pomarède, “Il paesaggio romantico francese: metamorfosi del Classicismo e del Realismo attraverso la passione della natura”, in *Romanticismo. Il nuovo sentimento della natura*, Milano, Electa, 1993, pp. 181–197.
- C. Quaglia, *Valori e circostanze nei processi istituzionali di riconoscimento del paesaggio. Esplorazioni nel caso veneto*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, 2015.
- R. Sammartano, “La géographie de la Sicile dans la Bibliothèque historique de Diodore de Sicile”, in S. De Vido, C. Durvy (a cura di), *Un monde partagé. La Sicile du premier siècle av. J.-C. entre Diodore et Cicéron*, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari, 2023, pp. 27–54.
- R. Sammartano, “Le identità etniche dei fondatori nella storia di Akragas”, in V. Caminneci et al. (a cura di), *Ktiseis. Fondazioni d’Occidente: intrecci culturali tra Gela, Agrigento, Creta e Rodi. Atti delle XIV Giornate Gregoriane, Agrigento, 25–27 novembre 2022*, Sesto Fiorentino, All’Insegna del Giglio, 2024, pp. 83–89.
- L. Santagati, *Storia dei Bizantini di Sicilia*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2012.
- M. Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari, Laterza, 1971.
- C. Sodano, *I paesaggi culturali nella normativa italiana*, documento ICOM Italia, 2014, pp. 1–4.
- C. Soraci, *La Sicilia romana. Secoli III a.C.–V d.C.*, Roma, Carocci, 2012.
- L. Thommen, “Gardens”, in Id., *An Environmental History of Ancient Greece and Rome*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 90–94.

A. Wilson, “Hydraulic Engineering and Water Supply”, in J. P. Oleson (a cura di), *The Oxford Handbook of Engineering and Technology in the Classical World*, Oxford, Oxford University Press, 2008, pp. 285–318.

R. J. A. Wilson, “Aqueducts and Water Supply in Greek and Roman Sicily: The Present Status Quaestionis”, in G. C. M. Jansen (a cura di), *Cura aquarum in Sicilia. Proceedings of the Tenth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region, Syracuse, 16–22 May 1998*, Leiden, Peeters, 2000, pp. 5–36.

N. Zarkadoulas, D. Koutsoyiannis, N. Mamassis, A. N. Angelakis, “A Brief History of Urban Water Management in Ancient Greece”, in A. N. Angelakis, L. W. Mays, D. Koutsoyiannis, N. Mamassis (a cura di), *Evolution of Water Supply Through the Millennia*, London, IWA Publishing, 2012, pp. 1–4.

Documenti istituzionali e normativi

Consiglio d’Europa, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 20 ottobre 2000.

Fondo Ambiente Italiano, *Case Montana al Giardino della Kolymbethra. Consolidamento del costone calcarenitico e restauro delle Case Montana*, scheda tecnica di restauro, 2024.

Fondo Ambiente Italiano, “Acquista online le arance della Kolymbethra” (<https://fondoambiente.it/fai-un-regalo-scopri-negozi-nei-beni-del-fai/scopri-le-arance-della-kolymbethra>), consultata il 7 giugno 2026.

Fondo Ambiente Italiano, *Un giardino di duemila e seicento anni. Un racconto del FAI letto da Vincenzo Pirrotta*, video audiovisivo proiettato presso il Giardino della Kolymbethra, Agrigento, s.d.

Interviste

C. Lambrugo, intervista semistrutturata realizzata da Patricio Ignacio Calderón Reyes nell’ambito della presente ricerca magistrale sul paesaggio della Kolymbethra, 02-06-2026.

F. Salvo, intervista semistrutturata realizzata da Patricio Ignacio Calderón Reyes nell’ambito della presente ricerca magistrale sul paesaggio della Kolymbethra, 10-06-2026.

Immagini

Figura 1. Fotografia dell'autore, veduta del Giardino della Kolymbethra con il Tempio dei Dioscuri sullo sfondo, Agrigento, 2026.

Figura 2. Elaborazione grafica dell'autore a partire da V. Caminneci *et al.* (a cura di), *Ktiseis. Fondazioni d'Occidente: intrecci culturali tra Gela, Agrigento, Creta e Rodi, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio*, 2024, e A. A. Badami, "Managing the Historical Agricultural Landscape in the Sicilian Anthropocene Context. The Landscape of the Valley of the Temples as a Time Capsule", *Sustainability*, 13/8, 2021, art. 4480, fig. 10.

Figura 3. A. A. Badami, "Managing the Historical Agricultural Landscape in the Sicilian Anthropocene Context. The Landscape of the Valley of the Temples as a Time Capsule", *Sustainability*, 13/8, 2021, art. 4480, fig. 10.

Figura 4. A. L. Lionetti, "Agrigento: area dei Templi di Zeus e di Eracle, con ricostruzione della viabilità e della rete idrica", in M. de Cesare, E. C. Portale, "Lo spazio sacro nella parte centro-occidentale della Collina dei templi: infrastrutturazione e contesto", in G. Lepore, L. M. Calì (a cura di), *Agrigento: Archaeology of an Ancient City. Urban Form, Sacred and Civil Spaces, Productions, Territory*, Heidelberg, Propylaeum, 2021, pp. 23–36, fig. 6, p. 29.

Figura 5. Elaborazione grafica dell'autore a partire da L. de Barbarin, J.-C. Sourisseau, "Traffics orientaux en Méditerranée occidentale. Quelques remarques sur la diffusion des styles céramiques dans le répertoire des cités grecques de Sicile orientale", *Cahiers du Centre d'Études chypriotes*, 46, 2016, pp. 201–219, p. 202, fig. 1.

Figura 6. L. M. Calì, "Nuova proposta di schema urbano di Agrigento", in Id., "Agrigento e il teatro nell'urbanistica della città. Storia di un centro monumentale", in G. Lepore, L. M. Calì (a cura di), *Agrigento: Archaeology of an Ancient City. Urban Form, Sacred and Civil Spaces, Productions, Territory*, Heidelberg, Propylaeum, 2021, pp. 37–62, fig. 1, p. 37.

Figura 7. G. P. Brogiolo, A. De Guio, "Tracce di possibili parcellizzazioni agrarie (land divisions) a S-SE dell'antica città", in M. C. Parello, M. S. Rizzo (a cura di), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto*, Bari, Edipuglia, 2016, tav. XXXI, p. 414; cfr. pp. 233–240.

Figura 8. Elaborazione dell'autore a partire da L. Ercoli, carta della Valle dei Templi, 1994, riprodotta in G. Gisotti, *La fondazione delle città. Le scelte insediative da Uruk a New York*, Roma, Carocci, 2016.

Figura 9. Fotografie dell'autore, ingresso al sistema ipogeo della Kolymbethra: a) ingresso dal vallone; b) uscita da Porta V, Agrigento, 2025.

Figura 10. Fotografie dell'autore, elementi funzionali e tracce di lavorazione visibili nel sistema ipogeo Kolymbethra, Agrigento, 2025.

Figura 11. Elaborazione dell'autore a partire da G. L. Fucas, M. C. Parello, materiali relativi al sistema dei corsi d'acqua e delle opere di canalizzazione nella Valle dei Templi, 2016.

Figura 12. G. P. Brogiolo, A. De Guio, "Idrografia e viabilità nella piana della Valle dei Templi", in M. C. Parello, M. S. Rizzo (a cura di), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto*, Bari, Edipuglia, 2016, tav. XXXIX, p. 419.

Figura 13. Elaborazione dell'autore a partire da L. Ercoli, carta geologica schematica della Valle dei Templi, 1994, riprodotta in G. Gisotti, *La fondazione delle città. Le scelte insediative da Uruk a New York*, Roma, Carocci, 2016.

Figura 14. G. Noto, materiale cartografico inedito: planimetria dell'area compresa tra Porta V, il Tempio dei Dioscuri e il vallone della Kolymbethra, con indicazione del tracciato e degli ingressi del sistema ipogeo Kolymbethra, materiale fornito all'autore, 2026.

Figura 15. G. Noto, materiale cartografico inedito: pianta e sezione longitudinale del sistema ipogeo Kolymbethra, con indicazione degli ingressi, del pozzo presso il Tempio dei Dioscuri, del tratto interessato dalla presenza d'acqua e del settore caratterizzato da concrezioni carbonatiche, materiale fornito all'autore, 2026.

Figura 16. Fotografie dell'autore, esempi di strutture idrauliche scavate nella roccia nell'area della Valle dei Templi, Agrigento, 2025.

Figura 17. Fotografie dell'autore, formazioni minerali connesse alla circolazione e allo stillicidio delle acque nel sistema ipogeo Kolymbethra, Agrigento, 2025.

Figura 18. Autore anonimo, Tempio di Giunone Lacinia, 1836, litografia, immagine tratta dal sito web (https://www.didatticarte.it/Blog/?page_id=34297), consultato il 31 luglio 2026.

Figura 19. J. P. Hackert, Vista delle rovine ad Agrigento, 1778, Museo Statale dell'Ermitage, San Pietroburgo, immagine tratta dal sito web (https://www.didatticarte.it/Blog/?page_id=34297), consultato il 31 luglio 2026.

Figura 20. A. Ligeti, Paesaggio romantico, 1860, Galleria Nazionale Ungherese, Budapest, immagine tratta dal sito web (https://www.didatticarte.it/Blog/?page_id=34297), consultato il 31 luglio 2026.

Figura 21. C. Budtz Møller, Vista di Agrigento, Sicilia, 1928, immagine tratta dal sito web (https://www.didatticarte.it/Blog/?page_id=34297), consultato il 31 luglio 2026.

Figura 22. Elaborazione dell'autore a partire da A. A. Badami, "Managing the Historical Agricultural Landscape in the Sicilian Anthropocene Context. The Landscape of the Valley of the Temples as a Time Capsule", Sustainability, 13/8, 2021, art. 4480, fig. 5.

Figura 23. Fotografia dell'autore, veduta del Giardino della Kolymbethra con l'ulivo monumentale e il Tempio dei Dioscuri sullo sfondo, Agrigento, 2025.

Figura 24. Fotografie ed elaborazione dell'autore, elementi del sistema idrico della Kolymbethra: accessi ai condotti, strutture di canalizzazione, dispositivi di distribuzione e vasca di accumulo, Agrigento, 2025.

Figura 25. Fotografie ed elaborazione dell'autore, configurazione agricola e pratiche di gestione contemporanea del Giardino della Kolymbethra, Agrigento, 2025.

Figura 26. Fotografie ed elaborazione dell'autore, Case Montana e rapporto con il paesaggio agricolo della Kolymbethra, Agrigento, 2025.

Ringraziamenti

Español

En primer lugar, quiero agradecer de todo corazón a Barbara Verde y a su familia, quienes me acompañaron y alentaron a seguir adelante a pesar de las dificultades. De igual manera, agradezco a mi familia, que, pese a la distancia, ha cumplido ese mismo rol de apoyo constante.

Agradezco también al Collegio San Francesco y su comunidad, que me acogió durante mis años de estudio en Padua. Un agradecimiento especial va a los amigos que conocí dentro de su comunidad, por su amistad, apoyo y los momentos compartidos. Deseo además expresar mi gratitud a mis amigos, en Chile y en diversos países, por el apoyo, la amistad y los momentos compartidos durante esta etapa de mi vida.

Extiendo mi gratitud a toda la comunidad universitaria, en especial a mis compañeros y profesores. Un agradecimiento particular a la directora Benedetta Castiglione, por liderar el proyecto educativo y estar siempre disponible desde el inicio, y a Giovanni Stefano Caneva, por su trabajo conmigo en esta tesis y su constante disposición. Asimismo, agradezco al geólogo Giovanni Noto por el material de estudio proporcionado y por su ayuda durante el trabajo de campo, así como a Federica Salvo y Claudia Lambrugo por su disponibilidad durante las entrevistas. Agradezco también al Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi y al FAI por permitirme acceder libremente a sus instalaciones para realizar esta investigación.

Finalmente, agradezco a la Agenzia Italiana per la Gioventù, al Cuerpo Europeo de Solidaridad y al equipo del Servizio Civile Universale de la Universidad de Padova, así como a mis colegas, por brindarme la oportunidad de realizar, de manera complementaria a mis estudios, experiencias de voluntariado tanto en Italia como a nivel internacional. Asimismo, agradezco al Istituto Italiano di Cultura di Santiago del Chile y al MAECI por financiar mis estudios de magister durante estos dos años en Italia, y al DISSGEA por haber apoyado económicamente mi intercambio Erasmus y la realización de la presente tesis.

Italiano

In primo luogo, desidero esprimere la mia più sincera gratitudine a Barbara Verde e alla sua famiglia, che mi hanno accompagnato e incoraggiato a proseguire il mio percorso nonostante le difficoltà. Allo stesso modo, ringrazio la mia famiglia che, pur nella distanza, ha svolto lo stesso fondamentale ruolo di sostegno costante.

Desidero inoltre ringraziare il Collegio San Francesco e la sua comunità, che mi hanno accolto durante i miei anni di studio a Padova. Un ringraziamento speciale va agli amici conosciuti all'interno della comunità, per la loro amicizia, il loro sostegno e i momenti condivisi. Desidero inoltre esprimere la mia gratitudine ai miei amici, in Cile e in diversi Paesi del mondo, per il sostegno, l'amicizia e i momenti condivisi durante questa fase della mia vita.

Desidero estendere la mia gratitudine a tutta la comunità universitaria, in particolare ai miei compagni di corso e ai docenti. Un ringraziamento speciale va alla Direttrice Benedetta Castiglione, per aver guidato il progetto formativo ed essere stata sempre disponibile fin dall'inizio, e a Giovanni Stefano Caneva, per il lavoro svolto insieme nella realizzazione di questa tesi e per la sua costante disponibilità. Ringrazio inoltre il geologo Giovanni Noto per il materiale di studio messo a disposizione e per il supporto fornito durante il lavoro sul campo, nonché Federica Salvo e Claudia Lambrugo per la disponibilità dimostrata durante le interviste. Ringrazio il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi e il FAI per avermi consentito di accedere liberamente alle aree di studio ai fini della ricerca.

Infine, desidero ringraziare l'Agenzia Italiana per la Gioventù, il Corpo Europeo di Solidarietà e la squadra del Servizio Civile Universale dell'Università di Padova, nonché i miei colleghi, per avermi offerto l'opportunità di svolgere, parallelamente agli studi, esperienze di volontariato sia in Italia sia a livello internazionale. Rivolgo inoltre un sentito ringraziamento all'Istituto Italiano di Cultura di Santiago del Cile e al MAECI per aver finanziato i miei studi magistrali durante questi due anni in Italia, e al Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (DISSGEA) per il sostegno economico fornito al mio periodo di mobilità Erasmus e alla realizzazione della presente tesi.

